

Gravissima provocazione dei padroni che pongono ricatti ed assurde pregiudiziali

I METALMECCANICI SCENDONO IN SCIOPERO

Si apre a Livorno il Festival dell'«Unità»

A PAGINA 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Profonda emozione in tutte le capitali dopo nuove rivelazioni nella RFT sui raccapriccianti progetti preparati dagli USA per l'eventualità di un conflitto

La distruzione atomica dell'Europa è prevista dai piani americani

Le autorità statunitensi hanno confermato l'autenticità delle notizie diffuse dalla rivista «Stern» sostenendo che sono piani «superati» — l'impiego di armi nucleari, chimiche e batteriologiche, depositate negli arsenali delle basi NATO, contemplato in appoggio a operazioni di resistenza antisovietica — Tracciato un teatro di guerra su tutta la scala del continente, compresi gli stati neutrali - La terribile sorte riservata al nostro paese dagli strateghi del Pentagono illustrata da una mappa che indica nel dettaglio le zone prestabilite per le azioni belliche - Il governo ha l'obbligo di uscire immediatamente dal silenzio

Oggi i funerali di Ho Ci Min

L'omaggio dei compagni Berlinguer e G. C. Pajetta alla salma - Una delegazione del Partito comunista cinese parteciperà alle esequie



Si svolgono oggi ad Hanoi i solenni funerali del Presidente Ho Ci Min. La popolazione è stata ieri per tutta la giornata davanti alle spoglie dello scomparso Presidente Delegazioni di partiti e di governi stranieri stanno arrivando da tutto il mondo. I compagni Enrico Berlinguer e Giancarlo Pajetta, a nome del PCI, hanno reso omaggio alla salma. Da Pechino è partita una delegazione ufficiale di partito e di governo che presiederà ai funerali. La guida Li Hsien-sien, membro dell'Ufficio politico e vice Presidente del Consiglio di Stato della Repubblica popolare cinese. L'annuncio della partenza è stato dato ieri dall'agenzia «Nuova Cina». Come è noto, alla morte di Ho Ci Min un'assemblea plenaria del Politburo cinese guidata dal Primo ministro Chu En-ai era giunta ad Hanoi e ne era ripartita due giorni dopo. A PAGINA 12

Gli industriali, con una gravissima provocazione politica preordinata, dopo l'attacco operato dalla Fiat per conto di tutti i padroni alla contrattazione aziendale (30.000 sospesi a Torino con il pretesto di uno sciopero in una officina) si sono di fatto rifiutati ieri di iniziare le trattative con i sindacati metalmeccanici. La Confindustria ha posto infatti una pregiudiziale assurda sulla stessa contrattazione integrativa. I tre sindacati hanno lasciato la sala delle riunioni diffondendo subito dopo un comunicato. Ecco le decisioni:

- Giovedì 11: una giornata di sciopero nazionale di tutta la categoria
- 24 ore di sciopero effettivo nelle successive due settimane da svolgersi in forme articolate
- Da oggi sospensione di tutte le prestazioni straordinarie

A PAGINA 4



Ecco la mappa militare allegata al piano segreto «10-1» preparato dagli USA, che prevede l'impiego di armi atomiche, chimiche e batteriologiche in caso di guerra. Come si vede, la zona delle operazioni abbraccia quasi tutto il continente europeo, compresi gli stati neutrali. Il fronte che è stato tracciato dal Pentagono include località dell'Italia centro-settentrionale accuratamente segnalate. La mappa è stata pubblicata, insieme a stralci del documento sul piano «10-1» dal settimanale della RFT «Stern»

Sono comparse ieri, su un giornale decisamente governativo come il Messaggero, nuove allucinanti rivelazioni sul piano «10-1» a suo tempo ideato dagli americani nel quadro della strategia NATO per l'impiego di armi atomiche, chimiche e batteriologiche sul territorio europeo in caso di conflitto. Il quotidiano romano riprende queste notizie dal settimanale tedesco Stern che aveva già pubblicato recentemente una parte dei documenti segreti giunti in suo possesso, copie fotostatiche del «piano» intestato al quartier generale americano di Heidelberg (RFT) e appartenenti ai dossier del generale tedesco Horst Wendland, vice comandante del servizio di controspionaggio di Bonn morto suicida. Le nuove rivelazioni del Stern hanno provocato in tutta l'Europa, a quanto informano i nostri corrispondenti, un'ondata di emozione e di reazioni. Da notare che le autorità militari americane hanno confermato l'autenticità del «piano» dichiarando che esso è «vecchio» di alcuni anni. Ve n'è dunque uno nuovo, aggiornato. Nel discorso ultrazionista che ha pronunciato venerdì scorso a Roma, presentato dal ministro della Difesa, il segretario della NATO Manlio Brosio ha accennato agli «studi in corso sulla pianificazione nucleare con particolare riferimento alla pianificazione per l'impiego delle armi nucleari tattiche. Il lavoro procede alacremente...». Quale «lavoro»? E' bene subito precisare: si tratta di un lavoro. L'occasione si presenta immediatamente con la riunione, fissata per venerdì, della commissione Esteri della Camera. Tra le cose che vanno messe in chiaro c'è la posizione che i rappresentanti dell'Italia assumono davanti alla sortita del segretario della NATO. Poi si deve sapere qualcosa di preciso: giacché non basta certo a rassicurare l'opinione pubblica una burocratica smentita d'ufficio della Difesa — intorno allo stato d'allarme decretato dai comandi atlantici su tutto il territorio italiano durante la crisi di governo, con mobilitazione delle basi militari, di unità speciali dell'esercito e dell'arma dei carabinieri, pronte ad occupare e «presidiare» le sedi dei ministeri, dei partiti, dei giornali, della RAI-TV. Ed ecco ora le raccapriccianti notizie che provengono da Bonn circa un piano di guerra biologica che fu congegnato in segreto, alle spalle di tutti i paesi che avrebbe coinvolto, compresi gli Stati neutrali, in violazione di tutti i trattati esistenti. Tra i mostrosi particolari che vengono resi noti adesso — altrettanto conferme di precise denunce partite a suo tempo dalla RDT — vi è la presenza di armi chimiche e batteriologiche negli arsenali delle basi tedesche della NATO. Le stesse armi sono in dotazione ai reparti delle basi dislocate nella penisola italiana? E' un altro inquietante interrogativo tra i molti cui il governo deve dare risposta a proposito del famigerato «piano 10-1». La sollecitazione anche una serie di iniziative. Ma vediamo, più in dettaglio, quali progetti erano sta-

Sangue e barricate a Belfast



BELFAST — La capitale dell'Irlanda del Nord è da ormai due giorni in preda ad una tensione estremamente acuta. Un giovane appartenente alle squadre degli estremisti protestanti è stato ucciso da proiettili sparati da un'auto in corsa. In tutte le strade vengono erette barricate. Per bloccare una colonna di facinorosi protestanti la truppa inglese ha impiegato i gas lacrimogeni. La famiglia cattolica che abita nei quartieri misti abbandona le case per cercare rifugio nei campi profughi e nei quartieri cattolici: si teme infatti un'ondata di violenze fasciste. Nella foto: truppe inglesi in una strada di Belfast durante gli incidenti di domenica. A PAGINA 6

Bloccate da una folla la linea ferroviaria e l'autostrada

Esplosione di violenza a Caserta provocata da un episodio sportivo

L'incredibile situazione creatasi nella città dopo la decisione presa dalla Lega calcio che ha retrocesso la Casertana in serie C

A pagina 5

USCIRE DALLA NATO

IL SOLO argomento che gli americani hanno opposto alle rivelazioni di Stern, dilagate presto in tutto il mondo, sui piani relativi alla distruzione dell'Europa (perché di questo, in definitiva, si tratta) è che tali piani «sono superati». Ammettiamo, per un momento, che sia così. Due questioni si pongono. Primo: i gruppi dirigenti italiani erano informati della esistenza di questi piani? Se la risposta è affermativa, essi devono rendere conto subito della accettazione di una prospettiva che comportava la eliminazione fisica del nostro Paese dalla carta geografica. Secondo: non ne erano informati? In tal caso essi devono ammettere pubblicamente di essersi trovati alla più totale mercé dei piani elaborati dagli strateghi americani e trarne quindi, nel modo più rapido e radicale, le conseguenze che si impongono. E' nostra convinzione, comunque, che i gruppi dirigenti italiani sapevano. La prova è nel fatto che il governo della Francia, ad esempio, sapeva, e che proprio per questo ha deciso di uscire dal sistema militare integrato. Sapeva e lo ha detto. Se si vanno a rileggere oggi i documenti della Assemblea nazionale francese relativi al dibattito sull'abbandono della organizzazione militare atlantica, si trovano, a chiare lettere, tutti gli elementi, ed altri ancora contenuti nelle rivelazioni di Stern. All'epoca noi comunisti sottolineammo con forza la necessità che il governo italiano considerasse nel modo più approfondito i

motivi che avevano spinto la Francia ad un tale passo. Ci fu risposto che eravamo «filogolisti» e che nel gesto compiuto dalla Francia non bisognava vedere altro che il «veleno nazionalista», quando, invece, l'alleanza atlantica «tendeva a superare le barriere nazionali e a costruire una comunità di liberi e di eguali». La realtà — e oggi se ne ha la prova drammatica e palpabile — è che l'iniziativa della Francia avrebbe dovuto suggerire la strada da seguire per creare in Europa una situazione nuova: e prima di tutto, per mettere l'Europa al riparo dai piani di distruzione americani. Si è preferito, invece, non farne nulla e continuare ad accettare la prospettiva della liquidazione fisica del nostro Paese.

MA SONO poi davvero superati i piani di cui si parla? Noi non lo crediamo, e per almeno tre ordini di ragioni. La prima è che non s'è mai avuto notizia, né direttamente né indirettamente, di piani alternativi. La seconda è che in tutte le riunioni militari della NATO si continua ad aggiornare i piani relativi alla guerra nucleare, chimica e batteriologica. La terza è che non v'è nessuna ragione, di nessun genere, che possa aver indotto gli americani ad abbandonare uno dei cardini fondamentali della loro strategia militare: evitare, finché è possibile, di esporre il loro territorio nazionale alla distruzione nucleare, adoperando il territorio europeo, per creare, così, l'occasione di una «pausa di riflessione». Così stanno le cose, e chiun-

que ha occhi per vedere e orecchie per sentire non può non rendersene conto. A tutto questo si devono aggiungere i piani di intervento diretto americano negli affari interni dei paesi membri della alleanza atlantica. Il ministro della Difesa italiano ha un bel smentire che nel corso dell'ultima crisi di governo è entrato in vigore lo stato di emergenza per le forze NATO. Vi sono almeno due precedenti di dominio pubblico, che ridicolizzano le asserzioni del ministro della Difesa. Il primo è il precedente del putsch fallito dei generali di Algeri, quando le forze NATO di stanza in Francia erano pronte a intervenire o per sostenere De Gaulle — se il suo potere fosse stato messo in pericolo — in cambio di un impegno della Francia a sottoscrivere in blocco tutta la strategia americana, oppure per aiutare Salan e compagnia a rovesciare De Gaulle e a ristaurare in Francia un governo solidamente atlantico e, naturalmente, anticomunista. Il secondo precedente è l'applicazione in Grecia del famigerato «piano Prometeo» che ha consegnato il paese ai colonnelli. La vicenda è fin troppo nota perché la si debba ricordare anche soltanto per sommi capi. E comunque basta rifarsi a quel che in tutta l'Europa occidentale va dicendo Andreas Papandreu per comprendere tutti gli elementi della questione.

CONCLUSIONE. Tutto sta ad indicare che siamo giunti ad un punto in cui la situazione non è più tollerabile. Non è più tollerabile che l'Italia continui a far parte della NATO, ossia ad essere uno degli avamposti della strategia americana in funzione della difesa del territorio americano. Il problema della uscita dalla NATO diventa attuale e urgente. Né ci si venga a dire che non esistono alternative. Le alternative esistono, e sono alternative europee e non soltanto italiane. Quelle che bisogna fare è porre mano allo smantellamento dei blocchi militari cominciando con il problema centrale dell'Europa: il problema dei due Stati tedeschi. E' evidente per tutti che fino a quando la Germania dell'ovest sarà nel Patto atlantico e la Germania dell'est nel Patto di Varsavia difficilmente potranno essere compiuti, sul piano europeo, passi avanti decisivi. Ma è altrettanto evidente che non possono essere soltanto i tedeschi, dell'est e dell'ovest, a far uscire la Germania e l'Europa da questa situazione. Lo sforzo deve essere comune e il terreno sul quale bisogna esercitarlo è quello della costruzione di un sistema di sicurezza in Europa. Per quel che ci riguarda noi siamo pronti a portare il contributo delle nostre idee e della nostra forza a soluzioni che vadano nella direzione dello smantellamento dei blocchi militari. Ma il governo, i partiti della maggioranza, i gruppi dirigenti vogliono andare nella stessa direzione? Ecco l'interrogativo al quale attendiamo una risposta chiara in occasione del dibattito alla Commissione Esteri della Camera. Tempo da perdere non ce n'è più. Alberto Jacoviello

OGGI

DUE ministri, quello del Bilancio Caron e quello delle Finanze Bosco, parlando rispettivamente in provincia di Treviso e a Caserta della situazione economica che caratterizza l'attuale momento, hanno riconosciuto che è in continuo aumento l'invio di capitali all'estero. Il ministro del Bilancio ha detto che si tratta di un «dato negativo», mentre il ministro delle Finanze ha dichiarato che il suo ministero sta facendo il possibile per stroncare «l'illecito traffico».

Era da prevedere che i nostri due governanti, denunciando il fenomeno, avrebbero deplorato. Ma invece della parola «fuga» è usata altra colta, in questa occasione tutti e due hanno preferito il termine «deflusso». I capitali non

luggono più, come facevano i turisti a cedere fino a ieri. Oh no: defluiscono, vale a dire che scorrono dolcemente all'estero come un fiume al mare, e i ministri che sono responsabili anch'essi di questo autentico tracollo dei ricchi nei confronti dei lavoratori, dandosi a questo reato da presidenti si fanno languidi e a loro modo persino poetici. Nella parola «fuga», almeno di latitanza, evasione e dispersione, c'era una condanna che ora è sembrata brutale. Sentite invece come è soave il «deflusso»: viene voglia di rispettarlo, di farsi da parte per non infastidire. I capitali defluiscono, e il governo, dalla riva, li vede defluire. Basta, sì, qualche commesso inamento, ma si capisce che, tutto sommato,

Intervista all'Unità del compagno Jivkov

La Bulgaria celebra oggi il venticinquesimo anniversario della Liberazione e del potere popolare. Il compagno Todor Jivkov, primo segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri ha concesso in quest'occasione un'intervista all'Unità.

A pagina 6

Oggi a Livorno: la manifestazione durerà sei giorni

Si apre nel nome di Ho Ci Min il Festival nazionale dell'Unità

Parlerà il compagno Natta - Numerose mostre sulla lotta in Italia e nel mondo contro l'imperialismo



LIVORNO. 8. Si apre domani martedì, alle 17, all'Ippodromo di Ardenza, il Festival nazionale dell'Unità. La prima manifestazione all'apertura del Festival è dedicata alla figura e all'opera di Ho Ci Min. Il compagno Alessandro Natta, della direzione del PCI, terrà alle 18 la commemorazione ufficiale del grande rivoluzionario vietnamita scomparso. Una gigantografia di Ho Ci Min è stata posta al centro della « Città del Festival », accanto a una grande riproduzione della tessera di iscrizione al PCI 1970 con il ritratto di Lenin.

Le grandi immagini dei rivoluzionari aprono la serie delle mostre politiche dedicate alle lotte del popolo vietnamita, alle lotte in Italia e nel mondo, alla stampa comunista e al PCI. Migliaia di bandiere rosse fanno cerchio intorno ai centomila metri quadrati della « Città del Festival », dove sono state montate decine di strutture metalliche.

Il fitto programma delle iniziative, oltre alla serata inaugurale, comprende dibattiti politici e « tavole rotonde » sul movimento operaio internazionale e la lotta per la pace contro l'imperialismo, sulla stampa delle donne e i

la figura, dal Piemonte, dall'Umbria, dalle Marche, dal Lazio e dalle altre regioni del Meridione. Nei sei giorni del Festival si svolgeranno spettacoli cinematografici, culturali, musicali e manifestazioni sportive; all'interno dell'ippodromo funzioneranno ristoranti e posti di ristoro.

Il momento culminante del Festival sarà domenica 14. Alle 10.30 un grande corteo con striscioni, cartelli e parole d'ordine dell'Italia che lotta, della lotta anti-imperialista nel mondo, della lotta contro la Nato, ecc., partirà da piazza Mazzini per concludersi a Barriera Margherita, a pochi passi dall'ippodromo. La grande manifestazione conclusiva si svolgerà nel pomeriggio alle 17.30 all'ippodromo, sotto la presidenza del compagno Luigi Longo, segretario generale del partito. Dopo il saluto del compagno Gianfranco Bergami, segretario nazionale della FGCI, il compagno Giorgio Amendola terrà il discorso politico di chiusura.

Nella stessa giornata alle ore 15, il compagno Alessandro Natta presiederà l'assemblea nazionale degli Amici dell'Unità, nel corso della quale verranno premiati i compagni diffusori del quotidiano del Partito.

Uno dei temi dominanti della ripresa politica

FITTI E CASE: il governo tenta nuovi rattoppi

Ancora misure « di emergenza » per evitare di colpire la speculazione - L'equo canone un nodo decisivo - Il direttivo della CGIL affronta domani questi problemi

Nella immediata vigilia della ripresa politica parlamentare, la decisione del governo di scattare l'idea di un meccanismo generale di equo canone negli affitti (o di un blocco generale, per un periodo determinato, quanto basta per elaborare una legge di equo canone) è venuta confermata un'orientamento in senso del monocolore democristiano completamente favorevole alla rendita fondiaria, (tale da dare nuovo vigore al mercato edilizio che ha già prodotto danni irreparabili al tessuto urbanistico delle città e alle condizioni di vita dei lavoratori. E' un'azione come, infatti, che il blocco degli affitti, con le varie proroghe, non ha impedito il rincaro del costo delle abitazioni, e non lo poteva impedire, mancando interventi che agissero sul mercato delle costruzioni: da un lato espropriando le aree edificabili, dall'altro aumentando le costruzioni finanziate dallo Stato e stabilendo un prezzo fra costi effettivi e affitti (segno canone generalizzato e permanente).

Del tutto elusiva è anche la decisione di dare alla GESCAL altri 22 miliardi per rifinanziare le attività. E' noto infatti che la GESCAL non riesce a spendere, nelle condizioni attuali, nemmeno le disponibilità ordinarie che, comunque, se occupate in un'accelerazione delle sue attività si scontrerebbe con il boom speculativo che ha fatto rialzare tutti i costi. Per un'efficace intervento di rifinanziamento degli acquisti di aree disponibili a prezzo agricolo; 2) urbanizzazione di queste aree (strade, fognature, parchi, ecc.); 3) procedure particolari per il settore pubblico imprese pubbliche o cooperative, che operino senza fini speculativi.

Nessuna di queste condizioni esiste perché anche la revisione della legge del '57, per l'esproprio, di aree da urbanizzare a cura dei Comuni, non è presa in considerazione dal governo. Del finanziamento degli acquisti di aree in via straordinaria, per consentire ai comuni di applicare la legge nella misura necessaria, non si parla neppure. Dove prendono corpo i tratti di case o di cooperative e gli altri enti pubblici, se non passando sotto le forche della speculazione privata? Costringere la stessa iniziativa pubblica a pagare la rendita e a subire le conseguenze della « congiuntura speculativa » sembra oggi l'obiettivo del governo. Infatti, se non vi saranno larghe misure di esproprio delle aree e una legge di equo canone degli affitti, ogni ulteriore spesa pubblica si tradurrà: 1) in ulteriore aumento dei costi, e quindi degli affitti; 2) protrazione del problema di quella strategia dell'efficientismo che da quasi due anni è fatta scontare sulla pelle dei sinistrati con interventi burocratici e accentrati, che tanto si rivelano in quanto lasciano aperte le porte a speculazioni d'ogni genere.

C'è quindi soprattutto la riaffermazione del diritto delle popolazioni e dei loro più diretti strumenti di democrazia a partecipare, da protagonisti e non da soggetti passivi, alle scelte che riguardano il loro avvenire. E ciò tanto più conta nelle zone devastate dal terremoto, dove ancora - ma ancora per poco - è offerta l'occasione storica di far tutto quello che non c'era, e di farlo bene e presto.

Da Sud, buona parte dei giovani continua ad emigrare. Manca il lavoro ed è inesistente qualsiasi prospettiva. Quelli che rimangono devono assoggettarsi, oltre che allo sfruttamento più disumano, ai ricatti delle clientele politiche che dominano la vita pubblica. In queste condizioni bastano per una prospettiva diversa di vita sempre più ardua ed è quindi indispensabile non lasciare passare altro tempo. Questa è sintesi le conclusioni della manifestazione aperta con una relazione del segretario della FGCI di Reggio Calabria e conclusa da Bergami. Sono intervenuti anche i compagni Ventura, Ferrarola, segretario della FGCI di Reggio, Viana (PSIUP), Ruspa (MSU).

La corona di Ferri

I monarchici dell'Irpinia hanno esortato l'on. Cavelli a sciogliere il partito monarchico e ad aderire armi e bagagli al PSU.



Mauro I (ed ultimo)

Il voto dei sammarinesi

Ecco i risultati delle elezioni per il Consiglio Grande svoltosi domenica a San Marino: 16.728; PERCENTUALE COMPLESSIVA DEI VOTANTI: 79,42 per cento (nel 1964 aveva votato l'83,99%). I residenti all'interno della Repubblica hanno votato nella misura del 94,20%, gli emigrati nella misura del 61,25 per cento. Complessivamente, rispetto al 1964, la percentuale dei votanti si è ridotta del 4,35% circa.

Table with 2 columns: Candidate/Party and Percentage of Votes. Includes P.C.S., P.S.S., P.S.I., P.S.D.S., and Movimento Libertà Statutarie.

Il voto di ieri a S. Marino è dunque stato democratico e politico, mentre segnava l'isolamento del gruppo dirigente dc, può aprire una strada nuova. A S. Marino cioè si può volare e volare. E' l'affermazione della destra e della sua politica del bastone e della carota. E' l'inizio della resa dei conti per chi ha governato per anni in un clima di ricatti morali e materiali.

E' così anche la grande « kermesse » messa in piedi a suon di milioni ha fatto fresco. Una « kermesse » da baraccone che ieri ha toccato il suo culmine. Per tutta la giornata centinaia di automobili, di corriere hanno scorciato per le strade della repubblica e nelle zone vicine della Romagna e delle Marche, a caccia di elettori. Centinaia di galoppini con vistosi contrassegni elettorali della Dc, di questi che spronavano sugli automezzi, andavano su e giù tra i seggi elettorali, le case, gli alberghi, la sede della Dc dove si distribuivano le cartucce e i buoni per mangiare e dormire gratis. Quasi tutti gli alberghi e i ristoranti prenotati per gli elettori fatti venire da ogni parte, mentre centinaia di turisti si aggiravano nei giardini col panino o la pizza. Trasporto in massa dei vecchi dall'ospizio, i pionieri di frati e monache moltiplicati in miracoloso e così via. Insomma un clima che agli italiani ricorda i tempi del « 18 aprile ». Nessuno sforzo era stato trascurato.

Un esame attento (che dopo tanto gridare, tanti soldi sprecati, tanta carta buttata forse anche in casa di converrebbe) di questi dati ha mostrato che i socialisti hanno espresso ieri un preciso giudizio politico, smentendo l'offensivo qualunquismo di gente come il professore numero uno del partito che spronava che ha sempre pensato bastasse una licenza e un piatto di tagliatelle a tenere tutti tranquilli. E invece no. Probabilmente domani si leggerà sui servizi giornalieri della borghesia italiana che la « colpa » è stata degli emigrati che sono venuti in pochi.

I notabili della dichiarazione facile diranno che per loro era scontato, dato il « tradimento » dei socialdemocratici che hanno votato anche per corrispondenza. Ma le cose stanno diversamente e le cifre parlano: i voti degli emigrati che per poter meglio controllare sono stati convogliati in 21 seggi tutti nella sede del Palazzo degli studi. Quei voti parlano chiaro. La Dc ha perso quasi 500 (oltre il 17 per cento) in meno rispetto al 1964) mentre comunisti socialisti e socialdemocratici hanno tutti conquistati dei punti in più. Ma ancora più interessante l'esame del voto interno, cioè degli elettori che vivono a San Marino. Nel cinque seggi del centro cittadino, una zona che ha sempre avuto un'abbondanza di voti, la Dc perde oltre il 4%.

Mentre scriviamo, dal palazzo del governo, non sono ancora uscite le figure ufficiali. Il sottoscrittore di automobili condite di uria che nelle passate elezioni, dopo mezzanotte, appena conosciuti i primi dati, si scatenavano davanti alle sedi dei partiti di sinistra e dei circoli dei lavoratori, nei quartieri operai, stanotte è succeduto un rigido silenzio. Altrettanto silenziosa la sede della Dc. Non sappiamo se sia un silenzio di meditazione, di scontento o di dispetto. Comunque sia, a S. Marino il risultato del 7 settembre ha rimoscolato le carte.

L'Unità esprime la più sentita condoglianza.

Le elezioni per il Consiglio Grande S. MARINO: LA DC PERDE DUE SEGGI

Il PC mantiene 14 seggi - Incremento dei socialisti e dei socialdemocratici - Difficoltà per il gruppo dirigente democristiano

La piccola corteo borbonica della Dc sammarinese che da 12 lunghi anni governa il paese, ha annunciato finalmente a pagare. Due seggi in meno nel Consiglio grande e generale (il parlamento della Repubblica) e una perdita di voti che in percentuale supera largamente il 2% facendo scendere la Dc al di sotto della stessa percentuale ottenuta nelle elezioni del 1964. Una sconfitta dunque della destra mentre nel loro complesso le sinistre avanzano indicando una precisa linea di tendenza elettorale. La lista di disturbo dei cosiddetti marxisti-leninisti (che aveva privato di un seggio i comunisti negli ultimi tempi in parlamento) ha segnato solo poche decine di voti, mentre i comunisti nonostante una flessione in percentuale di circa un punto, hanno riconquistato 14 seggi. Un risultato importante tanto più se si considera la campagna quarantottesca condotta contro il PC non solo in questi 4 giorni di competizione elettorale ma in tutto il mese scorso, mese per mese, in tutti questi anni.

Importante il successo dei socialisti unitari che in modo coerente e costante hanno sempre respinto i corteggiamenti interessati e grossolani della Dc perché rompersero coi comunisti, rifiutando accusazioni e unificazioni stando legati saldamente ai lavoratori. Significativo anche il risultato ottenuto dai socialdemocratici che sono soprattutto come un incoraggiamento al partito in quanto aperti all'interno del partito in cui cominciano a farsi avanti forze giovani che non se la sentono più di continuare a reggere il partito come un baraccone al servizio dei « baroni » della Dc locale.

Il voto di ieri a S. Marino è dunque stato democratico e politico, mentre segnava l'isolamento del gruppo dirigente dc, può aprire una strada nuova. A S. Marino cioè si può volare e volare. E' l'affermazione della destra e della sua politica del bastone e della carota. E' l'inizio della resa dei conti per chi ha governato per anni in un clima di ricatti morali e materiali.

E' così anche la grande « kermesse » messa in piedi a suon di milioni ha fatto fresco. Una « kermesse » da baraccone che ieri ha toccato il suo culmine. Per tutta la giornata centinaia di automobili, di corriere hanno scorciato per le strade della repubblica e nelle zone vicine della Romagna e delle Marche, a caccia di elettori. Centinaia di galoppini con vistosi contrassegni elettorali della Dc, di questi che spronavano sugli automezzi, andavano su e giù tra i seggi elettorali, le case, gli alberghi, la sede della Dc dove si distribuivano le cartucce e i buoni per mangiare e dormire gratis. Quasi tutti gli alberghi e i ristoranti prenotati per gli elettori fatti venire da ogni parte, mentre centinaia di turisti si aggiravano nei giardini col panino o la pizza. Trasporto in massa dei vecchi dall'ospizio, i pionieri di frati e monache moltiplicati in miracoloso e così via. Insomma un clima che agli italiani ricorda i tempi del « 18 aprile ». Nessuno sforzo era stato trascurato.

Un esame attento (che dopo tanto gridare, tanti soldi sprecati, tanta carta buttata forse anche in casa di converrebbe) di questi dati ha mostrato che i socialisti hanno espresso ieri un preciso giudizio politico, smentendo l'offensivo qualunquismo di gente come il professore numero uno del partito che spronava che ha sempre pensato bastasse una licenza e un piatto di tagliatelle a tenere tutti tranquilli. E invece no. Probabilmente domani si leggerà sui servizi giornalieri della borghesia italiana che la « colpa » è stata degli emigrati che sono venuti in pochi.

Terni: illegittime azioni intimidatorie

I soldati al Festival dell'Unità pedinati da agenti e da ufficiali

Pretesi con varie scuse i nomi dei militari - Interrogazione al governo

Terni. 8. Al Festival dell'Unità di Terni, al quale hanno preso parte migliaia di lavoratori e di giovani, le locali autorità governative hanno dato vita a gravi abusi nei confronti dei militari che, nel pomeriggio e nella serata, hanno frequentato i giardini pubblici dove, appunto, si svolgeva la manifestazione. Un primo episodio si è verificato nel pomeriggio: due soldati (uno alpino) che avevano ascoltato il comizio del compagno Paolo Bufalini, sono stati pedinati da due agenti della questura. Fuori dai giardini sono stati fermati i compagni del servizio d'ordine del Festival, che a loro volta avevano seguito le mosse del questurino, hanno chiesto ai due militari cosa fosse successo: « Ci hanno chiesto i documenti ed hanno preso i nostri nomi ». Da quel momento i compagni hanno controllato la situazione. Ed ecco che gli episodi si sono ripetuti, sino a tarda sera, quando alla festa era in programma soltanto lo spettacolo musicale. Due militari sono stati fermati, prima ancora che entrassero, da un ufficiale dei carabinieri il quale ha preso i loro nomi: la spiegazione è stata che i militari non avevano rivolto il « saluto militare » all'ufficiale. Un pretesto come un altro. Ed ancora altri gruppi di militari sono stati fermati e si è preteso i loro nomi. Ovviamente i questurini ed i carabinieri si sono ben guardati dal fare questo lavoro « d'ordine » all'interno del Festival, alla presenza e sotto gli occhi di migliaia di lavoratori.

A cosa serve tutto questo se non ad una azione di intimidazione verso i militari? A cosa serve se non a proibire ai militari di partecipare al Festival dell'Unità, di un giornale di questa Repubblica democratica? A cosa serve se non alla schedatura dei militari? Ma a queste domande debbono ora rispondere il ministro degli Interni ed il ministro della Difesa, ai quali è stata rivolta una interrogazione urgente da parte del compagno sen. Rossi.

Al Policlinico di Roma: colpiti degenti e sanitari

CASI DI EPATITE VIRALE nella clinica dei trapianti

La denuncia in un comunicato del sindacato CGIL che chiede garanzie per il personale

E' scoppiata l'epatite virale al Policlinico, nella clinica diretta dal prof. Paride Stefanini. Alcuni casi si sono verificati tra i nazienti in un reparto della clinica dei trapianti, ma la malattia, estremamente contagiosa si è presto propagata ed ha colpito anche un medico ed un infermiere. La notizia è contenuta in un comunicato emesso dal sindacato CGIL del personale universitario.

Nella II clinica chirurgica dell'Università di Roma non si può certo parlare, almeno per ora, di epidemia, in quanto i casi verificatisi a questo ci risulta essere relativamente pochi, ma se non si prendono le misure adeguate ad isolare i casi epatitici si può estendere. La prova comunque che non sono state predisposte le difese più efficaci è che anche il personale assistente è stato colpito.

Lutto per il movimento operaio triestino

E' morto il compagno Poccacci

TRIESTE. 8. E' morto sabato scorso a Trieste il compagno Vittorio Poccacci, uno delle più note e prestigiose figure dell'antifascismo triestino e giuliano, dirigente del movimento operaio. Vittorio Poccacci era nato ad Umago (Istria) 73 anni fa; meritava di professione, era entrato giovanissimo nelle file del movimento operaio, incaricato dell'ufficio politico del PCI con altri compagni di riorganizzare le file comuniste nell'Italia meridionale, fu arrestato nel giugno del '28 a Napoli e condannato dal Tribunale speciale a 12 anni di carcere.

Gibellina e Partanna insorgono contro le scelte governative

Terremotati e comuni respingono i piani di ricostruzione dell'ISES

Gli interessati non consultati - Anzi ogni collabora zione è stata rifiutata - Sfidanti che significherebbero la rovina totale dei contadini - Silenzio sugli interventi per lo sviluppo economico



La « stabilità » delle baracche: anche la macelleria è ormai una baracca permanente

Dalla nostra redazione

PALERMO. 8. Nel volgere di pochi giorni, prima a Gibellina (nel corso di una solenne e pubblica seduta del consiglio comunale) e poi a Partanna (dove ieri sera si è svolta una grande assemblea popolare), i sinistrati del terremoto hanno respinto i piani di trasferimento e ricostruzione dei centri abitati sconvolti dal disastro sisma nel gennaio '68.

Ma, al di là delle occasioni che l'hanno provocato, il clamoroso rifiuto di Gibellina e di Partanna di accettare i piani ISES, se da un canto costituisce il segno dell'arrivo di una nuova e più impegnativa fase della lotta dei duecentomila sinistrati della valle del Belice, dall'altro acquista - per il con-

testo in cui è maturato e si colloca - un notevole rilievo politico ed un più generale valore. Nel « no » di Gibellina e di Partanna, c'è infatti il rifiuto di una politica di « efficientismo » che da quasi due anni è fatta scontare sulla pelle dei sinistrati con interventi burocratici e accentrati, che tanto si rivelano in quanto lasciano aperte le porte a speculazioni d'ogni genere.

L'equo canone negli affitti non è solo un modo per difendere il potere d'acquisto dei salari, ma anche un test per provare se è possibile aprirsi una strada verso una legge urbanistica generale. La legge ponte, infatti, è stata respinta sempre più organismi di iniziativa pubblica. Nessuno restituirà più all'uso pubblico i milioni di metri cubi di aria e verde, molti fra i pochi rimasti solo a fronte dell'articolo 17 della legge ponte sono stati fagocitati dalla speculazione.

L'esperienza di questo anno ha messo tutti in guardia da rattoppi che, col pretesto di affrontare situazioni di emergenza e fatte passare per temporanee, in realtà hanno creato lo spazio su cui la speculazione e il caro-cassa si sono fagocitati.

Il governo, con la sua iniziativa di una proroghetta articolata per città e categorie, ha mostrato di ritenere di poter domare la forte pressione dei trapianti, ma la malattia, estremamente contagiosa si è presto propagata ed ha colpito anche un medico ed un infermiere. La notizia è contenuta in un comunicato emesso dal sindacato CGIL del personale universitario.

Per una nuova politica nel Mezzogiorno

Corteo di giovani a Reggio Calabria

Forti denuncia della drammatica condizione giovanile nel Sud al Convegno regionale indetto dalla FGCI

REGGIO CALABRIA. 8. Un migliaio di giovani ha partecipato domenica ad una manifestazione regionale tenuta dalla FGCI a Reggio Calabria alla presenza del segretario nazionale compagno Bergami.

La manifestazione, iniziata con un convegno in un locale pubblico e conclusa con un corteo che ha percorso le vie principali della città, ha impegnato l'organizzazione giovanile comunista meridionale e portate avanti, nel corso del percorso, una grande e dura battaglia per estendere l'attuale posizione giovanile.

Nel Mezzogiorno più che nelle altre parti del Paese - si è detto - i giovani pagano il prezzo più alto per le contraddizioni di un sistema che nel giovane vede soltanto uno strumento da sfruttare in un modo

g. f. p.

HO CI MIN VISTO DA « LE MONDE »

Un uomo vero non un Buddha

« Tutte le virtù che gli americani sono abituati a sognare, anche se non ne praticano alcuna, le trovavano riunite nella leggenda dello Zio Ho »



Il presidente Ho Ci Min visita una postazione militare a difesa di Hanoi

La morte di Ho Ci Min non ha colpito, nel mondo, soltanto i comunisti e i progressisti. Anche uomini lontani dai suoi ideali non hanno potuto nascondere, in occasione della sua scomparsa, l'ammirazione profonda che in tutti i popoli ha suscitato la sua vita coerente e coraggiosa.

sacrato un ritratto pieno di deferenza. I suoi necrologi riempiono in questi giorni pagine intere dei grandi giornali. Le sue convinzioni comuniste erano prese sul serio, ma non mettevano in imbarazzo. Tutte le virtù che gli americani sono abituati a sognare, anche se non ne praticano alcuna, la fragilità, l'integrità, la "leadership", il senso di una grande missione che richiede l'abnegazione totale, le trovavano riunite nella leggenda dello "Zio Ho".

Una cosa colpiva nelle convezioni. Nel Vietnam del Nord, sotto le bombe, non si parlava quasi mai del presidente Ho Ci Min. A dire la verità, non si parlava quasi mai di alcun dirigente. Conseguenza o stato d'animo? Le convezioni finiscono sempre per attenuare il loro rigore, nel corso delle settimane. Si trattava invece di una stato d'animo che trovava una conferma nelle visite dei musei, altamente significative nei paesi comunisti: la ricostruzione della battaglia di Dien Bien Phu in una vasta sala della capitale mette in risalto assai meno la personalità del generale Giap che non quella dei vietnamiti. Al Museo nazionale di storia, così come nelle esposizioni di provincia che ricostruiscono il passato delle regioni, è tutta una collettività che viene presentata, spiegata, magnificata, e non un budda vivente che avrebbe guidato un popolo alla vittoria e alla indipendenza.

ne del partito comunista che secondo gli uomini di Hanoi non ha fatto in definitiva che completare e proseguire una tradizione millenaria. Non deve quindi meravigliare che, in queste condizioni, Ho Ci Min sia assente dalle convezioni. A Hanoi vi offrono le sue poesie che sono belle, ma non i suoi pensieri. I suoi Quaderni dal carcere costituiscono una riflessione sulle sofferenze di un nazionalista — un nazionalista tra gli altri — ma non hanno la pretesa di essere un vangelo ad uso dei popoli. Ritratti? Se ne vedono pochissimi... se non alcuni. Sui muri delle case, nelle cooperative, la foto di Ho Ci Min appare a volte strappata da una rivista, ma mai sola. Nel Vietnam del Nord, il presidente è stato enormemente rispettato; non l'hanno portato alle stelle né l'hanno canonizzato; e sarebbe inconcepibile veder pubblicare a Hanoi dei settimanali come quelli che si stampano in Corea del Nord, dove il nome di Kim Il Sung lo si ritrova ad ogni riga. Questo stato di cose, che deriva più da una mentalità collettiva che da una volontà politica, ha considerevolmente influenzato il regime e gli ha evitato gli errori di altri paesi che si richiamano al marxismo.

Alorché, sceso in città dalla campagna alle sei del mattino per fare i suoi acquisti nel grande magazzino di Hanoi sui bordi del Piccolo Lago, un responsabile di villaggio si aggirava di banco in banco comprava lampade elettriche, palloni da football, ma non i busti di gesso del presidente che la commessa si era rassegnata a veder ingiallire sempre sui suoi scaffali. I busti sembravano essere là soltanto per ricordo. E i disegni popolari che ingialliscono un po' dappertutto sui muri, soprattutto nelle campagne — ricoperti sovente dalle giolose immagini olografiche — mostravano dei gruppi contrari che abbattano apparecchi, o il presidente Johnson e il generale Westmoreland rappresentati come personalità demoniache. Ma gli inservienti ai mis-

sil e gli artiglieri non assomigliavano a nessuno. Se qualcuno veniva indicato ad esempio, sulla stampa o alla radio, questi era il difensore di un ponte o un comandante di compagnia del Sud; intervistato, l'eroe del giorno narrava la sua impresa, associandovi i suoi compagni di lotta, ma mai il vecchio con la barba puntuta che veniva a far loro visita. Dopo la prima guerra mondiale Ho Ci Min, che viveva in Francia, fondò un giornale che chiamò il Paria, l'uomo che non possiede nulla, che è escluso dalla società. Ha saputo rimanere, lui che era conosciuto da tutti, in questa specie di anonimato che non era il segreto di un potente avulso dal suo popolo.

Per la prima volta nella storia di Bonn elezioni con risultato incerto

Trionfa il culto della personalità

« C'è da piangere », scrive un grande settimanale, di fronte alla « qualità » di questa campagna elettorale e al sovrapporsi, imposto dalla Democrazia cristiana, delle emozioni agli argomenti - Sono gli apprendisti stregoni delle grandi aziende pubblicitarie a dirigere la propaganda dei maggiori partiti - Perché diminuisce il numero delle candidate - La DC teme di perdere « il manico del coltello » e gioca tutte le sue carte sul nome di Kiesinger, presentato come nuovo capo carismatico

20.000 lire per « Je t'aime... »



Sono il francese Serge Gainsbourg e l'inglese Jane Birkin. Lui noto play-boy e autore di canzoni erotiche, lei fotomodello e attrice (ebbe una parolina in "Blow up" di Antonioni); insieme hanno lanciato il disco « bomba » di quest'anno: « Je t'aime... moi non plus ». La cantante avrebbe dovuto essere Brigitte Bardot (pare che il disco sia stato dedicato a lei) della quale Serge era qualche mese fa l'accompagnatore; la fortuna è invece toccata alla giovane Jane. La Rai, com'è noto ha censurato il disco e la magistratura l'ha tolto dalla circolazione: ora il « 45 giri », del quale erano state già vendute 300.000 copie, invece di costare 700 lire viene pagato a « borsa nera » sino a 20.000 lire.

Una lettera del generale Carboni sull'8 settembre 1943

CONSEGNAI 500 FUCILI AI PATRIOTI ROMANI

Caro Direttore, in occasione delle celebrazioni di chiusura del XIV anniversario della difesa di Roma, il cui discorso conclusivo sarà tenuto martedì 9 settembre in Campidoglio dal Presidente del Consiglio dei ministri, Le sarò grato se vorrà pubblicare una precisazione che mi sta molto a cuore, perché riguarda anche quelli che furono in anni lontani, per la libertà e per la libertà della Patria, i miei rapporti con il Partito Comunista Italiano.

La precisazione riguarda infatti, una delle iniziative da me prese ventisette anni o sono circa, e cioè la consegna di un notevole quantitativo di armi e munizioni, attraverso il PCI, ai combattenti civili della difesa di Roma nel settembre 1943 e concerne le inesattezze assai gravi contenute nell'opuscolo di guerra con relative fondine, nella Enciclopedia dell'Antifascismo e della Resistenza diretta dal senatore Pietro Secchia,

al quale non intendo peraltro attribuire alcuna volontà di questo ennesimo occultamento della verità. Si legge nella citata Enciclopedia che « i rappresentanti del fronte antifascista avevano preso contatto con il generale Giacomo Carboni ». La verità è che fui io a ricercare faticosamente fin dal mese di agosto un tale contatto riuscendo a prenderlo solo, e positivamente soltanto, col partito comunista. L'on. Luigi Longo in un suo saggio « Come nacque la resistenza » pubblicato nel n. 35 di « Rinascita » in data 7 settembre 1963 parla appunto della « consegna a Roma per iniziativa del corvo » mio G.C. » del Generale Giacomo Carboni di un certo quantitativo di armi ».

Si trattava di oltre 500 moschetti con bandoliere e cinghie, circa 100 pistole da guerra con relative fondine, molte casse di munizioni e bombe a mano. C'è ormai ampiamente no-

to e documentato ma certo non lo si insegna ai giovani ufficiali nelle Scuole e nelle Accademie militari dell'Esercito Repubblicano Vi sono però le ricevute firmate da Luigi Longo l'8 settembre 1943 relative ai tre depositi in cui le armi e le munizioni furono molto tempo collocate in pieno centro di Roma (possono essere rese note per la prima volta che il quantitativo di armi fu commisurato alle possibilità di alloggiamento che con encomiabile spirito organizzativo e superando comprensibili difficoltà psicologiche in pochi giorni i dott. Antonello Trombadori e altri incaricati dal PCI sotto la sua guida riuscirono a trovare. Attribuirli la fornitura sarebbe anche potuto essere più numerosa). Ebbene a pag. 136 della citata Enciclopedia ci si limita ad affermare che il Generale Giacomo Carboni e fece consegnare a Luigi Longo 170 moschetti con 20 casse di caricatori » e si conchiude per-

BONN, settembre. Es ist zum Heulen, c'è da piangere: così il più influente settimanale politico-culturale della Germania dell'ovest Die Zeit riassume il suo giudizio sulla « qualità » di questa campagna elettorale, pronunciata settimana fa come « la più politica » tra quelle svoltesi dal momento della fondazione della Repubblica federale. C'è da piangere perché « le emozioni sostituiscono gli argomenti » e al posto delle idee e del confronto dei programmi subentrano gli slogan. C'è da piangere perché i grandi partiti accettano di reclamizzare se stessi nello stesso modo come si reclamizzano le marche di detersivi. C'è da piangere perché al di sopra della sfera della politica si è stabilita la dittatura degli apprendisti stregoni delle grandi aziende pubblicitarie che agiscono i budgets delle maggiori imprese. L'affare non è di poco conto, se è vero che in questa campagna la CDU e la SPD spendono ognuno dai 25 ai 30 milioni di marchi.

« Un buon padre di famiglia »

Si è ancora, in larga misura, ai tempi di Guglielmo II, che esultava della donna e il silenzio lavoro casalingo. Allora, si predicava ordine, pulizia, grandezza della patria, e ci si serviva, per questo anche del volto da nonno di Guglielmo II, con i lunghi baffi. Ora si predicano le stesse cose, con le medesime parole, e la sola differenza — dato che i gusti estetici cambiano — sta nel presentare nel modo migliore, di profilo, il volto sorridente di Kiesinger, un buon padre di famiglia con gli interessanti capelli brizzolati da uomo con passato (nella fattispecie, e il tema è ritornato oggetto di polemiche, con passato nazista).

La condizione della donna

La settimana scorsa, certo non per caso, tutti i maggiori settimanali della SPD (e anche sino a Stern — hanno dedicato i servizi elettorali più importanti, proprio al voto delle donne, oggi e nella storia tedesca. Sono venuti fuori anche dei dati interessanti, e per molti versi inattesi: ancora oggi, nel paese più industrializzato dell'Europa occidentale, le donne hanno in mano un salario inferiore del venticinque per cento a quello degli uomini, e il 25 per cento delle donne che lavorano guadagnano meno di 300 marchi al mese (però più di 45 mila lire). E ancora: solo il 24,7 per cento dei giovani che studiano alle scuole superiori sono di sesso femminile. Dopo i dati, ecco immediatamente, le conclusioni politiche riassumibili nel titolo del servizio dello Spiegel: nella RFT le donne vivono ancora a stento, e in un'incerta condizione di occupazione più di un giorno.

Entro questa cornice tutto diventa « scientifico » dal colore dei manifesti alle parole d'ordine, sino alla scelta degli strati sociali sui quali concentrare il massimo delle pressioni. Le forme tradizionali di propaganda, come i comizi, rimangono ma anche i discorsi che vi si pronunciano devono passare preventivamente al vaglio il più delle volte insindacabile — degli esperti di marketing.

Quasi un miliardo sono gli analfabeti nel mondo

PARIGI, 8. Su due miliardi e 325 milioni di abitanti il mondo avrà l'anno venturo 810 milioni di analfabeti: è quanto risulta da uno studio condotto dall'Unesco in 92 Paesi membri dell'Organizzazione. È l'aumento della natalità che toglie valore al pur consistente aumento della alfabetizzazione fra il 1960 e il 1975. Questo aumento è del 4,5 per cento; ma nel ventennio 1968-1980 si prevede che la popolazione dell'Asia e dell'Africa si accrescerà rispettivamente del 68 e del 65 per cento.

Interrogativi senza risposta

A questi interrogativi nessuno si azzarda a dare una risposta. Ma già si sente affrettare che quella che ora comincia l'ultima fase di questo battito elettorale, è quella che non soltanto è la più calda e la più dura, ma anche la più stupida, la più stupida perché rischierà di diventare una farsa, una sorta di gignesco, e costoso « carosello » in cui si perderanno di vista i problemi e le scelte, e tutto sarà dominato da un gruppo di agenti pubblicitari che possono anche far la fortuna di un saponi o di un detersivo ma non certo quella di un paese che di tutto ha bisogno meno che di vecchie e amburghiane emulazioni. Si tratterà di vedere, nei prossimi giorni come la SPD saprà reagire a questo tentativo democristiano di bloccare ogni confronto e di rifiutare il paese incerto, agitando spettri lontani e miti che affondano le loro radici ben oltre i tempi adaueriani della guerra fredda. Se cioè vorrà e saprà andare all'offensiva, gettando in tavola le molte carte di cui potenzialmente dispone o se sceglierà invece la tattica difensiva (chiaramente perdente come hanno già indicato i risultati delle elezioni precedenti).

Sergio Segre

DOPO L'ATTACCO DELLA FIAT, GRAVE PREGIUDIZIALE DELLA CONFINDUSTRIA ALLA CONTRATTAZIONE DI FABBRICA

Giovedì sciopero nazionale di tutti i metalmeccanici

Nelle due prossime settimane 24 ore di scioperi effettivi da attuarsi in forme articolate — Da oggi sospese a tempo indeterminato tutte le prestazioni straordinarie — L'incredibile cronaca della trattativa che di fatto gli industriali non hanno voluto nemmeno cominciare — Il comunicato della Fiom, della Fim e della Uilm

Nella serata Fiom, Fim e Uilm hanno reso noto questo documento sull'incontro svoltosi con la delegazione industriale: «Sin dall'inizio dell'incontro i rappresentanti dei lavoratori metalmeccanici si sono trovati di fronte ad una richiesta della delegazione industriale di sottoscrivere un documento teso a ribadire il valore vincolante della premessa contenuta nel vigente contratto di lavoro e della procedura in essa prevista per quanto riguarda la contrattazione aziendale. Le Federazioni nazionali dei metalmeccanici hanno recisamente respinto questa pretesa. Esse hanno affermato ripetutamente che le loro ri-

chieste innovative si limitano alle modifiche contrattuali indicate nel documento del 29 luglio scorso in ordine ai salari tabellari, all'orario settimanale, alle ferie, alla malattia e allo infortunio, nonché ad alcuni diritti sindacali e che quindi non investono le restanti parti del contratto di lavoro. «Dall'altro canto la Fiom, Fim e Uilm hanno ribadito che esse intendono salvaguardare in tutti i suoi aspetti la prassi applicativa di contrattazione aziendale che ha ispirato l'iniziativa dei sindacati nel 1967-68-69. «I rappresentanti dei lavoratori hanno quindi richiesto una risposta precisa sulle rivendica-

zioni di merito già avanzate. I rappresentanti degli industriali affermando il loro totale dissenso con l'interpretazione dei sindacati sugli accordi aziendali pattuiti negli anni trascorsi e palestando così la loro volontà di intaccare le prerogative di contrattazione sindacale a livello di fabbrica, hanno reiterato il loro rifiuto di rispondere alla domanda delle Federazioni nazionali dei metalmeccanici se queste non accettino preliminarmente la loro pregiudiziale, dichiarando esplicitamente inoltre che soltanto dopo una accettazione del genere essi potrebbero acquisire un qualsiasi mandato a trattare da parte della Confindustria».

Interrotte le trattative per i ricatti e le assurde pregiudiziali subito poste con brutalità sul tappeto ieri dalla Confindustria, un milione e trecentomila lavoratori metalmeccanici hanno subito in lotta per il contratto. Invece che dare risposta alle precise e articolate rivendicazioni da tempo presentate dai sindacati, i padroni hanno subito avanzato il tema «pregiudiziale» a loro avviso — della regolamentazione della contrattazione integrativa. Tema che esula del tutto dalla trattativa per il contratto nazionale del quale quindi ieri nemmeno si è parlato. Dopo la ferma e ovvia risposta, in tal senso, dei sindacati, gli industriali hanno chiesto un'ora di sospensione della riunione per consultarsi. Alla ripresa — verso le 18 — la richiesta pregiudiziale è diventata, se possibile, ancora più assurda e pesante: si possono discutere le rivendicazioni, hanno detto i rappresentanti padronali, solo se ci sarà assoluta garanzia che dopo la firma degli accordi non ci saranno più né lotte né nuove rivendicazioni fino alla scadenza contrattuale. E' questa una richiesta di ingabbiamento che nemmeno i fautori di accordi quadro o di schemi procedurali per gli scioperi, un'ora di sospensione in forma così assurda ed estremistica. La risposta sindacale non poteva essere che negativa. Verso le venti di sera si è così concluso l'incontro che era cominciato alle 17, presenti circa trenta esponenti dei tre sindacati, i propri dirigenti e i rappresentanti dei padroni. La provocazione politica è risultata patente, punto di arrivo di un disegno che è emerso bruscamente il 3 settembre scorso con le sospensioni della Fiat. L'atteggiamento confindustriale è stato costantemente traccante in questi giorni, nella sostanza e nella forma, e anche ieri nel corso della trattativa esso ha raggiunto punte di pesantezza del tutto inconsuete. E' evidente che si è ormai nel pieno di una offensiva padronale che punta alto e di questo si sono subito resi conto i sindacati della più importante categoria dell'industria.

Prosegue e si intensifica la lotta dei 2000 operai romani

Sciopero e assemblea in fabbrica contro le provocazioni di Pirelli

I lavoratori della fabbrica di Tivoli hanno prolungato l'astensione dal lavoro per tutto il pomeriggio - In lotta stamane le maestranze del 1. turno Un volantino del sindacato CGIL a conclusione del convegno milanese

La lotta alla Pirelli di Tivoli si fa più dura. Lo scontro fra operai e padrone ha avuto nella giornata di ieri toni e accenti particolarmente combattivi quando, in risposta ad un'ennesima provocazione della direzione, i lavoratori si sono raccolti nella grande mensa e hanno dato vita, per tutto il pomeriggio, ad una vivace assemblea. I 2.000 dipendenti del monopolio della gomma (1.500 nello stabilimento di Tivoli, gli altri in quello di Torre Spaccata) sono impegnati, in una battaglia sindacale che si articola nella richiesta di 20 mila lire in più, da conteggiare sul premio di produzione, in quella di nuovi diritti sindacali (delegato,

macchinari dai portieri, in modo tale cioè che alla ripresa del lavoro si potesse iniziare subito a ritmo elevato. A ciò si è aggiunto un tentativo di strumentalizzare gli impiegati in funzione antioperaia. Così, mentre un gruppo di lavoratori ha tentato di estendere la lotta agli impiegati stessi, questi ultimi, chiaramente manovrati dalla direzione, hanno rifiutato di scioperare, facendo di tutto per ostacolare l'azione stessa degli operai.

La risposta è stata immediata: i lavoratori hanno incrociato le braccia e si sono raccolti nella mensa a discutere. In più interventi è stata ribadita la necessità che la battaglia passasse a forme più decisive. Molti — sulla base della proposta scaturita dal convegno nazionale della Pirelli della S.I.L.G.S.-CGIL, svoltosi a s.s. a Milano — hanno lanciato l'invito ad intensificare l'agitazione con «scioperi di rendimento», con l'abbassamento cioè dei livelli di produzione. L'assemblea si è conclusa alle 19. Gli operai davanti ai cancelli della fabbrica hanno atteso i compagni del terzo turno che hanno scioperato a loro volta per otto ore. Simile azione sarà effettuata stamane dai lavoratori del primo turno: così hanno deciso, su indicazione della base, i tre sindacati provinciali di categoria. Il carattere particolarmente combattivo delle maestranze di Tivoli trova la sua giustificazione nel particolare «strutturamento» attuato da Pirelli negli stabilimenti romani. Non va dimenticato infatti che esiste una notevole disparità di fabbrica a fabbrica del «re della gomma» tale per cui, ad esempio, a Tivoli gli operai prendono 5 mila lire in meno di premio di produzione, mentre per il consumatore paga i prodotti Pirelli ovunque allo stesso prezzo. Come non va dimenticato che a Tivoli e a Torre Spaccata la produzione in questi ultimi cinque anni è più che triplicata mentre gli organici aziendali sono restati più o meno gli stessi. Il che significa aver imposto ritmi insopportabili.

E' ripresa l'agitazione anche a Torino

TORINO, 8. Dopo gli scioperi e le manifestazioni della settimana scorsa i 3.500 operai degli stabilimenti Pirelli di Settimo hanno ripreso oggi l'agitazione per il miglioramento economico e normativo del premio e i diritti sindacali con la riduzione del rendimento di cottimo. Questa forma di lotta era stata decisa nella assemblea unitaria di giovedì nel corso della quale gli operai ed i rappresentanti sindacali avevano esaminato la necessità di ottenere una forma di pressione più incisiva possibile nei confronti dell'azienda. Il rendimento del cottimo è stato portato da 450 a 150 punti (la produzione è stata ridotta di due terzi) e la sua applicazione viene controllata dai comitati di cottimo che hanno proceduto alla distribuzione ai lavoratori le tabelle con i tempi maggiorati. Altre forme di lotta saranno decise dalle assemblee operaie. Alla Fiat le richieste avanzate per l'ufficio 22 in merito alla applicazione degli accordi sulle qualifiche sono state oggetto stamane di una riunione tra la commissione interna e la direzione. Dopo avere affrontato i criteri di assegnazione la commissione interna ha avuto ulteriori incontri con i lavoratori per una precisazione delle rivendicazioni. Sono risultate la ditta si è impegnata a dare una risposta nell'incontro già fissato per domani con i rappresentanti dei lavoratori.

Per la prima volta Chimici: salda unità operaia Convegno dei tre sindacati a Milano - Superate tutte le difficoltà è stata trovata una piattaforma rivendicativa comune

MILANO, 8. La battaglia contrattuale dei chimici è già cominciata. Nel triangolo industriale è iniziata con un rinnovato impegno unitario, un dato questo non certo scontato per una categoria che per anni è stata divisa ed ha sofferto delle reali difficoltà dei tre sindacati di categoria nel trovare un terreno di intesa comune. Sabato, a Milano, nella sede della Camera del Lavoro, attivisti sindacali delle fabbriche della Lombardia, della Liguria e del Piemonte e dirigenti locali e nazionali delle organizzazioni dei chimici e dei farmaceutici, si sono riuniti — per la prima volta nella storia delle vertenze contrattuali della categoria — in un convegno che ha voluto essere un vero e proprio trampolino di partenza per la battaglia che è alle porte. Nel corso del convegno unitario sono stati indicati quelli che saranno e sono già i punti focali, originali della vertenza. Innanzitutto, come dicevamo all'inizio, l'unità ritrovata della categoria sotto la guida dei tre sindacati, i quali per la prima volta si presentano con un'unica piattaforma contrattuale, studiata insieme, in lunghi mesi di dibattiti e di colloqui. «L'anno 1969 — ha detto un operario cattolico salito alla tribuna — è stato quello che ha portato, gra-

zie all'impiego di grandi ricchezze, l'uomo sulla Luna; il '70 deve essere l'anno che, senza farci spendere nulla, anzi facendoci guadagnare in tutto, deve portare alla lotta i lavoratori chimici e i loro sindacati nuovamente e saldamente uniti». L'operaio ha riscosso l'applauso generale della platea, tanto è l'entusiasmo e la soddisfazione per il clima nuovo in cui la battaglia contrattuale si apre. L'unità, è stato anche detto, non è stata raggiunta a costo di gravi rinunce, non è insomma un'unità qualunque. E' un'unità cresciuta da cui è nata una piattaforma contrattuale prettamente legata alle aspirazioni dei lavoratori. E veniamo al secondo carattere peculiare della battaglia contrattuale che i lavoratori chimici e farmaceutici stanno combattendo: le rivendicazioni, le richieste fatte agli industriali per il rinnovo del contratto di categoria. Lo sforzo che è stato fatto — ha sottolineato il convegno — è di indicare precisi obiettivi che racchiassero, nello stesso tempo, il massimo delle aspirazioni operaie. L'esigenza di maggiori salari, di più umane condizioni di lavoro e di maggior potere nelle aziende si è così tradotta in altrettante chiare rivendicazioni per le quali il prelo chimici scenderanno in lotta.

Protesta in via Veneto contro Pesenti



I lavoratori della CIDI di Marcellina bloccati dai poliziotti durante il corteo in via Veneto.

Vegliano tutta la notte gli operai della CIDI

Con mogli e figli i 60 lavoratori di Marcellina si sono accampati sotto le finestre della direzione Corteo bloccato più volte dalla polizia - La solidarietà degli altri lavoratori - Sciopero al Poligrafico

L'ANAAO rivendica il Fondo ospedaliero

MILANO, 8. Il Consiglio nazionale dell'ANAAO (Associazione nazionale aiuti assistiti ospedalieri), dopo una riunione svoltasi a Milano, ha diffuso un comunicato nel quale si esorta a costituire un «Fondo nazionale ospedaliero» nel quale confluiscono tutte le componenti della spesa sanitaria destinata agli ospedali, compresi l'investimento dello Stato per la trasformazione, lo sviluppo e la vita di una rete ospedaliera nazionale efficiente ed organizzata, adeguata alla realtà tecnologica e scientifica di un Paese civile. Il comunicato prosegue mettendo in risalto la mancata ap-

plicazione della legge «quadro» n. 132 e delle leggi delegate non solo nelle parti che impongono oneri finanziari, ma anche in quelle che richiedono una sensibile applicazione di fatto. Il comunicato informa che il 15 settembre prossimo avranno inizio gli incontri con la «FIARO» per la stipulazione del contratto nazionale di lavoro per i medici d'ospedale e, in tale occasione, il Consiglio nazionale della ANAAO ritiene irrinunciabili e da stabilire in via pregiudiziale due condizioni: che il contratto nazionale di lavoro entri in vigore non oltre il primo gennaio 1970 e che la sua attuazione sia garantita in tutti gli ospedali.

Venerdì per 48 ore si fermano i cantieri di tutta Italia

Primo sciopero contrattuale: in lotta un milione di edili

I lavoratori incrociano le braccia contro il negativo atteggiamento dei costruttori che ha resa necessaria la rottura delle trattative

Un milione di edili in sciopero. Inizia venerdì con 48 ore di astensione la lotta nazionale della categoria per il rinnovo del contratto: le trattative sono state rotte per il negativo atteggiamento dell'ANCI (associazione nazionale costruttori italiani) su alcuni dei più importanti punti della piattaforma: sulla riduzione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali; da distribuire in cinque giorni, sulla ristrutturazione delle qualifiche, sulla contrattazione integrativa, sull'anzianità di mestiere e sui diritti sindacali. I tre sindacati di categoria, FILLEA-CGIL, FILCA-CISL e FENEAL-UIL, hanno chiamato i lavoratori alla prima decisa, unitaria risposta: sciopero nazionale venerdì e sabato e nuovo sciopero di 48 ore nei giorni di mercoledì 17 e giovedì 18. E' una lotta che investe il Paese: perché si fermeranno i cantieri di tutta Italia, una rete vasta e capillare che dalle grandi città raggiunge sperduti e isolati posti di lavoro. Da Milano a Palermo, da Roma a Firenze la lotta della categoria si estende in piccoli centri, nei cantieri di montagna e in quelli di deserte località balneari. Una lotta capillare, forse

frantumata, ma che non sarà per questo meno forte: una lotta che troverà nelle grandi città il momento più unitario e combattivo. Numerose manifestazioni, infatti, sono state organizzate per i prossimi giorni, mentre ferve in ogni città il lavoro di mobilitazione. I sindacati hanno annunciato che si terranno migliaia di assemblee unitarie per informare i lavoratori e consultarli sull'ulteriore sviluppo della lotta. A Roma, dove sono impegnati migliaia e migliaia di edili i tre sindacati hanno indetto per venerdì mattina alle 9,30 una «assemblea-dibattito» al teatro Jovinetti. Sarà discussa l'attuale fase delle trattative e saranno puntualizzati i motivi che ne hanno determinato la rottura. A questo proposito il comunicato emesso ieri dai tre sindacati precisa che: «nell'ampio rilievo dato dalla stampa ai motivi della rottura non sono mancate da parte di quella padronale inesattezze e distorsioni dei fatti. Va chiarito — precisa il comunicato — che la rottura non è avvenuta affrettatamente, ma è divenuta inevitabile perché è mancato l'accordo su questioni di fondo e per il tentativo padronale di rinviare, dopo quasi tre mesi che conosceva la richiesta contrattuale, una risposta complessiva sull'insieme delle rivendicazioni».

Le ACLI contro l'arbitrio FIAT

Il Comitato esecutivo delle ACLI, riunitosi per esaminare i recenti avvenimenti della FIAT, ha rilevato in un comunicato diffuso ieri, che «la pesante rappresentanza operata dalla direzione aziendale con le note sospensioni dal lavoro ha creato una situazione che, per ampiezza e gravità, non ha precedenti nella storia delle relazioni industriali di questi ultimi anni. Essa pone — prosegue il comunicato — non solo il problema della legittimità di tali decisioni alla luce di una corretta interpretazione del dettato costituzionale, ma, altresì, la necessità che limitino il potere di decisione imprenditoriale, con il necessario intervento degli organi pubblici e con la partecipazione e il controllo delle organizzazioni dei lavoratori».

«In un mese che occupiamo — dice un anziano operaio nessuno dei dirigenti si è fatto vivo, almeno per sentirci, come se non esistessimo! E allora ci siamo fatti vivi noi». Davanti al portone della direzione della CIDI presieduto da un nugolo di celentini e carabinieri, non c'erano solo i 60 operai, c'erano le loro famiglie: donne e bambini, e poi una folta delegazione di cittadini di Marcellina che, raccogliendo l'invito delle tre organizzazioni sindacali della CGIL, CISL ed UIL promotori della manifestazione, si sono stretti ancora una volta intorno agli occupanti. Quando è calata la sera accanto a quelli della CIDI c'erano quelli dell'Apollon, delegazioni di tramvieri, di ferrovieri, di lavoratori del Poligrafico e di numerose altre fabbriche, studenti e cittadini, per testimoniare la loro solidarietà. Una vera folla che ha stretto d'assedio la direzione: i dirigenti sono stati costretti ad uscire da un'altra porta per non incontrarsi con gli operai. A tarda sera un folto corteo si è mosso lungo via Sallustiana, per dirigersi verso via Veneto. Subito è scattata una assurda provocazione poliziesca, tanto più odiosa se si pensa che c'erano decine di ragazzini, i figli dei lavoratori. Per più volte i celentini hanno tentato di bloccare i manifestanti, rei soltanto di manifestare in difesa del loro posto di lavoro, hanno cercato di disperderli. Ma i lavoratori non si sono lasciati spaventare, hanno tenuto duro. «Vedi — fa un vecchio operaio, dal volto scavato ad un giovane poliziotto — se sto qui a manifestare, è perché debbo pensare alla mia famiglia, a mia moglie, ai miei figli. Non sto facendo nulla di male, caso mai il malfattore è Pesenti che ci impedisce di lavorare».

INCREDIBILE ESPLOSIONE DI COLLERA E DI VIOLENZA A CASERTA PROVOCATA DA UN EPISODIO SPORTIVO

Barricate per la squadra di calcio

Hanno bloccato anche stazione e autostrada

La decisione di retrocedere la Casertana ha provocato il putiferio. Uffici deserti e negozi chiusi - Scontri con la polizia - Convocati Consiglio comunale e provinciale

Dal nostro inviato

CASERTA, 8.

Una grave e incredibile esplosione di collera dei tifosi si è verificata per la retrocessione della Casertana in serie C. Essa ha dato luogo a vari episodi di violenza e, cosa ancora più incredibile, ha pressoché coinvolto l'intera città. Capannelli di gente si sono formati fin dalle prime ore della mattina...

In pochi minuti la città è rimasta paralizzata: sono stati posti di traverso alcuni autobus con le ruote sgonfiate sulle strade principali: al corso Trieste, in via Roma, in via Mazzini...

La stazione è stata occupata: il rapido proveniente da Foggia è diretto a Caserta da subito diverse ore di ritardo. Il traffico è stato bloccato anche sull'autostrada del Sole.

La sentenza che retrocede la Casertana in serie C

FIRENZE, 8. La commissione disciplinare della Lega semiprofessionisti ha reso note stamattina le sue decisioni in merito al processo sportivo iniziato a carico della Casertana per un tentativo di corruzione esercitato in vista dell'incontro con il Trapani da un giocatore della Casertana (Renzo Selmo) nei confronti di un giocatore avversario (Renato De Togni).

1 Ritiro della tessera ai giocatori De Togni e Selmo. 2 Squalifica fino al 31 marzo 1970 all'allenatore Lamberti del Trapani.

3 Inibizione a ricoprire cariche sociali al commissario straordinario del Taranto Michele Di Maggio, fino al 31 maggio 1970.

4 Penalizzazione di sei punti alla Casertana che aveva vinto sul campo il girone C della serie C venendo promossa in serie B. Di conseguenza la Casertana ritorna in serie C, mentre il suo posto è promosso in B la squadra che si era classificata seconda, cioè il Taranto. Oltre alla sentenza, la commissione disciplinare ha reso nota una lunghissima e dettagliata motivazione per le decisioni prese. In sostanza la motivazione documenta che è stata provata la colpevolezza del Selmo per il tentativo di corruzione, illustra le reticenze, i ritardi e i ripensamenti del Lamberti, del De Togni e del Di Maggio (che hanno portato alle punizioni loro inflitte) e per quanto riguarda la Casertana ricorda il ben noto principio della responsabilità oggettiva delle società per l'operato dei loro iscritti.

Concludiamo ricordando che la Casertana si era già salvata una volta per il rotto della cuffia dall'accusa di aver tentato di corrompere l'arbitro Pandino occasione dell'incontro con il Taranto.

cora a guadagnare i binari impedendo l'arrivo e la partenza dei treni. Altri scontri si sono verificati nei pressi dell'Autostrada del Sole ed al centro della città dove gli agenti hanno fatto abbondante uso di gas lacrimogeni e molto spesso anche degli sfolagente: alcune persone sono rimaste contuse ed altre sono state fermate e poi rilasciate dopo essere state identificate. Anche alcuni poliziotti sono rimasti leggermente feriti.

Nella serata un corteo al quale hanno preso parte oltre cinquemila persone ha attraversato il corso Trieste, piazza Margherita, via Mazzini e si è fermato davanti alla questura dove il sindaco, i componenti la giunta comunale e alcuni cittadini si sono recati in delegazione dal questore per chiedere il rilascio degli otto giovani arrestati e dei venti fermati. Poco più tardi un gruppo di diverse centinaia di persone ha dato ancora una volta l'assalto alla stazione ferroviaria dando alle fiamme il posto di polizia ferroviaria, la rivendita di tabacchi e la segreteria dell'ufficio del capostazione.

La polizia ha fatto ancora una volta uso abbondante di gas lacrimogeni e ortiva tutta la città è avvolta da una densa nube di fumo acre. Altri gruppi di tifosi hanno spaccato con ripetuti lanci di pietre i vetri delle finestre del Provveditorato agli Studi e gli uffici finanziari. Anche la Posta centrale è stata assalita a colpi di pietre. Gli incidenti hanno assunto proporzioni molto gravi, eccessive. La frase di un tifoso, raccolta al volo mentre sfilava il corteo, riassume un po' tutta la situazione: «Se la popolazione fosse così decisa e unita per problemi ben più gravi di un campionato di calcio non c'è dubbio che oggi vivremmo molto meglio e non ci sarebbe stato alcun motivo per commettere questa clamorosa ingiustizia».

La situazione a tarda ora permane ancora molto tesa: il sindaco democristiano Di Nardo ha fatto affiggere un manifesto in cui condanna a nome dell'amministrazione comunale da lui presieduta la decisione della Lega semiprofessionale e invita la cittadinanza a manifestare con tutti i mezzi possibili il proprio sdegno, e avanza la proposta che tutti i sindaci della provincia si uniscano alla protesta. Si parla addirittura delle sue dimissioni da sindaco in segno di solidarietà con la squadra calcistica.

Al momento in cui telefoniamo è impossibile fare un bilancio preciso: non si può stabilire con esattezza neanche il numero dei tifosi che si sono riversati nelle strade. Certo è che tutta Caserta è apparsa sottosopra dopo la decisione della Lega semiprofessionisti, la quale ha accolto in pieno le richieste del pubblico ministero e ha condannato con i sei punti di penalizzazione la squadra dei «falchetti» a restare in serie C.

Tutto ormai era pronto per l'inizio del nuovo campionato quando è venuta fuori l'accusa di illecito sportivo e la condanna alla retrocessione. Non appena è arrivata la notizia, i giocatori casertani — che erano in attesa nella sede sociale — non hanno voluto fare alcuna dichiarazione. Renzo Selmo, il calciatore che secondo le accuse avrebbe tentato di corrompere il suo contrerente De Togni nella partita con il Trapani — non appena ha saputo della squalifica a vita è scappato in un piano dirotto: «Non ho nessuna colpa. Non c'è giustizia». Secondo alcuni ha tentato anche di lanciarsi dal balcone della sede dell'Unione sportiva Casertana al corso Trieste. Si dice che sia già partito alla volta di Milano per testimoniare ed assistere al processo d'appello che sarà celebrato sabato prossimo.

Infatti, i dirigenti casertani, assistiti dall'avvocato Pagnani, hanno già presentato ricorso contro la sentenza. E la decisione di rinviare la commissione di appello federale della Lega calcio soltanto sabato, ritarderà certamente l'inizio del campionato in quanto il Pisa, che avrebbe dovuto giocare a Caserta, non potrà sapere prima di sabato sera se dovrà scendere in campo nello stadio Pinto Casertano oppure in quello comunale di Taranto. E lo stesso avverrà per la squadra pugliese, che — secondo il calendario già fissato per la serie C — avrebbe dovuto essere ospite del Barletta.

Intanto per domani sera è stato deciso di convocare il Consiglio comunale e quello provinciale in seduta straordinaria per discutere la situazione. La giunta comunale di centro-sinistra è stata convocata d'urgenza questa mattina ed è tornata a riunirsi nel pomeriggio.

Giuseppe Mariconda



Un momento della protesta di ieri nelle strade di Caserta

CASERTA IN C o Mezzogiorno in A?

Le notizie sulla tumultuosa esplosione verificata a Caserta, dopo la retrocessione in serie C della locale squadra di calcio della Commissione giudicante della Lega semiprofessionisti, non possono non indurre ad alcune riflessioni. Si tratta solo, come taluni vorrebbero, di una esplosione cieca di ira, o non si tratta invece, in primo luogo, di una espressione delle tensioni profonde che permeano la società meridionale — questo Mezzogiorno alla prese, da sempre, con problemi drammatici di vita — sino a spingerla a cogliere le occasioni più diverse per esprimere questa insofferenza decennale, secolare, che sempre più diventa intollerabilità per la situazione di disagio e di frustrazione in cui il Sud continua a venire mantenuto?

nello sport esistono un Nord e un Sud, se è vero, tanto per fare un esempio, che tutto il meridione non ha in serie A — come riferiva in una sua inchiesta un quotidiano romano — nemmeno la metà dei calciatori della serie A. E questo per una ragione molto semplice: che nel Mezzogiorno le attrezzature sportive sono ancora all'anno zero, e le possibilità per i giovani di praticare attività sportiva sono scarse e spesso addirittura inesistenti. Il problema è ancora quello del distacco tra Nord e Sud. Anche dai fatti di Caserta ritorna in primo piano, drammaticamente, la questione meridionale. Che non può essere risolta, certo, con la condanna e la assoluzione di una squadra di calcio, ma solo con un nuovo orientamento politico ed economico che faccia della questione meridionale una grande questione nazionale e l'arvii a soluzione. Ebbene, anche dalla esplosione tumultuosa di ieri noi traliamo la convinzione che i giovani di Caserta sanno e vogliono guardare più lontano delle vicende di una squadra calcistica. Non si tratta solo o tanto del Caserta in serie C o in serie B. Il problema di fondo è quello del Mezzogiorno in serie A. Che del suo paragono di tutti gli sport, verso obiettivi più alti. Restiamo pure in campo sportivo, visto che di questo inizialmente si tratta. Anche

ser. 50.

Scirè trasferito ieri

È a Parma il poliziotto delle bische



Il dottor Nicola Scirè, il vicequestore di Roma implicato nello scandalo delle bische, è stato trasferito dal carcere di Grosseto a quello di Parma: è partito ieri mattina alle 6,20 su una vettura con larga civile insieme ad un funzionario della questura di Grosseto, seguito da una seconda vettura con tre agenti di scorta, ed è arrivato alle 11,35 entrando poi velocemente nel cortile del carcere di San Francesco, a Parma, per sfuggire ai fotografi. Il trasferimento del dottor Scirè era stato deciso nei giorni scorsi dall'autorità giudiziaria di Roma a causa delle condizioni fisiche del vicequestore che richiedono un carcere clinicamente meglio attrezzato. Nella foto: l'auto con la quale è stato trasferito il vicequestore Scirè, subito dopo l'arrivo nel carcere di Parma.

L'uno di 16, l'altro di 17 anni

Uccisi a caccia 2 ragazzi sardi

CAGLIARI, 8. Caccia tragica ieri in Sardegna: due giovani, uno di diciassette, l'altro di sedici anni, hanno perso la vita mentre accompagnavano nelle battute cacciatori più esperti. Il sedicenne Paolo Falchi, di Padru (Sassari), è stato colpito a morte da una scarica di pallini partita dal fucile di suo cognato Giovanni Varreccu di 34 anni, mentre i due, con altri amici, cacciavano presso l'aeroporto di Vena Fiorita ad Olbia.

Francesco Lotta è invece annegato in un torrente delle campagne di Riola Sardo, nell'alto Oristanese; a sera immerso nell'acqua per recuperare una pernice abbattuta da suo fratello Nazzenaro. Un terzo incidente, meno grave, si è aggiunto al triste bilancio che, nella regione, non ha precedenti: un anziano avvocato, Dario Contu di Lanusei, si è ferito alla gamba destra con un colpo dal proprio fucile mentre tornava dalle campagne di Sant'andrea.

L'auto è piombata sui tavolini

Muoiono in quattro investiti nel bar

MESSINA, 8. Quattro persone sono morte e tre sono rimaste gravemente ferite mentre stavano tranquillamente sedute a un bar a godersi il fresco della sera. L'incidente è accaduto a Falcone, un paese che si snoda lungo la statale 113 fra Palermo e Messina. Un'auto proveniente da Zurigo, guidata da Antonio Lo Joppa, di 32 anni, che stava recandosi con la sua famiglia a Geraci Siculo per trascorrervi le vacanze, ha sbandato mentre tentava di superare, in pieno centro abitato, un'altra macchina. L'auto del Lo Joppa, che procedeva a velocità sostenuta, è scivolata lungo il marciapiede, dove si trovavano i tavolini del bar «Sirocio»: sette persone, che vi si trovavano sedute, sono state trascinate per una decina di metri. Filippo Ficarra, è morto all'istante proiettato sotto l'auto; Rosario Donato, di 72 anni, Francesco Barone di 63 e Giuseppe Torre di 46, sono morti dopo il ricevimento.

A gran velocità contro un palo mentre corre all'ospedale

MUORE NELL'AUTO CHE L'AMICO HA «RUBATO» PER SOCCORRERLO

Incolume il guidatore — Il giovane senza patente arrestato anche per furto e omicidio colposo — L'incidente sulla Tiburtina

«Il mio amico stava male. Non sapevo come portarlo all'ospedale: solo per questo ho rubato quella macchina». Così si giustificava Antonio Anello, un giovane di 23 anni che ieri notte si è schiantato con una 500 non sua contro un palo ferendosi leggermente e provocando purtroppo la morte dell'amico, Antonio Tiscioni di 36 anni. E' incensurato ma è stato tratto in arresto e su di lui pesano le gravi accuse di furto, guida senza patente e omicidio colposo.



Antonio Tiscioni

La terribile avventura, che si è così tragicamente conclusa, è iniziata ieri notte verso le tre. I due amici si trovavano insieme nel popolare quartiere di S. Basilio dove abitano, quando il Tiscioni, che soffre di diabete è svenuto. «Non passava nessuno, — ha dichiarato Antonio Anello di fronte ai poliziotti — ho atteso qualche momento nella speranza di fermare un'auto di passaggio. Ma è stato inutile. Allora mi sono deciso a prendere una «500» che ho trovata aperta il vicino. Si trattava di soccorrere al più presto Antonio».

La vettura ha imboccato a velocità la Tiburtina in direzione del Policlinico, favorita anche dall'assenza del traffico, ma giunta all'altezza del cinema «Argo», ha sbandato, forse per l'imperizia del guidatore che non ha la patente, e si è schiantato contro un pilone che sorregge un grande cartello pubblicitario.

Alcuni automobilisti di passaggio si sono fermati per soccorrere i due occupanti della utilitaria fraccastata e, dopo averli estratti dalle lamiere contorte, li hanno trasportati al pronto soccorso del Policlinico. Le condizioni del Tiscioni sono subito apparse disperate ai sanitari: infatti il giovane è spirato un'ora dopo, alle 4,30.

Antonio Anello, invece, aveva riportato solo escoriazioni superficiali per le quali è stato giudicato queribile in un giorno. Un vigile notturno, giunto poco dopo sul luogo del grave incidente, ha avvertito il commissariato di S. Lorenzo. Gli agenti hanno ben presto scoperto la provenienza «furtiva» della 500 e si sono recati al Policlinico ad interrogare il giovane ferito.

Due gravi dei ventisei feriti dal petardo

Dalla nostra redazione PALERMO, 8. Rimangono ancora gravi le condizioni di Giuseppe Patané, 38 anni, due delle ventisei persone rimaste ferite la notte scorsa per l'esplosione dell'intera santabarbara dei fuochi d'artificio avvenuta durante la festa della patrona di Macchia di Giarre, piccolo comune del catanese. Drammatiche le sequenze del pueroso incidente. Esplosione accidentale, un petardo è ricaduto sul deposito di mortaretti che era stato allestito nella piazza del paese in previsione dei «giochi di fuoco» di fine serata.

Il petardo ha provocato così l'accensione di tutti i candellotti. Una grande esplosione e, quindi, un fuggi-fuggi generale. Nel parapiglia sono rimasti coinvolti una trentina di passanti, per molti dei quali, una volta ricoverati in ospedale, sono state necessarie urgenti trasfusioni. In serata i carabinieri hanno fermato Emanuele Maiano di 60 anni e Salvatore Toscano di 55 anni, della ditta che aveva curato la preparazione dei fuochi d'artificio. Un'inchiesta giudiziaria è stata disposta dalla Procura della Repubblica di Catania.

Sull'unico binario Messina-Palermo

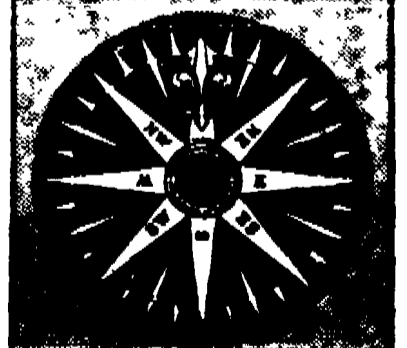
Altro treno deraglia il quarto in tre mesi

Dalla nostra redazione PALERMO, 8. Ancora un disastro ferroviario — il quarto in meno di tre mesi, e questa volta per fortuna senza vittime — sulla linea ferroviaria a binario unico tra Messina e Palermo. L'incidente è avvenuto all'alba di questa mattina, a pochi chilometri da Messina, quando un lungo convoglio merci, partito dallo scalo dello Stretto e diretto a Palermo, è improvvisamente deragliato per cause ancora non chiare, nell'affrontare un tratto in forte discesa.

Otto dei quaranta vagoni sono usciti dai binari e alcuni di essi sono andati distrutti. Nessun danno al personale viaggiante delle ferrovie, ma traffico interrotto per otto ore. La catena degli incidenti che si susseguono sulla Palermo-Messina era stata tragicamente aperta, all'inizio dell'estate con la sciagura all'interno della galleria S. Antonio, nella quale persero la vita otto persone (tre ferrovieri e cinque passeggeri).

I banditi tacciano sul prezzo del riscatto

Dalla nostra redazione CAGLIARI, 8. Centinaia di baschi blu e carabinieri, con l'impiego di elicotteri e cani poliziotto, hanno ricominciato da stamane a scacciare le campagne di Silius, alla caccia dei rapitori dell'ingegner Enzo Boschetti, scomparso otto giorni fa una settimana. Gli inquirenti mantengono il massimo riserbo sui motivi della nuova massiccia operazione. Dal momento che le indagini si sono nuovamente spostate alla provincia di Cagliari, dopo i rastrellamenti effettuati in alcune parti della provincia di Nuoro, appare chiaro che qualche elemento nuovo deve essere nel frattempo venuto alla luce. Forse qualcuno ha segnalato la presenza tra i monti del Gerrei dell'anziano ingegnere malato e degli uomini che lo tengono prigioniero. I familiari della vittima, intanto, continuano a lanciare appelli attraverso la stampa e l'emittente radiofonica locale, avvertendo che l'ingegner Boschetti è molto malato ed ha urgente bisogno di cura. Tutti i tentativi di agganciamiento sono difficili in quanto la signora Boschetti non ha amici ai quali chiedere di mettere in contatto con gli intermediari dei banditi.



La situazione meteorologica

Praticamente in situazione meteorologica attuale si può schematizzare in una regione a clima continentale che comprende l'Europa centro-settentrionale, e una di tipo mediterraneo che comprende l'Italia e il bacino del Mediterraneo. In seno a questa situazione si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, alternate a temporali più o meno ampi. La siccità persiste, anche se non vi sono stati di maltempo organizzati, le condizioni meteorologiche saranno caratterizzate da una variabilità molto accentuata, per cui durante la giornata si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, alternate a temporali più o meno ampi. La siccità persiste, anche se non vi sono stati di maltempo organizzati, le condizioni meteorologiche saranno caratterizzate da una variabilità molto accentuata, per cui durante la giornata si avranno formazioni nuvolose irregolarmente distribuite, alternate a temporali più o meno ampi.

LA BULGARIA CELEBRA OGGI IL 25° ANNIVERSARIO DELLA LIBERAZIONE

Intervista di Jivkov all'Unità

- I risultati dello sviluppo socialista del paese. « Oggi in una sola settimana la nostra industria fornisce una produzione pari a quella di tutto il 1939 »
- Le posizioni politiche del PCB. L'impegno di Sofia per la sicurezza europea e per fare dei Balcani « una zona di pace e di comprensione »



Il compagno Jivkov durante l'intervista concessa al nostro corrispondente

Dal nostro corrispondente

SOFIA, 8.
La Bulgaria celebra domani il venticinquesimo anniversario della Liberazione e del potere popolare. Abbiamo chiesto al compagno Todor Jivkov, primo segretario del Partito comunista bulgaro e presidente del Consiglio dei ministri, di illustrare, in questa occasione, il cammino compiuto dalla Bulgaria e le posizioni politiche del PCB. Riproduciamo qui di seguito il testo integrale dell'intervista:

Quali sono i fattori principali del grande progresso compiuto dalla Bulgaria in ventisei anni di potere popolare?

Il nostro popolo celebra in questi giorni il venticinquesimo anniversario della vittoria della rivoluzione socialista in Bulgaria. Il 9 settembre 1944 la decennale lotta, valorosa e sanguinosa, sostenuta dalla classe operaia, dai contadini e dagli intellettuali progressisti, sotto la guida del Partito comunista bulgaro, contro il capitalismo e il monarchico-fascismo, appoggiandosi all'aiuto decisivo dell'Unione Sovietica, alle storiche vittorie del leggendario esercito liberatore sovietico nella seconda guerra mondiale, si è coronata di successo.

Lo sviluppo socialista della Bulgaria nei ventisei anni trascorsi da allora è carat-

terizzato da una enorme ascesa economica, sociale e culturale. Vorrei illustrare solamente con pochi esempi le realizzazioni veramente notevoli raggiunte dal nostro popolo nei ventisei anni di vita libera. La produzione di energia elettrica nel nostro paese in questo periodo è aumentata di 54 volte e, su questo indice, la Bulgaria si allinea fra i paesi d'avanguardia del mondo. Oggi, in una sola settimana, la nostra industria fornisce una produzione pari a quella di tutto il 1939. In una serie di branche della agricoltura il nostro paese sta ad uno dei primi posti del mondo per la produttività del lavoro. Il nostro reddito nazionale è cresciuto negli ultimi anni con una media annua dell'8 per cento ed oggi è di cinque volte superiore al reddito nazionale prebellico della Bulgaria borghese. Ad ogni anno che passa cresce il livello di vita e di cultura del popolo.

Fattore principale per la più completa realizzazione delle possibilità schiuse al nostro paese dall'ordinamento socialista, è la coerente politica marxista-leninista del Partito comunista bulgaro. Ispirandoci alle leggi dello sviluppo sociale e applicandole conformemente alle condizioni concrete della Bulgaria, utilizzandole creativamente l'esperienza storico-mondiale dell'Unione Sovietica e l'esperienza degli altri paesi socialisti, il nostro partito affronta con successo

i problemi dell'industrializzazione socialista, edifica una agricoltura cooperativistica moderna, sviluppa la rivoluzione tecnico-scientifica nel nostro paese, crea le condizioni al fiorire della nostra cultura socialista, eleva il tenore di vita del popolo bulgaro.

Le nostre realizzazioni sono dovute all'ingegno e al lavoro del popolo bulgaro, al suo lavoro pieno di abnegazione, alla sua alta coscienza politica.

Un'importanza di prim'ordine per i nostri successi in ogni campo hanno gli stretti rapporti di collaborazione con la parte della comunità socialista, in particolare con gli Stati membri del Consiglio di mutua assistenza economica (Comecon) ed in primo luogo con l'Unione Sovietica. La nostra patria non sarebbe impetuosa se il nostro popolo non s'appoggiasse all'enorme e disinteressato aiuto del primo Stato socialista del mondo. La divisione socialista internazionale del lavoro, cui la Bulgaria prende parte attiva, e l'approfondimento dell'integrazione economica socialista, sono fattori propizi sia allo sviluppo dei singoli paesi socialisti che a quello di tutta la comunità socialista mondiale.

Quali obiettivi si è posto il Partito comunista bulgaro con l'introduzione del nuovo sistema di direzione della società?

Negli ultimi anni il Comitato centrale del Partito comunista bulgaro e il nostro governo, al fine di rispondere alle esigenze della fase di costruzione di una società socialista sviluppata, dell'evoluzione economica, sociale-politica e culturale generale del paese, hanno assunto importanti iniziative miranti al perfezionamento del sistema, nel suo complesso, di direzione della società. Esse danno risultati positivi.

Con l'applicazione del nuovo sistema di gestione noi miriamo ad accelerare il progresso tecnico, a rendere la nostra economia socialista ancor più redditizia, ad armonizzare più pienamente gli interessi personali, collettivi e statali, ad aumentare le possibilità di un ulteriore elevamento del tenore di vita del popolo.

Perfezionando il sistema della direzione sociale il partito estende la democrazia socialista in varie direzioni. All'Assemblea nazionale e ai Consigli popolari vengono attribuiti maggiori diritti nel campo della pianificazione, del coordinamento e del controllo di tutto il lavoro per lo sviluppo pianificato della società. Vengono estesi i diritti e l'iniziativa delle Unioni economiche, delle aziende e dei collettivi di lavoratori nel campo della gestione e della organizzazione della produzione, dell'introduzione del progresso tecnico, ecc. Sono diventati notevolmente maggiori

la politica estera della Repubblica popolare di Bulgaria è determinata dal carattere socialista della nostra società. Il suo obiettivo principale è di garantire le condizioni più favorevoli all'edificazione del socialismo e del comunismo, di contribuire all'ulteriore aumento e consolidamento delle forze dello schieramento anti-imperialista mondiale, al trionfo della causa della pace, del progresso e del socialismo. Base irrinunciabile della nostra politica estera è lo sviluppo plurilaterale dell'amicizia e della cooperazione con i paesi del sistema socialista mondiale e innanzitutto con l'Unione Sovietica, sostegno principale del processo rivoluzionario contemporaneo. Il nostro partito, il nostro governo sostengono invariabilmente i principi dell'integralismo socialista, si atteggiamento incondizionatamente alle posizioni fondamentali dei documenti approvati dalla Conferenza di Mosca dei partiti comunisti ed operai, non risparmiando le energie per la consolidazione della coesione della comunità socialista e dell'unità d'azione di tutte le forze ant imperialiste.

Particolare importanza hanno, per noi, quello Stato e i problemi non risolti del nostro continente, che celano un serio pericolo per tutti. Vorrei rilevare l'eco favorevole che ha incontrato, nella opinione pubblica popolare, l'appello di Budapest dei Paesi del Patto di Varsavia. E' incoraggiante anche il fatto che neanche un governo europeo abbia respinto l'idea della convocazione di una conferenza pan-europea sui problemi della sicurezza. Compito di tutte le forze amanti della pace del nostro continente è di non permettere che fallisca questa iniziativa regionalmente importante. Una grande importanza ha in questo senso anche la lotta combattuta per i lavoratori in Italia e guidata dal Partito comunista italiano. La lotta dei comunisti e dei lavoratori degli altri Paesi dell'Europa occidentale per la realizzazione della piattaforma congiunta elaborata dalla Conferenza di Karlovy Vary del partito comunista ceco e dei comunisti europei per la pace e la sicurezza nel nostro continente.

Un contributo positivo agli sforzi volti alla riduzione della tensione internazionale e alla realizzazione della pace e della sicurezza nel nostro continente è dato dal nostro Paese con la sua politica costruttiva di pace nei Balcani. Il Partito comunista bulgaro e il governo della Repubblica Popolare di Bulgaria svolgono una coerente politica di buon vicinato e di sviluppo plurilaterale di collaborazione con gli Stati balcanici. Noi compiamo ogni sforzo per contribuire alla instaurazione della migliore atmosfera politica nei Balcani, per ampliare i contatti politici con i Paesi nostri vicini, per approfondire la cooperazione economica e culturale

con essi, per trasformare questa zona in una zona di pace e di comprensione.

Il nostro partito ed il nostro governo continueranno anche in avvenire a seguire questa strada, perché risponde agli interessi di tutta la comunità socialista e del movimento comunista ed operaio internazionale, serve alla pace e alla sicurezza in Europa e in tutto il mondo, aiuta la causa del progresso e del socialismo.

Vorrei cogliere l'occasione per trasmettere ai lettori dell'Unità, ai comunisti e a tutti i lavoratori d'Italia i saluti fraterni e auguri di nuovi successi nella battaglia di classe contro lo sfruttamento, per la democrazia, per la pace ed il socialismo.

Ferdinando Mautino



CITTA' DEL MESSICO — Maria Augusta Carneiro presa d'assalto dai giornalisti al suo arrivo all'aeroporto. La giovane, di 22 anni, arrestata dai militari del governo brasiliano, è stata liberata con altri 14 detenuti politici in cambio dell'ambasciatore americano rapito a Rio de Janeiro (Telefoto)

Tensione acutissima nella capitale del Nord - Irlanda

SQUADRISTA UCCISO A BELFAST

Sorgono barricate ovunque

I cattolici fuggono dalle case per timore di un'ondata di violenze dei fascisti protestanti — Dublino chiede che la questione dell'Ulster sia posta all'odg della prossima Assemblea dell'ONU



BELFAST — Truppe inglesi, dietro barricate di filo spinato, si preparano a indossare le maschere antigas prima d'attaccare la folla

BELFAST, 8.
Un uomo ucciso, barricate, intervento delle truppe inglesi contro la folla con largo impiego del terribile gas « CS 100 », una città in preda a una acuta tensione: questa è oggi la situazione di Belfast, la capitale dell'Irlanda del Nord dove la calma, molto relativa, delle ultime settimane è precipitata nel giro di poche ore.

L'uccisione di un giovane di 23 anni, Jack Todd, un attivista appartenente a squadracce protestanti che pattugliano la città, è avvenuta nell'Alloy Street, un quartiere « misto », ed ha concluso una notte di scontri e di incendi. La squadraccia si trovava davanti a un negozio devastato, quando da un'auto in corsa sono partiti dei colpi: è morto sul colpo. Un'altra persona è rimasta ferita. La sparatoria è avvenuta, sembra, poco dopo che era stata attaccata, nella stessa zona, la casa di un cattolico. (La polizia ha poi comunicato di

aver arrestato una persona sospetta, ma non ne ha fornito il nome).

Nel giro di pochi minuti una folla eccitata si è riversata sul luogo dello scontro, mentre le truppe inglesi venivano inviate sul posto a tenere separati i gruppi cattolici e protestanti. Fin da ieri sera le due comunità avevano cominciato a erigere barricate nei rispettivi quartieri, ormai non vi è strada che non sia sbarata. Una colonna di tremila estremisti protestanti aveva tentato ieri sera di penetrare in un distretto cattolico, ma proprio mentre stava per assalire una barricate è stata fermata dall'intervento dei soldati inglesi che hanno impiegato il gas. A causa del permanere dell'atteggiamento minaccioso degli estremisti i militari inglesi piazzavano due mitragliatrici sui tetti delle case. A questo punto i dimostranti si sono finalmente dispersi.

Questa mattina una radio clandestina dei fascisti, che si

autodifendeva « Radio Ulster », ha lanciato un infiammato proclama, che comincia con queste parole: « Un protestante è stato ucciso. Bisogna difendere le nostre barricate costi quel che costi ».

La tensione a Belfast sta aumentando di ora in ora, particolarmente nella zona del porto. Alcune famiglie cattoliche che abitavano nel quartiere di Alloy Street si sono trasferite questa mattina, in gran fretta, nei campi per profughi o in quartieri abitati da cattolici, per timore di una ondata di violenze da parte dei protestanti.

Da Dublino si apprende che il governo della Repubblica irlandese chiederà che la prossima assemblea generale delle Nazioni Unite affronti il problema delle contee soggette alla Gran Bretagna (cioè l'Ulster). E' stata inviata una richiesta a Il Than perché la questione sia posta all'ordine del giorno della 24ª Assemblea generale che si aprirà il 16 settembre a New York.

Taviani in Polonia in visita ufficiale

Il ministro della Cassa per il Mezzogiorno, on. Paolo Taviani, è partito ieri mattina dall'aeroporto di Fiumicino per Varsavia. Il ministro Taviani si tratterà circa una settimana in Polonia su invito del presidente del comitato polacco per la collaborazione economica con l'estero, Piotr Yaroszewicz.

Morto il senatore Dirksen

WASHINGTON, 8. Il sen. Everett Dirksen, leader repubblicano al Senato degli Stati Uniti, è morto all'età di 73 anni.

Dopo l'arrivo dei 15 prigionieri politici a Città del Messico

L'ambasciatore USA in Brasile rilasciato dai suoi rapitori

E' giunto a casa in taxi - Una telefonata di Nixon - Dichiarazioni degli ex detenuti liberati - Il compagno Gregorio Bezerra: « Non so quando, ma torneremo in Brasile a proseguire la lotta »



RIO DE JANEIRO — L'ambasciatore USA in Brasile abbracciato dalla moglie dopo la liberazione (Telefoto)

Un comunicato della Federazione dell'Aquila

Ferma replica del PCI agli attacchi contro il compagno Cicerone

L'AQUILA, 8.
La Federazione del PCI ha ieri diramato un comunicato nel quale si afferma: « La segreteria della Federazione comunista di Aquila dinanzi agli attacchi di cui è oggetto in questi giorni il compagno on. Cicerone da parte delle forze neofasciste e reaganiste della Germania di Bonn alle quali si associano uomini prezzolati della stampa borghese, e questo proprio nel momento in cui il compagno Cicerone a capo di una delegazione si trova in Germania occidentale invitato dalla Associazione perseguitati dal nazismo, esprime la sua profonda, piena, incondizionata solidarietà al compagno on. Eude Cicerone di cui è noto l'integerrimo passato di militante antifascista e comunista, e lo sdegno per le calunnie assolutamente false e prive di fondamento, a cui si è ricorso per occultare le gravi responsabilità di Mattia Defregger e della classe dirigente borghese della Germania occidentale allo scopo di impedire che la giustizia possa riprendere il suo corso anche nella Repubblica federale tedesca ».

La segreteria della federazione stigmatizza il comportamento di certa stampa che fino a pochi giorni fa ha mantenuto

RIO DE JANEIRO, 8.
L'ambasciatore americano del Brasile, Burke Elbrick, è riuscito a tornare a casa dopo il ritorno in libertà dei quindici detenuti politici brasiliani — ha tenuto oggi a Rio una conferenza stampa, nel corso della quale ha dichiarato di essere stato trattato bene durante la segregazione e di non aver lamentato da fare. Unica eccezione, un colpo infertogli al capo con il calcio di una pistola in seguito al suo rifiuto di eseguire un ordine. Elbrick è apparso ai giornalisti con un cerotto sulla fronte ma ha spiegato che i suoi rapitori si sono preoccupati di lavargli la camicia e la cravatta sporche di sangue e di restituirgli, appena asciutte, il diplomatico ha tenuto a elogiare il governo brasiliano per aver accolto le condizioni dei rapitori. « Non so quando, ma torneremo in Brasile a proseguire la lotta », ha detto, « non sarei qui a parlarvi ».

Elbrick ha detto anche di non poter identificare i suoi sequestratori che hanno portato una maschera sul volto per tutto il tempo, ma ha escluso che tra loro si trovassero, come è stato affermato, dei venezuelani. Durante la detenzione, ha parlato con loro della situazione politica brasiliana ed essi gli hanno espresso « il loro odio per il governo » e la convinzione che la lotta armata sia la sola via d'uscita. « Erano giovanissimi — ha detto l'ambasciatore — ma molto decisi ».

Il diplomatico americano era stato lasciato benedetto poco prima delle ore 20 di ieri in un quartiere popolare di Rio. Tolto il cerotto, aveva fermato un taxi e si era fatto accompagnare a casa. Quattro ore e mezzo prima nell'aeroporto di Città del Messico, erano tornati in libertà i quindici detenuti politici: la loro liberazione era il prezzo chiesto dalle organizzazioni rivoluzionarie per il suo rilascio.

Dopo la casa dell'ambasciatore si sono radunati una folla di giornalisti e di fotografi che attendevano da un momento all'altro l'arrivo dell'ostaggio. Applausi e complimenti: « Proibito anche », ha detto Elbrick — sono al di sotto della verità dicendo che sono contento di essere di ritorno e che sono lieto che i miei rapitori abbiano mantenuto la loro promessa e mi abbiano liberato. Sono grato al governo brasiliano per le decisioni che ha preso per garantire la mia sicurezza ». Poi è arrivata la moglie, abbracci e commozone. Poi, in casa, è squallito il telefono. Era il Presidente Nixon da Washington che voleva congratularsi. Intanto era arrivato anche il ministro degli Esteri brasiliano Magalhães Pinto, il quale voleva che contrattasse oltre sapere come erano andate le cose.

Oggi un comunicato firmato dai tre ministri militari che sostituiscono il dittatore Costa e Silva — è impedito per malattia — ha annunciato che si misureranno eccezionali per fronteggiare il processo di « guerra rivoluzionaria ».

CITTA' DEL MESSICO, 8. Giunti all'aeroporto di Città del Messico alle 16.30 (corrispondenti alle 20.38 italiane) i quindici detenuti politici brasiliani liberati in cambio del

rilascio dell'ambasciatore USA a Rio de Janeiro, hanno potuto lasciare l'aereo soltanto trentacinque minuti dopo: il pilota, infatti, ha rifiutato di farli scendere fino a quando non fossero stati riconosciuti e accolti da funzionari del ministero dell'Interno messicano.

I prigionieri erano stati costretti a compiere l'intero percorso Rio De Janeiro-Città del Messico (circa undicimila chilometri). « Probabilmente essi diramano una dichiarazione comune nelle prossime ore ».

Alcuni degli ex detenuti hanno accettato di rispondere alle domande dei giornalisti. Gregorio Bezerra, dirigente comunista di Recife, un valoroso combattente che ha 70 anni, e che avrebbe dovuto restare in prigione fino al 1966 ha dichiarato che lui e i suoi compagni sperano tutti di tornare in Brasile dove « il potere è nelle mani di un governo fascista al servizio degli Stati Uniti ». « Non so quando torneremo in Brasile — ma torneremo in Brasile per proseguire la lotta. Per parte mia continuerò a fare il mio dovere di marxista-leninista e mi atterro agli ordini del mio partito ».

Il presidente dell'Unione operaia metallurgici di Osasco (San Paolo) José Hibrain ha detto che l'unica soluzione per risolvere la situazione è un regime democratico e la lotta armata: « Ma — ha aggiunto — la violenza rivoluzionaria non può venire che da un movimento di massa ».

Dirottato su Cuba un « DC 8 » americano

L'AVANA, 8.
Il « DC 8 » della società americana « Eastern Airlines » dirottato ieri su Cuba mentre era in volo al di sopra delle Bahama è giunto all'Avana. Da fonte informata si è appreso che l'aereo è stato fatto dirottare da un uomo armato di rivoltella da tre o quattro giorni. La notizia viene diffusa dall'agenzia francese A.F.P.

L'informazione non è stata verificata direttamente e si ignora, per il momento, se la presenza di questo diplomatico nella capitale cinese è collegata o meno ai negoziati cino-canadesi che dovrebbero portare allo scambio di ambasciatori tra i due paesi.

A Pechino un diplomatico canadese ?

HONG KONG, 8.
Si apprende da fonte ben informata che un diplomatico canadese si troverebbe a Pechino da tre o quattro giorni. La notizia viene diffusa dall'agenzia francese A.F.P.

L'informazione non è stata verificata direttamente e si ignora, per il momento, se la presenza di questo diplomatico nella capitale cinese è collegata o meno ai negoziati cino-canadesi che dovrebbero portare allo scambio di ambasciatori tra i due paesi.



600 MILA PER L' "HUMA" Un esaltante aspetto della grande festa di «L'Humanité» al parco di Vincennes a Parigi. E' stato calcolato che circa 600.000 cittadini hanno preso parte al festival battendo ogni record di partecipazione popolare fino a ieri raggiunto dalla manifestazione attorno al giornale del Partito comunista francese

I 21 anni della Repubblica popolare democratica

La Corea punta alla riunificazione

Mentre a Seul infuria la repressione contro gli studenti e contro gli oppositori politici, Kim Il Sung indica la via per la riunificazione pacifica del paese — Gli americani devono andarsene e forze democratiche nazionali sostituire il corrotto regime dei fantocci — Elezioni generali in tutto il Paese

Uno dei risultati, certamente non voluti, del recente viaggio del Presidente americano Nixon in Asia, è stato quello di avere proclamato una sua propria «dottrina» relativa all'impegno USA in Asia, che ha ad un tempo sconcerato i governi che si reggono sulle baionette americane e costretto il Presidente a dire immediatamente che essa doveva essere presa con un grosso grano di sale. Partito da Guam con una dichiarazione programmatica che sarebbe stata di notevole peso se aderente alle intenzioni e alla realtà con cui il Vietnam, non impegnato più in trappe americane in guerra che riguardano altri popoli, e via discorrendo — meno di una settimana dopo, a Bangkok, dove già si sentiva, anzi, guardando i thailandesi che gli Stati Uniti sarebbero sempre stati al loro fianco, «contro il nemico interno ed esterno».

Meno di un mese dopo, a San Francisco, Nixon ripeté la stessa cosa ad uno dei suoi più ciechi e repulsivi «alleati», il generale Park Chung Hee della Corea del Sud. Allarmato come i thailandesi, costretto all'interno da una guerriglia in espansione, da una opposizione politica in fase di organizzazione clandestina e da una massa studentesca estremamente irruvida e irriducibile, Park era volato a San Francisco per chiedere a Nixon cosa intendesse fare dei cinquantamila e più soldati americani stanati nella Corea del Sud, delle atomiche dislocate ad Okinawa e destinate forse ad essere trasferite, alla «minaccia del Nord», alla quale Park dava addirittura una scadenza imminente assicurando, con eccezionale faccia tosta, che «Kim Il Sung, il capo nord-coreano, è impegnato all'unificazione della Corea, con la forza se necessario, entro il 1970».

Nixon, il quale meno di un mese prima aveva dichiarato di non volere altri Vietnam, intendendo così di non voler nemmeno altre Corea, sfoderò la retorica delle grandi occasioni, e l'assicurò che gli Stati Uniti avrebbero continuato ad aiutare il governo di Seul «contro la minaccia del Nord». Smentendo così, anche in questa occasione, che la sua nuova «dottrina»

asiatica avesse un qualche contenuto concreto, Nixon si poseva di nuovo sul piano inclinato della politica che gli fu di Johnson e dei suoi predecessori, dando un nuovo, non necessario ma inevitabile avvio ad uno dei più crudeli, corrotti e opprimenti regimi pro-americani che infestano l'Asia.

Mentre Nixon dava queste assicurazioni a Park Chung Hee, alcuni fatti mettevano a nudo la reale sostanza del regime. A Seul iniziava un onnesimo processo contro diciotto «spie comuniste» (tutti i sud-coreani contrari al regime sono definiti «spie comuniste»), accusate di avere organizzato, o di aver cercato di organizzare, «una forza sovversiva di intellettuali e di studenti» per rovesciare al momento opportuno il regime. E, nelle strade di Seul, migliaia di studenti scendevano in lotta — una lotta diretta e violenta con le forze di repressione poliziesca ogni accenno di manifestazione antigovernativa sono illegali — contro la pretesa dello stesso Park di rimanere alla Presidenza per un terzo mandato, cosa non prevista dalla attuale Costituzione, che pure non è un modello di democrazia. Bastonate, incarceramenti, la forza, si sono così rivelate le armi con le quali il regime pro-americano si difende e si regge — grazie anche alla presenza e al sostegno concesso dagli Stati Uniti.

La durezza della repressione farebbe credere di essere di fronte alla «minaccia del Nord». E invece no. Le Monde, in una sua recente corposa e curiosa inchiesta, ha dimostrato che questi «colpi di Stato» si battono su temi moderati per il rispetto della Costituzione, per una democratizzazione della vita politica, per la diminuzione della influenza poliziesca nelle università e nell'insieme del paese. Data la moderazione dei loro obiettivi essi non ricordano certo i colpi della legge contro il comunismo. Sotto i colpi della polizia dotata dei più perfezionati mezzi di repressione forniti dagli USA, si è anche sotto i colpi dei rettori, che quest'anno hanno chiesto in anticipo le università e rinviato la data degli esami: con scarsi risultati, se ancora



pochi giorni fa gli studenti tornavano sulle piazze a scontrarsi con la polizia.

La situazione nella Corea del Sud è così caratterizzata da due elementi diversi e complementari: una lotta del regime per mantenerla a tutti i costi in sella «senza esclusione di colpi»; ed il pericolo costante che, come già ai tempi di Syngman Rhee, lo enorme potenziale militare accumulato dal regime e dagli americani e rafforzato ulteriormente dall'incidente della «Pueblo» ad oggi, venga scartato contro quella che viene definita la «minaccia del Nord». E' vero che i fatti hanno già dimostrato abbondantemente l'impotenza di quella grande potenza che gli Stati Uniti, la cattura della «Pueblo» e del suo equipaggio, rilasciato poi secondo i termini voluti dai nord-coreani; l'abbattimento dell'aereo spia EC-121 con gli uomini a bordo nell'aprile scorso; l'abbattimento di un elicottero USA nelle scorse settimane; tutti colpi che gli Stati Uniti hanno dovuto incassare senza battere ciglio. Ma è anche vero che una impostazione come quella data da Nixon dopo il suo incontro con Park, per di più sullo sfondo di una rinnovata aggressività statunitense nel Vietnam, autorizza i più pesanti interrogativi.

Nel ventunesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare democratica di Corea vale dunque la pena di ricordare quale è la reale posizione della Corea del Nord di fronte al problema del paese e di fronte al problema nazionale della riunificazione. Kim Il Sung ha riassunto recentemente (il 1. giugno) questa posizione in un'intervista concessa alla agenzia di stampa iriana.

Il primo ministro della Corea popolare ha detto testualmente: «Si può dire che la rapida realizzazione della nostra causa dell'unificazione nazionale riposa soprattutto sulla soluzione delle tre questioni seguenti:

«In primo luogo, come rafforzamento ulteriore della nostra base rivoluzionaria nei campi politico, economico e militare realizzando nel migliore dei modi la costruzione

Impressionante rivelazione di una rivista americana sugli investimenti dell'esercito USA

Oltre 200 miliardi all'anno per le armi batteriologiche

Sin dal 1963 vengono fatti esperimenti all'aperto - Nel '68 una nube di gas sfuggita da un contenitore acce nell'Utah 6400 pecore - Il Pentagono: le armi sono in distribuzione in alcuni paesi europei - Gas che uccidono in 30 secondi - La guerra può essere scatenata diffondendo animali infetti (insetti, uccelli, pesci d'acqua dolce) o contaminando l'acqua di uso comune - L'Italia tra i paesi che conducono ricerche sulle armi batteriologiche

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

A Washington sta esplodendo un'altra tempesta sull'argomento armamenti, questa volta generata dalla preoccupazione del Congresso degli Stati Uniti sulla guerra chimica e biologica C.B.W. (Chemical Biological Warfare). Le armi C.B.W. vanno dai gas mortali che agiscono sul sistema nervoso (uccidono in 30 secondi) alle malattie contagiosissime da virus per le quali non vi è alcuna cura. In più vi sono gas paralizzanti, erbicidi, ruggini vegetali che distruggono le messi, sostanze che fanno cadere il fogliame e una vasta gamma di prodotti incendiari.

Ciò che ha maggiormente colpito molti membri del Congresso è la rivelazione di questi ultimi giorni: gli Stati Uniti non solo stanno provando all'aria aperta quei gas che agiscono sul sistema nervoso, ma li hanno impiegati anche all'estero sin dal 1963, probabilmente senza che i paesi

ospiti ne sapessero nulla. Il 5 agosto fu proposto al Senato di mettere fine alle prove all'aria aperta, di proibire l'acquisto di congegni d'impiego dei vari gas ed esigere che ci si consulti con le nazioni straniere prima che gli USA immagazzinino le sostanze nei loro territori.

Il Pentagono è stato nuovamente tempestato di domande: che cosa è la C.B.W.? Da quanto tempo se ne interessano gli Stati Uniti? Perché? Quali altre nazioni dispongono di tali armi? Quali sono gli argomenti in loro favore? Perché vengono creati depositi di queste armi? Ed ecco il retroscena, con le risposte.

Nel 1968, un contenitore difettoso a spruzzo tipo aerosol fu usato in una giornata ventosa di marzo per sperimentare un gas che agisce sul sistema nervoso. Il gas fu sospeso sottovento per 27 miglia su un terreno di un milione di acri nel campo di prova di Dugway nell'Utah uccidendo 6400 pecore.

L'8 luglio scorso in un deposito americano a Okinawa, da una falla di un contenitore vi fu una fuga del medesimo tipo di gas, e 23 soldati e un civile dovettero essere ospedalizzati per sei ore.

Pur mantenendo il silenzio sui particolari, fonti del Pentagono ammettono che i micidiali armi chimiche sono in distribuzione ad alcune unità americane di stanza in Paesi stranieri, tra cui la Germania occidentale. Invece non è mai stato esportato — precisa il Pentagono — nessun aggressivo batteriologico fuori degli USA, e anche nel territorio americano non vi sono depositi di armi batteriologiche, bensì solo impianti in grado di produrle.

Ponti ufficiali hanno precisato che:

- 1) Il Pentagono non sottovaluta le armi batteriologiche e i gas. Essi sono comparati come forze di distruzione alle armi nucleari in deposito.
- 2) I gas letali e i batteri saranno usati solo in caso di spostata ad un attacco nemico. Questa politica, enunciata nel maggio del 1942 da Franklin Delano Roosevelt, è tuttora valida.
- 3) L'uso di queste armi micidiali, in qualsiasi situazione, dev'essere deciso solo dal Presidente.
- 4) Il Congresso ha destinato dei fondi per la guerra chimica sin dal 1916 e per la guerra biologica dal 1947.

Il bilancio attuale è di 355 milioni di dollari all'anno (oltre 200 miliardi di lire; n.d.r.). Di questi, 78 milioni sono per le ricerche e le varie prove, il rimanente per la produzione da distribuire a tutti i servizi.

Gli USA possiedono due gas che agiscono sul sistema nervoso capaci di causare la morte in un periodo di tempo che va dai 30 secondi alle due ore. Con secondo, l'assorbimento ha luogo attraverso la pelle.

Oltre ai gas che agiscono sul sistema nervoso, gli Stati Uniti hanno un aggressivo chimico che produce vesciche nei polmoni e causa la morte per conseguenze infelice. Un quarto aggressivo, chiamato BZ, è un gas paralizzante. Oltre a questi, vi sono altri gas da impiegare contro i tumulti di piazza: lacrimogeni, stamuratori, irritanti, e che provocano nausea. Gli Stati Uniti, dal 1944, non hanno più prodotto né pirite né liustite, i terribili aggressivi chimici che ulcerano e asfissiano, ma ce n'è rimasta una quantità enorme nei depositi fin da allora.

Sin dalla prima guerra mondiale la responsabilità per lo sviluppo, la produzione di gas e armi batteriologiche è di competenza dell'Esercito. Attualmente queste attività sono concentrate all'arsenale di Edgewood e a Fort Detrick (Maryland), al Fort McClellan (Alaska) e a Dugway (Utah). Fort McClellan è anche zona di addestramento per la decontaminazione. Vi è poi un enorme spazio per l'immagazzinamento di aggressivi chimici a Tooele, nell'Utah. Inoltre, l'Esercito possiede centri di riserva per la produzione nell'arsenale di Fort Montague a Roccione a Denver, all'arsenale di New Port (Indiana) e all'arsenale di Pine Bluff (Arkansas). Ma se l'Esercito non ha mai fatto pubblicità alle sue attività chimiche e batteriologiche, non ha neppure fatto un ministero delle attività in corso in questi impianti. Per esempio, a Fort Detrick, a meno

di 50 miglia da Baltimora, vi è il centro di ricerche per la guerra batteriologica. Le malattie che sono (o sono state) prese in considerazione per una guerra batteriologica sono il carbonchio, l'encefalite, la peste, il tifo, il vaiolo, la morva, il colera, la dengha, la febbre della Chingunya, la psittacosi e la febbre Q.

La guerra batteriologica può essere sferrata diffondendo animali infetti (insetti e uccelli e pesci d'acqua dolce), contaminando oggetti di

uso comune, spruzzando gli aggressivi o introducendoli nei depositi d'acqua. I prodotti possono essere diffusi per mezzo di missili, proiettili, spruzzatori montati su aerei, mine terrestri, bombe e nebbiogeni.

I servizi segreti americani ritengono che almeno 13 Paesi stiano conducendo ricerche nel campo della guerra chimica e batteriologica. Tra essi, l'URSS, la Cina comunista, la Francia, l'Italia, l'Egitto, Israele e il Canada.

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

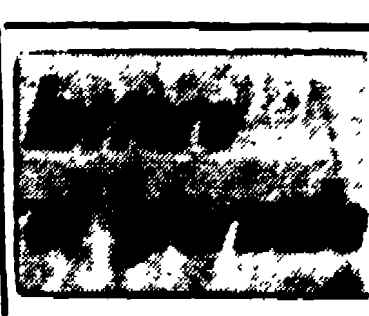
«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».



L'invecchiato gioco pasoliniano

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

«L'Unità» ha riferito ampiamente, ed ha chiamato in causa il governo italiano per le sue responsabilità, le rivelazioni della rivista tedesca «Stern» sulla terribile minaccia delle armi chimiche e batteriologiche. L'allarme di tutta l'opinione pubblica per la presenza di grandi depositi di queste armi e di impianti di produzione in tutti i paesi della NATO ha investito anche gli USA. Ripetiamo, come significativa testimonianza di questo allarme, ampi stralci di un interessante servizio, che in Italia è stato pubblicato dal «Giorno», della rivista statunitense «US News & World Report Inc.».

Gas e germi tenuti nei depositi

GB: gas che agisce sul sistema nervoso

EFFETTI: impedisce la respirazione, causa convulsioni, paralisi e morte in meno di un minuto. Evapora rapidamente. In forma liquida, può essere assorbito attraverso la pelle; in questo caso provoca una morte ritardata.

VX: gas che agisce sul sistema nervoso

EFFETTI: gli stessi sintomi come GB, ma durano più a lungo. Da impiegarsi in zone di modesta vegetazione, dove forma gocce simili alla rugiada sulle foglie e sull'erba. Di solito entra nel corpo attraverso la pelle. Causa la morte in un periodo di tempo dalle 2 alle 6 ore.

BD: gas vescicante

EFFETTI: colpisce immediatamente gli occhi, causa vesciche sulla pelle, infiamma le vie respiratorie. Causa morte ritardata attraverso successive infezioni. Una piccola dose rende invalidi per 24 ore. Molto efficace in climi caldi, dove l'umidità corporea è elevata.

DM: gas a reazioni multiple

EFFETTI: fa starnutire incontrollatamente, provoca nausea, fa lagrimare. Piccole dosi rendono inefficiente l'uomo per diverse ore. Fatti dosi possono causare la morte. Sviluppato per l'uso contro la guerriglia.

GERMI: carbonchio, botulismo, encefalite, tifo, vaiolo, morva, dengha e febbre Q.

EFFETTI: il carbonchio e la morva sono quasi sempre al cento per cento fatali. Questi agenti della guerra biologica possono essere sparsi con spruzzatori, per contaminazione di depositi d'acqua, o per mezzo di animali, uccelli o pesci infetti.

La sciagura nei pressi di Torino

Operaio fulminato dall'alta tensione

TORINO, 8.

Due operai che stavano installando una nuova linea telefonica sono stati investiti, in pieno, da una scarica dell'alta tensione. Uno degli operai, Rosario Pirito di 28 anni, nativo di Reggio Calabria, è rimasto ucciso sul colpo.

Il Pirito, insieme a Mario Novembre, di 22 anni e ad altri due compagni era intento alla posa del cavo telefonico nei pressi di Piossasco. Ad un certo momento, il cavo ha toccato una linea dell'alta tensione sistemata in modo provvisorio e ne è scaturita la terribile scarica elettrica.

Il Pirito e il Novembre sono stati scaraventati al suolo con grande violenza. Mario Novembre, dopo qualche minuto, anche se in preda ad un violento choc, si è alzato mentre il suo compagno non si è più mosso. Gli altri operai hanno subito chiesto soccorso, ma ormai, per Rosario Pirito non c'era più niente da fare.

Sul posto, poco dopo, sono giunti i carabinieri per gli accertamenti del caso.

Torino

ALLE 18,30, NEL PALAZZO DEI CONGRESSI, LUIGI LONGO COMMEMORERÀ LA FIGURA E L'OPERA DEL GRANDE RIVOLUZIONARIO SCOMPARSO

Tutti i democratici domani all'Eur alla celebrazione di Ho Ci Min

Saranno presenti i Comitati Centrali del PCI e della FGCI

Le carovane di pullman e di auto da tutti i quartieri e dai centri della provincia con le bandiere abbrunate

Domani alle 18.30, nel palazzo dei congressi dell'Eur, si svolgerà la solenne commemorazione della figura e dell'opera del compagno Ho Ci Min...

Tutti i democratici, i lavoratori, i giovani, gli studenti che a Roma hanno dato vita a tante lotte e manifestazioni per la fine dell'aggressione Usa al Vietnam...

È in corso intanto la «leva Ho Ci Min» per il reclutamento di nuovi lavoratori al PCI e alla FGCI.

TRE IMMAGINI DEL DRAMMA DEI BARACCATI



Celio. Alcune immagini delle drammatiche lotte di questi giorni. Al Celio oltre 200 famiglie hanno occupato palazzi IACP abbandonati da 6 anni.



Ostiense. Gli stabili delle ferrovie erano vuoti da 4 anni: ora 154 famiglie stanno cercando di renderli abitabili.



Tiburtino. I bimbi di via Galla Placidia, al Tiburtino, sono rimasti invece senza tetto: le voragini hanno inghiottito anche le misere baracche.

Migliaia di famiglie reclamano un'abitazione e non vogliono sottostare al ricatto del caro-fitti e degli sfratti

CASE: NON SI PUÒ PIÙ ATTENDERE

Le drammatiche proteste al Celio, a Pietralata, al Tufello, a via Pigafetta indicano l'urgenza di dare un tetto a quelli che vivono ancora in tuguri - Il gruppo comunista: «Convocare subito il Consiglio comunale» - Passo del PCI per far ottenere i servizi alle famiglie che hanno occupato i vecchi stabili delle Ferrovie - Proteste per il brutale comportamento della polizia

Molti, ieri mattina, non sono andati al lavoro. Sono rimasti fra le vecchie mura delle case appena occupate, in via Pigafetta, insieme alle mogli, ai figli, per rimettere a posto i pavimenti, dare una mano di bianco sulle pareti, portar via i rifiuti...

È scritto nella lettera inviata al sindaco - dopo quattro mesi - circa di completa paralisi, conseguente alla crisi della giunta precedente e di fronte al continuo affollarsi di problemi, alcuni dei quali richiedono interventi massicci investimenti del Comune...

Dichiarazione di Trivelli e Della Seta

REQUIRE GLI ALLOGGI

I compagni Renzo Trivelli e Piero Della Seta, a nome del gruppo consiliare comunista, hanno rilasciato la seguente dichiarazione: Le recenti occupazioni di alloggi, da parte di alcune centinaia di famiglie, hanno avuto indubbiamente il merito di porre in primo piano di fronte all'opinione pubblica...

Vivevamo in 19 in una camera. Da 25 anni attendo una vera casa. Senza gas nemmeno cuciniamo. Una pioggia e la baracca si allagava.



MARIA CARDONI: «Insieme a mio marito e a nove figli ho occupato durante la notte tra sabato e domenica un appartamento di appena 2 stanze. Era l'unico libero: per noi ce ne voleva uno di tre stanze, ma mi accontento. Prima vivevamo in 19 in due stanze, al lotto 30 delle Case popolari, qui, alla Garbatella. La mia famiglia aveva a disposizione una cameretta. A malapena ci entravamo tutti. La notte si dormiva ammassati, coi materassi in terra, peggio che le bestie! Nell'altra stanza c'era mio padre, con la sua famiglia (ha altri sei figli). Ora loro sono rimasti laggiù. Mario, mio marito, lavora alle ferrovie ma non ha un impiego fisso. Sta a giornata. Ora io aspetto un altro figlio, sono malata d'ama ed uno dei miei bambini, Mauro di 11 anni, ha la poliomielite. Spero solo che non ci occidano, non so se come fare».



ALFREDO NOVELLI: «Vengo dal Borghetto Latino, come tutte le famiglie che hanno occupato questo stabile e laggiù, nella baracca dove abitavo ho perso mia moglie e i miei due figli, uccisi dalla vita malsana che hanno condotto. Nelle due stanze in cui mi sono ora installato ci stanno i miei quattro figli, un'altra figlia sposata Maria Pia, che ora è ricoverata al S. Giovanni, e il marito Amleto. Un altro figlio anch'egli sposato, ha occupato un appartamento al nono piano di questa stessa palazzina. Con me inoltre c'è anche mio padre, che ha 92 anni. Sono ventisei anni, dal 1944, che mi hanno promesso una casa. Ho fatto domande su domande, ma mi hanno sempre lasciato marciare in baracca, dove appunto ho visto morire mia moglie e due figli. Domani tornerò al lavoro. Già ho perso una giornata per ripulire l'appartamento dai calcinacci, dalla polvere e dai rifiuti».



PIERINA LEONCAVALLO: «La nostra storia? Non c'è niente da dire. Siamo nelle condizioni di tutti gli altri occupanti. Io sono la maggiore di 12 figli ed ho la responsabilità dell'occupazione, perché mio padre è rimasto in baracca a Centocelle. Lui si chiama Lorenzo, è disoccupato. Deve arrangiarsi giorno dopo giorno. Ora è rimasto nella nostra baracca di Iegny, un buco, perché ha paura che da qui ci cacciano prima o poi. Con lui ci sono mia madre e tre dei miei fratelli. Siamo entrati sabato: sapevamo già da prima che c'erano queste case libere. Allora, tutti insieme, abbiamo deciso di sfondare. Nelle due stanze abbiamo sistemato qualche brandina e dei materassi. Il gas non c'è, così, finora non abbiamo neppure potuto cucinare. Ieri abbiamo fatto una colletta per comprare il latte. A poco a poco insomma ci stiamo organizzando».



GIULIO FERRAGUTO: «Anche io ho dovuto perdere una giornata di paga per sistemare l'appartamento in cui mi sono insediato. L'importante è che sia una casa, con mura solide, un vero pavimento ed un vero tetto. Prima stavo in una baracca col tetto scassato alla Borghetta. L'inverno ci pioveva sulla testa. Spesso al mattino ci alzavamo e affondavamo nell'acqua e nel fango fino alle caviglie. Questa ora ci sembra una vera reggia. Il problema più grave è quello dell'acqua. Senza acqua corrente non si può mica stare! Finora ci siamo arrangiati andando su e giù col secchio alla fontanella, ma ci sono i bambini, ci sono anche dei vecchi, qualcuno è malato... Speriamo che il Comune si muova! Oggi, in qualche stabile hanno allacciato il filo della corrente elettrica e per lo meno sulle scale e in qualche appartamento già c'è luce. Domani, dicono, toccherà anche a noi».

Arrestata una donna

Squillo di lusso nella finta boutique

Centocinquanta lire per una «seduta» - Industriali, ricchi commercianti e nobili nel «giro» - Anche un'attrice molto nota fra le ragazze

Il campanello ha suonato e la «signora», com'era suo solito, è andata ad aprire la porta in reggisceno e mutandine. Ma non si trattava dei soliti «amici», bensì di due agenti della questura, muniti per di più, di mandato di perquisizione. Ora la donna è in stato d'arresto sotto l'imputazione di favoreggiamento della prostituzione. In casa sua, un lussuoso appartamento in via Ferrero Da Cambrano 26, interno 12, a Vigna Clara, è stata trovata anche una coppia. La cosa è sembrata evidente: Anna Ballerini questo il nome dell'arrestata, nata a Genova 47 anni fa, secondo gli agenti, gestiva una casa d'appartamento, e di alto livello. Rostovandole le rubriche che la donna teneva in casa, i poliziotti avrebbero scoperto che le tariffe pagate dai clienti si aggiravano sulle 100-150 mila lire. Clienti dalle grosse possibilità quindi: industriali, commercianti, ricchi signori, grossi commercianti. E chi altro? Non è dato saperlo, tanto più che alla questura l'elenco dei nomi trovati nella casa di Anna Ballerini non è stato reso noto. Come sempre (o quasi sempre) accade in questi casi, si è arrivati alla scoperta della presunta casa squillo, con la solita soffiata, forse di qualche vicino di casa della donna. D'altra parte nell'abitazione della signora era un continuo affluire di bellissime ragazze e di altrettanti signori che arrivavano in «Maserati» o, addirittura, in auto scura ed autista.

Facevano parte del giro della Ballerini anche alcune attrici, fra cui una - secondo indiscrezioni della polizia - assai nota. Altri particolari: una ragazza non si trattava mai con più di un uomo, e di questi uomini e donne non conoscevano i rispettivi nomi. Una telefonata anonima quindi ha messo in moto il meccanismo di San Felice, mezzogiorno che per ora è fermato nella lussuosa abitazione di Anna Ballerini, con l'arresto della donna e l'interrogatorio della spaventatissima coppia che è stata trovata «in flagrante». Ma quale era il metodo adottato dalla Ballerini per procurarsi le bellissime ragazze da offrire ai facoltosi clienti? Sempre secondo i primi accertamenti dei poliziotti nella casa sono stati trovati vari articoli d'abbigliamento femminile. Il che fa presumere che la signora nel suo appartamento gestisse anche una specie di boutique. Le clienti a quanto pare erano numerose e forse qualcuna di loro, dopo aver acquistato, confessava di non avere i soldi per pagare. La proposta della Ballerini era repentina: un'ora di lavoro e il conto sarebbe stato saldato. Anche abbondantemente, perché metà delle tariffe andava a finire nelle tasche della padrona di casa. Non è da escludere che la Ballerini pagasse le ragazze tutte giovanissime, anche con vestiti all'ultima moda e pellicce.

Tutto è andato liscio per un bel pezzo. Per quasi un anno infatti la via vai nell'abitazione di Anna Ballerini è stato continuo e indisturbato. Ma ieri pomeriggio una telefonata anonima ha rovinato i piani della bella signora, che adesso è a Rebibbia, e della sua organizzazione.

Una donna si è uccisa lanciandosi nel vuoto da 20 metri

Si celebra oggi l'anniversario della difesa di Roma

Brucia vivo nell'automobile

Un uomo è bruciato vivo nell'auto esplosa sulla Salara all'incrocio con la strada per Poggio Mirto. L'auto si è schiantata contro un camion e in un baleno si è incendiata. A tarda notte, il corpo carbonizzato, non era stato ancora identificato. Un bimbo di 5 anni, Stefano Damiani, ieri sera mentre con la sua bicicletta usciva da un box vicino a casa - via Pienza 7 a Valmeliana - è stato travolto da un furgoncino condotto da un americano. Le condizioni del piccolo sono apparse subito gravi. Un medico che ha subito soccorso e trasportato al Policlinico di Tor Vergata, è giunto con il cuore ormai fermo. I medici sono riusciti a rianimarlo per 6 ore. Alle due del mattino Stefano è deceduto.

Domenica nella gara fra le sezioni 2.000 copie in più diffuse nel centro. Nella sottoscrizione Cave e Zagarolo al 100%

La volontà delle Sezioni di Roma e Zagarolo di dare una volta, la diffusione effettuata dalla Sezione di Monterotondo: 1.900 copie. Per la sottoscrizione altre due sezioni, Zagarolo e Cave, hanno raggiunto il 100% mentre numerose altre hanno effettuato nuovi versamenti: Carpinate 20.000; S. Onofrio 40.000; Anagnino 60.000; Manziana 4.000; Cave 40.000 e Zagarolo 100.000. Particolarmente importante il risultato conseguito dalle Sezioni di S. Basilio, Prima Porta, Trullo, Alessandrino, Nuova Alessandrina, Villa dei Gordani, Magliana, Laurentina, Settecamini, Villaggio Breda, Acilia e Ostia Lido, dove la diffusione dell'Unità è largamente superiore al numero degli iscritti al partito mettendo queste Sezioni in evidenza anche per la gara di diffusione che, come è noto, si è iniziata appunto domenica e si concluderà l'ultima domenica di settembre. Anche in provincia sono stati raggiunti risultati analoghi. Di particolare rilievo, ancora una volta, la diffusione effettuata dalla Sezione di Monterotondo: 1.900 copie. Per la sottoscrizione altre due sezioni, Zagarolo e Cave, hanno raggiunto il 100% mentre numerose altre hanno effettuato nuovi versamenti: Carpinate 20.000; S. Onofrio 40.000; Anagnino 60.000; Manziana 4.000; Cave 40.000 e Zagarolo 100.000. COMITATO FEDERALE - E' convocato per questa sera alle ore 18, DIRETTORI: Ludovico, 20.000; Funzionari: 20.000; STABILIMENTI: 20.000; MEMBRANIZZAZIONE: HO CI MIN - Tiburtino, 19,30; Vigna Mangano, 19,30, Borini.



Tradotta in italiano la biografia di Engels

Chi era «l'amico di Marx»

Una narrazione equilibrata dalla quale emerge una personalità vigorosa e autonoma, la cui influenza sulla vicenda del materialismo storico è stata troppo spesso sottovalutata

In questi ultimi anni un atteggiamento critico, non certo privo di fondamento, ma probabilmente eccessivamente severo, ha teso a limitare e ridurre il significato e l'importanza di Friedrich Engels nella elaborazione del corpo di idee che va sotto il nome di marxismo. Il difetto di tale critica è quello di avere isolato taluni aspetti «teorici» del pensiero di Engels, soprattutto quale si è espresso nelle opere sue più tarde, e in particolare nell'«Anti-Dühring» senza tener conto sufficiente del valore di rottura dell'Engels giovane dei «Lineamenti di una critica dell'economia politica», della «Situazione della classe operaia in Inghilterra», e della intima cooperazione con Marx nella stesura della «Ideologia tedesca».

Sottovalutare tali opere non è solo ingeneroso nei confronti di Engels, ma significa anche trascurare un aspetto essenziale delle origini del «marxismo», e di quella svolta radicale che, spostando lo interesse di Marx dalla filosofia alla economia — e qui l'influenza di Engels fu decisiva — doveva caratterizzare in modo specifico e originale tutta la ulteriore ricerca del materialismo storico.

Sotto questo profilo non si è protestata, forse, da noi, la necessaria attenzione agli studi su Engels di Mondolfo, ricchi di molte illuminazioni critiche: ma il nocciolo della questione è un altro. Per varie ragioni ha prevalso in Italia — nel campo degli studi sul marxismo più aggiornati e fecondi — un atteggiamento «teorico» che, se ha avuto il merito di concentrare l'attenzione sulla necessità di liberare il marxismo dalle incrostazioni positivistiche del cosiddetto «materialismo dialettico», nelle sue varianti più ingenuo e diffuse, ha finito tuttavia per trascurare un insegnamento fondamentale del metodo marxista: il fatto cioè che l'individuo — anche il «genio» teorico-pratico — è un nesso di rapporti sociali, e che una corretta lettura della sua opera, anche la più specificamente teorica, non può essere disgiunta da un attento e approfondito esame delle circostanze della sua vita e del preciso significato del suo agire pratico, del suo muoversi nel mondo reale, oltre che in quello della ricerca intellettuale.

A queste considerazioni si sollecita la recente traduzione italiana della biografia di Engels curata da Gustav Mayer (Torino, Einaudi, 1968, pp. 332, lire 1500). Mayer, un studioso tedesco che si dedicò per lunghi anni alla ricerca e alla pubblicazione di documenti sul movimento operaio, pubblicò nel 1934 una grande biografia di Engels in due volumi, che costituisce ancora oggi la fonte principale delle notizie sull'amico e collaboratore di Marx.

La biografia di Mayer, particolarmente nella sua versione più breve, riesce ad equilibrare felicemente la narrazione delle vicende personali e pubbliche di Engels con una sintetica esposizione del contenuto delle sue opere e una illustrazione del significato che esse, volta a volta, ebbero quando apparvero. Sicché, al di là della stessa personalità di Engels, e dei molti dati sui legami di collaborazione che lo unirono a Marx, troviamo in questo libro una panoramica, spesso anche abbastanza minuziosa, degli eventi storici che videro in posizione di primo piano i due fondatori del marxismo. Ciò è particolarmente vero in riferimento al 1848 in Germania, e alla fondazione della Prima Internazionale; ma numerosi sono anche gli accenti sulla vita degli emigranti «socialisti» tedeschi e sulla stessa storia interna del movimento operaio inglese. Sicché il lettore è continuamente portato a inserire l'attività teorica di Engels (e di Marx) nel via di una continua espe-

rienza di lotta e di riflessione politica sugli avvenimenti, anche minori e quotidiani, che costituiscono uno sfondo indispensabile a seguire lo svolgimento del loro pensiero e a illuminare la causa obbiettiva di atteggiamenti che a volte potrebbero apparire persino contraddittori.

Ma soprattutto è merito di Mayer di essere riuscito a presentarci un Engels dotato di una vigorosa e autonoma personalità, sfuggendo alla tentazione — molto diffusa — di vedere in lui unicamente «l'amico di Marx». Si veda a questo proposito, in particolare, la analisi della specifica formazione culturale e politica di Engels, con la giusta sottolineatura del suo ambiente di provenienza e della sua stessa origine sociale. Figlio di industriali, vissuto nell'infanzia e nell'adolescenza in un centro operaio, e trasferitosi ancor giovane in quella capitale dell'industria cotoniera che era Manchester, Engels fu naturalmente sollecitato — prima ancora di Marx — a individuare nel modo e nei rapporti della produzione capitalistica, il nocciolo di uno svolgimento che gli «ideologi» tedeschi suoi contemporanei leggevano ancora tutto in chiave di «storia delle idee», di conteste e battaglie — come sarà scritto nella «Ideologia tedesca» — che sorgevano, venivano combattute, e vinte, nell'ambito del «pensiero puro».

Ma si veda anche, nella acuta descrizione del contributo di Marx e di Engels agli eventi del 1848 in Germania, la messa in luce, da parte di Mayer, della scelta più esplicitamente «pratica» — anzi addirittura «militare» — di Engels: il suo diretto partecipazione alla organizzazione, e ai tentativi di organizzazione, di corpi armati rivoluzionari. Del resto, l'interesse di Engels per i problemi della tattica e della strategia militare è ben noto; ed esprime nella lunga durata, una sua probabile convinzione — dedotta dalla esperienza del 1848 — della necessità per il proletariato di tener conto dei rapporti di forza «militari» anche nel corso di un processo di trasformazione sociale relativamente «pacifico». Sono temi che ritroveremo anche in Gramsci — e che Gramsci probabilmente trasse proprio da Engels; temi che denotano un tipo particolare di «ottica» rivoluzionaria, non sempre, o non sufficientemente, presente nello orizzonte di ricerca di Marx, più impegnato — oltre che nella elaborazione teorica — nelle analisi strettamente politiche.

Ancora una osservazione: la tradizione celebrativa e agiografica ci ha dato troppo spesso, di Marx e di Engels, una immagine che, per voler essere eroica e «severa», ha finito per cancellare, o per sfumare nell'indistinto di tutti gli «eroi», il contenuto più specificamente umano e quotidiano della loro esistenza. Diciamo pure: questa immagine esaltatoria ha, in almeno, «disumanizzato» o Marx e Engels, li ha trasportati in quella sfera del mito, in cui non vivono più «uomini in carne e ossa», ma concetti e ideali misticamente incarnati. L'attenzione dedicata da Mayer ai momenti empirici della vita di Engels, al suo amore per Mary Burns, ai suoi vagabondaggi nell'Europa in fiamme del 1848, al suo carattere (sono parole di Jenny Marx) «sempre di buon umore, pieno di vigoria, lieto e felice» non è mera curiosità di biografo. Al contrario: la pienezza di vita di Engels, come di Marx, ci sembra un tratto distintivo della loro «essenza» di rivoluzionari, di quella fondamentale «allegria» che non può non essere propria di chi — contro l'oppressione e il grigiore della società del capitale — ha scelto la lotta, e la libertà della lotta.

Mario Spinella



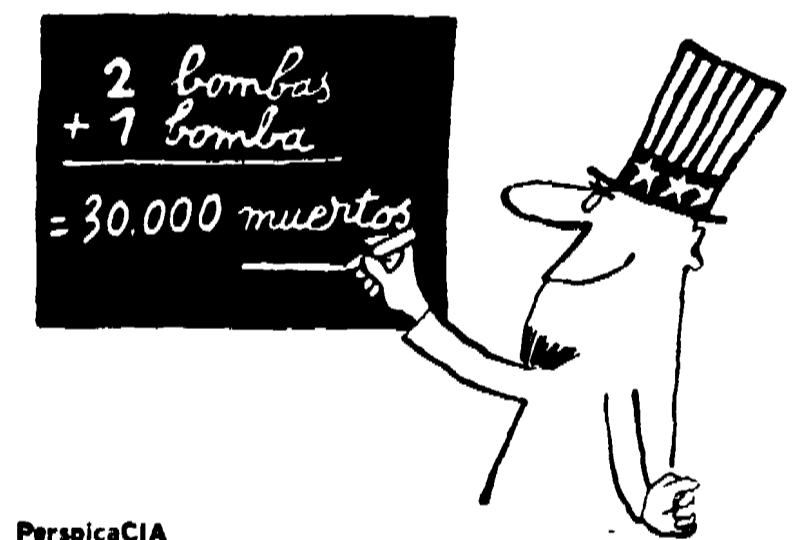
LA PRIMA INTERNAZIONALE — Engels presiede, nel 1864, una seduta dell'Associazione internazionale dei lavoratori, fondata da lui stesso e da Karl Marx

Cartoons

Un volume di disegni satirici sull'organizzazione spionistica USA

La CIA di Siné

Quando l'immaginazione tenta di prendere il potere, durante il Maggio Francese, e lo conquistò davvero almeno sui muri di Parigi (basti pensare ai manifesti dell'Atelier Populaire) in una esplosione di libertà grafica che ha rari precedenti soltanto in altri rivoluzionari e pre-rivoluzionari, gli studenti e gli operai francesi trovarono al loro fianco anche un gruppo di cartoonist, riuniti sotto le testate di Action e L'Enragé. Due giornalisti che hanno avuto breve vita, ma nei quali hanno affilato le armi di una spietata satira politica autori quali Topor, Wolinski, Siné. E' nel fuoco di quelle giornate che si precisa anche il temperamento di questi autori: la loro ideologia apertamente rivoluzionaria, a volte sconfinante nell'anar-



PersipicCIA

chismo dichiarato, sempre sostenuta da una profonda passione e da un rigore stilistico spesso eccezionale. Di Wolinski abbiamo avuto in Italia un saggio recente delle sue opere (e tuttavia precedente all'esperienza di maggio); di Siné è apparso in queste settimane un volume interamente dedicato all'organizzazione forse più celebre ed odiata del mondo: la CIA, l'organizzazione spionistica statunitense.

Il volumetto consta di una novantina di tavole dove la fantasia grafica si trincerava dietro l'apparente ripetizione ossessiva di un medesimo tema. Protagonista ne è uno zio Sam offerto al ludibrio del lettore in tutte le possibili situazioni: dalla violenza omicida all'infantile incontinenza, dalla aggressività vincente alla fuga indecorosa. Una sola parola commenta e spesso ribatte il segno grafico: una parola spagnola (America Latina, insomma) in ciascuna delle

quali ritorna l'ossessione del dittongo «cia» (insolencia, penitencia, linciendo...). Questo gioco di immagine e parola non è soltanto una felice invenzione: bensì una esatta traduzione di una angoscia e di una rivolta, dolorose entrambe, nate da una presa di coscienza politica che trova necessariamente, nel lettore, una precisa rispondenza emotiva e ideologica. L'insieme di queste caricature non è casuale: costruisce un discorso politico a tratti ingenuo ma estremamente chiaro attraverso il quale Siné raggiunge il suo pubblico ben oltre l'immediatezza di una rivista facile, imponendo così una «scelta» anche al lettore. Che è il maggior risultato che possa sperare un cartoonist politico.

Dario Natoli

Cia, di Siné — Ed. Savonni e Savelli — Lire 1.500.

● «IL PENSIERO POLITICO E LA FORTUNA DI MACHIAVELLI NEL MONDO» è il tema del congresso internazionale su Niccolò Machiavelli che si terrà a Firenze il 28 e il 29 settembre prossimi. Ecco il programma: 28 settembre, ore 18, in Palazzo Vecchio, salotto del Comitato di presidenza e discorso introduttivo del professor Luigi Firpo; ore 19, al Palazzo dei Congressi, relazioni dei professori Franco Gaeta, Anna Maria Battista, José Antonio Maravall sulla fortuna del pensiero politico di Machiavelli in Italia, in Francia e in Spagna; 29 settembre, ore 9.30, nella stessa sede, relazioni dei professori Giuliano Procacci, Angelo Tamborra, Hanno Holthe, Eric Cochrane e Francesco

Gabrieli sulla fortuna del pensiero politico di Machiavelli in Inghilterra, Europa Orientale, Germania, America e Mondo Islamico. Quindi discussione e comunicazioni. Il 28 settembre, alle ore 12, in Palazzo Vecchio, sarà inaugurata una mostra delle opere del Machiavelli (manoscritti e edizioni varie) organizzata dalla Biblioteca nazionale centrale di Firenze e realizzata da un comitato presieduto dal prof. Emanuele Casamassima. Il 29 settembre, alle ore 21.30, a San Casciano Val di Pesa (Palazzo del Greco), inaugurazione della mostra storica delle opere di Machiavelli allestita con criteri didattico-divulgativi dagli Enti promotori delle celebrazioni del quinto centenario della nascita di Niccolò Machiavelli. Il 28 e il 29 settembre a San Casciano, tra il 28 e il 30 settembre al Teatro della Pergola a Firenze, sarà rappresentata La Cizia.

● E' USCITO IL NUMERO UNICO, anno 1969, della rivista Prove di letteratura diretta da Nino Palumbo. Anche quest'anno il numero è diviso in due sezioni: la prima parte ospita il romanzo vincitore del premio letterario «Rapallo - Prove» per inediti, attribuito per il 1969 all'opera di Flora Vincenzi Una Rolls-Royce nera; la seconda parte pubblica gli interventi di un dibattito sul tema «Nuove prospettive per la narrativa contemporanea» promosso a Rapallo dagli stessi organizzatori del premio. Il romanzo di Flora Vincenzi, scelto dalla giuria fra le 72 opere pervenute, propone una vicenda di impianto simbolico che intende rappresentare una tipica situazione esistenziale: lo stato di confusione e disagio dell'uomo contemporaneo di fronte ai nodi indecifrabili — e perciò assurdi — della realtà in cui si muove. Al dibattito sulle nuove prospettive per la narrativa contemporanea prendono

Saggi Riviste

Nuovi contributi critici su Vittorini e Pavese

La «scoperta» degli americani

Anna Fancali viene lavorando da tempo su certi aspetti ignorati del primo Vittorini. Come già in uno studio sull'esordio di Elio Vittorini tra «La Repubblica» e «Benedicenti», n. 7-8, 1968, così ora a proposito di «un romanzo vittoriniano interrotto: Giochi di ragazzi che può non avendo il pregio dell'inedito, pur tuttavia è completamente sconosciuto e lo stesso scrittore, forse, lo dimenticò tra le pubblicazioni di minor conto» («Letteratura», n. 94-6, 1968).

Di maggior impegno, comunque, un suo recente saggio apparso su «Ideologie» (n. 7, 1969), che parte da questi «giochi di ragazzi» e si avvia a un'indagine sul «cosmos dell'invulnerabilità del mondo borghese», mostrata in «Conversazione in Sicilia», ha dietro di sé una lunga contraddittoria carriera artistica, che è necessario ripercorrere e collocare «più concretamente» dentro la storia italiana tra le due guerre. La Fancali affronta il problema, che è necessario ripercorrere e collocare «più concretamente» dentro la storia italiana tra le due guerre. La Fancali affronta il problema, che è necessario ripercorrere e collocare «più concretamente» dentro la storia italiana tra le due guerre.

Pub essere questa l'occasione per ricordare anche un saggio apparso nel penultimo numero di «Strumenti Critici» (n. 8, 1968) a proposito di Vittorini e la poesia inglese in «Politico», di John Meddemen vi conduce una analisi filologicamente assai rigorosa di alcuni «campioni» (Eliot, in particolare), rilevando nelle relative traduzioni e presentazioni a più mani altrettanti casi di «sovrapposizione ideologica» rispetto al testo. L'autore, tuttavia, non sembra tenere sufficiente conto del contesto di «Politico», delle ragioni della sua battaglia culturale di allora, al quadro insomma in cui quelle sovrapposizioni si muovevano.

L'apertura verso la letteratura europea e mondiale, da parte di Vittorini e Pavese e altri intellettuali, aveva avuto del resto fin dagli anni trenta un significato che andava molto al di là di un oggettivo interesse per questa o quella ricerca, o per questa o quegli americani, in particolare, e che era una tensione di rottura nei confronti del provincialismo e della chiusa ufficialità fascista che si finì con la guerra. Questo atteggiamento, sempre più intrecciato anche a particolari ragioni di poetica, si sviluppò anche dopo la Liberazione, sulle colonne di «Politico», in un continuo sforzo di provincializzazione e di ricerca innovativa. Proprio sull'ultimo numero (9) di «Strumenti Critici», dedicato alle tendenze attuali della critica americana (e meritevole comunque di un discorso a parte), un'appendice di Laura Caratti e Remo Ceserani ricorda la «scoperta» e degli anni trenta, e un interessante saggio pavese del '46 sul Rinascimento americano di Matthiessen (interessante non soltanto «e forse non tanto» come si dice in una nota, Pavese indicò in quel libro «lo strumento più adatto per conoscere a fondo l'opera di Hawthorne, Melville, Whitman» ecc., ma perché egli se ne servì per penetrare e porre tutta una serie di problemi che interessavano da vicino la letteratura italiana contemporanea e la sua prassi).

Sempre di Pavese, int'ne, queste ultime settimane ci hanno ricordato la «scoperta» e della crisi economica (Oscar Mondadori, pp. 142, lire 400), con un apparato critico - bibliografico di Marco Forti e con una cronologia di Antonio Platamini, assai utili per il lettore. g. c. f.

Esposti a Genova a Palazzo Bianco

148 «esempi» del '600 e '700 genovesi



G. B. Castiglione detto il Grechetto: Caino e Abele (particolare)

GENOVA, settembre. Senza consacrare un largo capitolo alla scuola genovese del Seicento, ha scritto di recente il professor G. B. Castiglione di sapere così maneggiare la pasta della sua maniera che, in quella furia di voler rendere sensibili ogni dissenso e ogni accento, ritrovi proprio per via di particolari la forza del naturalismo, cioè il pittorico più integrale. E un'osservazione analoga la fa allorché parla di Giovanni Andrea De Ferrari, che egli definisce «un sovrano esecutore di vita».

In qualche modo si può dire che è proprio questa la nota dominante della pittura genovese del Seicento: una nota che emerge al di là delle varie e indubie influenze e che per altro si riflette nella dispersione di questi lavori sul mercato europeo, specie su quello inglese: gli inglesi infatti sono stati e sono i maggiori collezionisti stranieri di arte genovese. La mostra che è aperta a Palazzo Bianco appare quindi, a trent'anni di distanza, come una energica ripresa dell'interesse collettivo sull'argomento.

Collezioni nuove

Si tratta di una mostra che raccoglie 148 dipinti di cui 68 inediti, di 25 artisti. La rassegna però non abbraccia soltanto il Seicento, ma anche il Settecento. Le opere non sono molte e del resto Palazzo Bianco, questo splendido edificio trasformato nel XVIII secolo sulla primitiva struttura cinquecentesca, non poteva contenerne di più. Sono opere che, in genere, provengono da collezioni nuove: molti di questi quadri sono stati acquistati a Londra, dove erano ritornati in circolazione in seguito alle crisi finanziarie del dopoguerra e alla più recente svalutazione monetaria. Gli intenti degli organizzatori non sono stati dunque quelli di fare una mostra estensiva, bensì di presentare una serie di persuasivi «esempi» di opere significative, tali da mettere in evidenza le qualità e la filiazione propria di questa scuola. Giustamente la direttrice della mostra, Caterina Marchenaro, nell'introduzione al catalogo, ha sottolineato come la florida situazione economico-commerciale del Cinquecento al Seicento, ha permesso a Genova, attraverso scambi e traffici intensi di stabilire contatti e relazioni non solo mercantili, ma anche culturali con le Fiandre, la Spagna, la Francia, oltre che naturalmente con tutti gli altri centri italiani, da Milano a Firenze, da Venezia a Roma. Non c'è da meravigliarsi quindi se in questo periodo Genova diventa una città in cui vengono affacciati, dall'Italia e da fuori, artisti come Rubens, Van Dyck, Maib, Caravaggio, Vouet, e se da Genova si muovono in grande numero pittori e scultori di modi e di tendenze, sempre tuttavia, o quasi sempre, mediati da una schietta sentitezza. Roberto Longhi, che è

stato il primo studioso a dar rilievo alla scuola genovese del Seicento, ha scritto di Gioacchino Assereto: «Mostra di sapere così maneggiare la pasta della sua maniera che, in quella furia di voler rendere sensibili ogni dissenso e ogni accento, ritrovi proprio per via di particolari la forza del naturalismo, cioè il pittorico più integrale». E un'osservazione analoga la fa allorché parla di Giovanni Andrea De Ferrari, che egli definisce «un sovrano esecutore di vita».

In qualche modo si può dire che è proprio questa la nota dominante della pittura genovese del Seicento: una nota che emerge al di là delle varie e indubie influenze e che per altro si riflette nella dispersione di questi lavori sul mercato europeo, specie su quello inglese: gli inglesi infatti sono stati e sono i maggiori collezionisti stranieri di arte genovese. La mostra che è aperta a Palazzo Bianco appare quindi, a trent'anni di distanza, come una energica ripresa dell'interesse collettivo sull'argomento.

Collezioni nuove. Si tratta di una mostra che raccoglie 148 dipinti di cui 68 inediti, di 25 artisti. La rassegna però non abbraccia soltanto il Seicento, ma anche il Settecento. Le opere non sono molte e del resto Palazzo Bianco, questo splendido edificio trasformato nel XVIII secolo sulla primitiva struttura cinquecentesca, non poteva contenerne di più. Sono opere che, in genere, provengono da collezioni nuove: molti di questi quadri sono stati acquistati a Londra, dove erano ritornati in circolazione in seguito alle crisi finanziarie del dopoguerra e alla più recente svalutazione monetaria. Gli intenti degli organizzatori non sono stati dunque quelli di fare una mostra estensiva, bensì di presentare una serie di persuasivi «esempi» di opere significative, tali da mettere in evidenza le qualità e la filiazione propria di questa scuola. Giustamente la direttrice della mostra, Caterina Marchenaro, nell'introduzione al catalogo, ha sottolineato come la florida situazione economico-commerciale del Cinquecento al Seicento, ha permesso a Genova, attraverso scambi e traffici intensi di stabilire contatti e relazioni non solo mercantili, ma anche culturali con le Fiandre, la Spagna, la Francia, oltre che naturalmente con tutti gli altri centri italiani, da Milano a Firenze, da Venezia a Roma. Non c'è da meravigliarsi quindi se in questo periodo Genova diventa una città in cui vengono affacciati, dall'Italia e da fuori, artisti come Rubens, Van Dyck, Maib, Caravaggio, Vouet, e se da Genova si muovono in grande numero pittori e scultori di modi e di tendenze, sempre tuttavia, o quasi sempre, mediati da una schietta sentitezza. Roberto Longhi, che è

esecuzione e modulazione cromatica, dove pavoni, fagiani, tacchini, semmine, cani, oche, galline, ricci e pecore si collocano in paesaggi di rupi e tra squarci magistrali di natura morte.

Ma il Grechetto non era soltanto un pittore animalista, la sua versatilità non aveva confini, andando dal ritratto alla scena biblica o mitologica, con un eclettismo di mezzi sbalorditivo, come può dimostrare un altro inedito, quale il Caino e Abele, in cui le ascendenze verso Bernini e Poussin sono d'evidente lettura. Ma del Grechetto si devono pure ricordare il San Francesco in estasi e la Crocifissione: in queste tele, attraverso una pennellata rapida, rotta, concitata, il Barocco romano, come è stato autorevolmente notato, trova il suo tramite verso l'inquietudine visionaria del Magasco. Con Valerio Castello ci troviamo invece di fronte ad una inclinazione più dolce ed elegante della pittura genovese, una pittura che non dimentica il Rubens, ma lo rivive attraverso le esperienze del milanese Procacci, del Correggio o del Parmigianino, anticipando addirittura certi motivi di un Fragonard. E' una linea che dal Castello passa attraverso Domenico Piola, Gregorio De Ferrari: soprattutto, per giungere al facile eppure suggestivo Bartolomeo Guidobono che in un quadro davvero sorprendente come Rinaldo e Armida, un quadro raffinatissimo e amabilmente frivolo, sembra presagire Boucher. Ma non sono da lasciare da parte i paesaggi, a cominciare da Antonio Travi, talvolta fantomatico per proseguire con Antonio Taveggia, in cui le influenze del Tempeta e della Rosa si filtrano nel richiamo del Lorrain. Ormai però il secolo è scavalcato ampiamente e il '700 si spalaccia alle esaltazioni ribelli di Alessandro Magnasco detto il Lissandrino.

Numerosi affreschi

Del Magnasco, già a Palazzo Bianco, era stata ordinata un'esposizione nel 1949, e alcuni dei quadri presenti ora nella nuova rassegna avevano figurato in quella allora, come la Predica ai quaccheri, Sant'Agostino incontra il bimbo sulla spiaggia, il famosissimo Trattenimento in un giardino d'Albaro e qualche altro. Ma qui c'è da rilevare la presenza di qualche inedito, tra cui l'eccezionale pezzo del Prati che si scaldano intorno al fuoco, con il miglior Magnasco prodigioso, crepitante, disperata grottesca di un profondo spirito in antitesi con qualsiasi canone controriformista. Del resto quasi tutta la pittura genovese sfugge a quella «propaganda Fides» così tipica, ad esempio, in molta pittura bolognese. E a contropiede bisognerebbe vedere anche i numerosi affreschi che decorano i palazzi patrii, affreschi che l'Incuria contemporanea sta lasciando cadere in rovina, un patrimonio tra i più ricchi e singolari d'Europa. C'è solo da augurarsi che l'attuale mostra riavvii l'interesse anche su questo aspetto della pittura genovese e che si corra ai ripari. Non dopo trent'anni, come nel caso della mostra, ma al più presto. Se dunque la mostra, insieme coi suoi pregi impliciti, servirà anche a questo, sarà un fine merito in più e certamente non il minore. Mario De Micheli

Il campionato sta per cominciare in una bufera di polemiche

I dirigenti del calcio e dello sport rivelano tutta la loro incapacità

IL «PASTICCIO» DEL DERBY HA COLMATO LA MISURA

Deciderà domani il giudice sportivo?

Herrera: «I laziali erano drogati»

I problemi degli orari, degli anticipi, dell'illuminazione, dell'aggiornamento delle norme sono rimasti sempre insoluti: ora siamo arrivati al caos

Non c'è che dire: veramente il ritorno del calcio è avvenuto sotto i peggiori auspici, per colpa di dirigenti evidentemente incapaci e assolutamente non interessati ai problemi loro affidati.

La polemica è cominciata giorni fa con il « caso » del Palermo, cui è stata negata la ratifica degli arbitri fatti in estate, quando le liste erano già chiuse, con conseguenze gravissime per il Palermo e per i giocatori già trasferiti all'ombra della Favorita e per le squadre che si sono viste ritornare improvvisamente i giocatori stessi.

Poi è stata la volta del processo alla Casertana che iniziato mesi fa, di rinvio in rinvio, si è concluso solo quando è finita la fase eliminatoria della Coppa Italia: e poiché la Casertana è stata condannata a retrocedere in serie C, ne risulta che la Coppa Italia, almeno nel girone in cui era inclusa la Casertana, può essere invalidata, perché la Casertana in quanto militante in serie C non aveva diritto a partecipare.

E come se non bastasse c'è anche il « pasticcio brutto » dell'Olimpico a tenere con il fiato sospeso gli sportivi, perché è difficile capire come finirà.

Ma a prescindere dalle decisioni del giudice sportivo e dei dirigenti della Lega (decisioni che ci assicuriamo non vengono rinviate alle calendari greche, come solito) a prescindere da quelle che possono essere la responsabilità della Lazio, o della Roma, ci sono

intanto da fare parecchie considerazioni. La prima riguarda le precise responsabilità della Lega in merito alle date ed agli orari di Coppa Italia: perché mentre in un primo tempo era stato deciso che tutte le partite dovevano svolgersi di domenica e cominciare alle 17, poi invece sono state concesse deroghe a destra e a manca, con il risultato che per due turni il Milan ha anticipato le proprie partite al sabato, così danneggiando i giocatori del Totocalcio (i due primi concorsi della stagione contemplavano infatti solo dodici risultati, essendo le schedine state stampate con le partite in cui era impegnato il Milan quando il Milan stesso avrebbe giocato di sabato), e con la conseguenza che molte squadre hanno potuto regolarsi sui risultati delle rivali.

Vedi per esempio quanto è successo nel girone delle romane: in partenza il « derby » proponeva come tema tattico l'attacco ad oltranza della Roma che doveva vincere ad ogni costo per superare il turno, mentre la Lazio giocava solo per onore di firma.

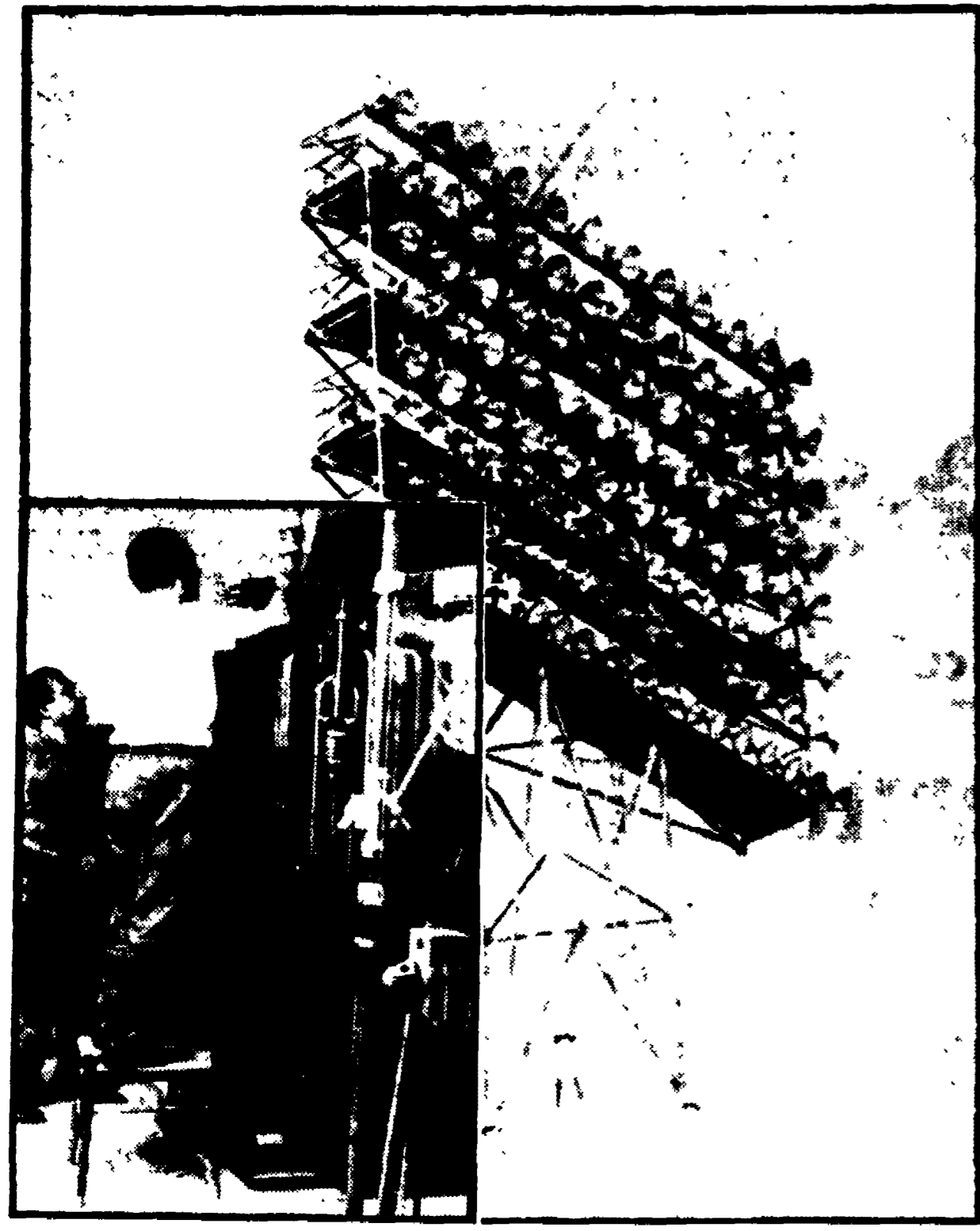
Ma una volta che nel pomeriggio Perugia e Ternana hanno pareggiato, il tema tattico del « derby » è cambiato, perché alla Roma sarebbe bastato un pareggio per essere automaticamente sicura di passare il turno, mentre la Lazio si poteva permettere una inaspettata possibilità in extremis, a parte che avesse giocato il tutto per tutto onde ottenere la vittoria.

Comunque lasciamo le conseguenze più propriamente sportive e ricordiamo invece che cosa è accaduto a Roma nelle ultime partite. Mercoledì scorso la partita Roma-Perugia è stata dirottata al Flaminio (perché all'Olimpico la pista di tartan), uno stadio ancora una volta rivelatosi insufficiente ed inadeguato tanto che centinaia di persone sono rimaste fuori dai cancelli (e ci sono accappati anche i feriti...) pur avendo regolarmente pagato il biglietto.

E non parliamo poi di quanto è capitato ai giornalisti, che improvvisamente non hanno più trovato il parcheggio per le loro auto e non hanno trovato più i telefoni all'interno dello stadio...

Poi è stata la volta di Lazio Roma, all'Olimpico: uno stadio più adeguato, ma purtroppo la cui visibilità è pessima da ogni settore anche nelle migliori condizioni, cioè di giorno e con il sole sfavillante. Di notte invece l'impianto di illuminazione è assolutamente insufficiente: poi si è scoperto che è alimentato da una sola centrale, per la quale non esistono ricambi, né un generatore di emergenza. Ora può darsi benissimo che l'articolo del regolamento sulla responsabilità oggettiva finisca per far cadere tutte le colpe sulla Lazio. Ma comunque vadano le cose, ci sembra di dover dire che di fronte agli sportivi la responsabilità reale di questo stato di cose insostenibile sono del CONI, che è proprietario dei due stadi, da quali ricava vistose percentuali a titolo di affitto, ma dei quali se ne infiacchia allegramente quando si tratta invece di curare la manutenzione a beneficio di coloro che devono lavorarvi come i giornalisti o di coloro che frequentano pagando prezzi salassimi per l'ingresso (domenica si andava dalle 1500 lire per la curva e 8000 lire per le Tribune Montemarzio). Come si vede le responsabilità sono molteplici e di diverso ordine: ma tutte finiscono per inestricarsi nel settore dirigenziale dello sport ai suoi vari livelli. E' quanto del resto già si sapeva perché l'incapacità dei dirigenti si era palesata in più di una occasione: ma particolarmente non era mai accaduto prima che un tale cumulo di errori, di incongruenze, di assurdi, fossero agglomerati insieme in così pochi giorni.

F. F.



Uno degli impianti di illuminazione dell'Olimpico. Nel riquadro i tecnici dell'Enel nella cabina di comando cercano di individuare le cause del guasto

Invano i giornalisti hanno bussato ieri alle porte degli uffici della Lega per sapere come potrebbe andare a finire, magari solo in linea teorica, il « pasticcio » dello Olimpico: i funzionari si sono stretti nelle spalle, hanno detto che deciderà il giudice sportivo della Lega avv. Barbà dopo aver letto il rapporto dello arbitro Concetto Lo Bello di Roma.

Domani a tra sette giorni, se nel frattempo arriverà il reclamo di una delle due squadre, tendente ad accertare elementi che non possono essere stati « recepiti » da Lo Bello. Impossibile per il resto fare previsioni perché non ci sono precedenti del genere, né ci sono norme precise da applicare.

Due sole le soluzioni possibili: ripetizione della partita in caso verrà dimostrato che l'interruzione è dovuta a cause di forza maggiore, applicazione del criterio della responsabilità oggettiva (e quindi 2 a 0 a tavolino a favore della Roma) in caso non si riesca a dimostrare che l'interruzione è dovuta a cause di forza maggiore.

Certo ognuna delle due squadre romane tenterà di portare l'acqua al suo mulino e di far prevalere le proprie tesi, complicando per ciò il lavoro del giudice sportivo. Ma sia pure con tutta l'incertezza conseguente alle circostanze la maggioranza dei giornalisti e degli esperti ritiene che

All'asta due match per il titolo italiano

Non essendo stati raggiunti accordi tra le parti interessate, la FFI ha indetto le aste per la aggiudicazione degli incontri validi per i seguenti campionati d'Italia: pugili Navio Carbi (detentore) e Giovanni Giganti (sfidante).

E' stato omologato inoltre il risultato dell'incontro, svoltosi a S. Arseno il 27 luglio scorso, tra i pugili Navio Carbi (detentore) e Giovanni Giganti (sfidante), valevole per il campionato d'Italia dei pesi piuma. L'incontro è stato vinto al punto da Giganti, che diviene pertanto il nuovo campione d'Italia della categoria.

finirà per prevalere la tesi della responsabilità oggettiva della squadra ospitante (cioè la tesi favorevole alla Roma). Perché? Per questi motivi:

1) La Lega è conservatrice e difende strenuamente i suoi regolamenti benché superati e non più adeguati ai tempi. E l'articolo riguardante la responsabilità oggettiva è un pilastro nel regolamento della Lega;

2) Perché quando è stato concesso a qualche squadra di giocare alle 21 in deroga alla regola generale per cui le partite di Coppa Italia sarebbero dovute cominciare tutte alle 17, è stato ribadito che la responsabilità era tutta a carico della società ospitante, per qualsiasi cosa avvenisse;

3) Perché la Roma era già in vantaggio per 1 a 0 e sembrava impossibile che i laziali negli ultimi sei minuti potessero ribaltare il risultato;

4) Perché si cercherà di evitare complicazioni al programma della Coppa Italia, che già rischia di dover contemplare una serie di spareggi e perché si terrà conto che non sarà facile trovare una data libera nel calendario della Roma, per gli impegni di campionato e di Coppa della Coppa.

Con ciò naturalmente non vogliamo dire che l'applicazione del predetto articolo del regolamento sia giusta perché la giustizia nel calcio ormai è accertato che non esiste: abbiamo voluto solo illustrare la situazione.

Intanto c'è da registrare un violento sfogo polemico (che probabilmente finirà per interessare la Lega) di Herrera che proprio poco prima della partenza della Roma per Swindon ha detto: « La Lazio ha giocato bene, anche se la Roma ha meritato la vittoria: la Lazio ha corso molta, ha tenuto come dannata, anche troppo. Ribadisco che l'antidoping deve entrare in funzione già in Coppa Italia. E poi come se non fosse stato già abbastanza chiaro Herrera ha proseguito: « Io penso che nella Lazio ieri sera fossero tutti drogati, giocatori ed allenatore compreso ».

Si capisce che queste accuse hanno colpito tutti il clan laziale e si è ribattuto che al tratta di base e colonnesse insinuazioni, e Herrera c'è rimaste male per essere stato ridicolizzato dai laziali, eccettuato a hanno risposto Lorenzo ed i dirigenti biancoazzurri.

Domani il retour match

La Roma a Swindon

Pure il Milan domani debutta in coppa contro il Beggen



La Roma è partita ieri pomeriggio per Londra ove è arrivata dopo un'ora di volo per proseguire per Swindon: qui infatti giocherà domani il retour match per la Coppa Italia inglese. Come si ricorderà all'andata vinse la Roma per 2-1, ma poiché i goals segnati in trasferta valgono il doppio, in pratica è come se fosse un 2-2. Il compito dei giallorossi è difficilissimo quindi anche perché gli inglesi giocano assai meglio tra le mura amiche e perché la Roma comincia un vero tour de force. Domenica infatti andrà a Bari, poi mercoledì prossimo tornerà all'estero per giocare con gli irlandesi dell'Ards per la Coppa delle Coppe, subito dopo sarà impegnata all'Olimpico per la seconda di campionato...

Comunque torniamo alle notizie spicciolate per aggiungere che Herrera ha portato con

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

se i seguenti sedici giocatori: Ginolfi, Bet, Spinoli, Salvori, Cappelli, Santarini, Peirò, Landini, Enzo, Capello, Cordova, Evangelista, Scaratti, Braglia, Franzot e Carpenetti. Non ha voluto fare però anticipazioni sulla formazione che darà oggi.

Pure domani, a San Siro in notturna, il Milan debutterà nella Coppa dei Campioni incontrando il lussemburghese del Beggen, con il chiaro proposito di far dimenticare al tifoso, la prematura ed umiliante eliminazione in Coppa Italia (ma Rocco aveva fatto capire in anticipo che non gli interessava molto, essendo il Milan impegnato a scoprire da varare il restato distensivo. Nella foto in alto: i giallorossi alla partenza da Fiumicino.

INVALIDATA LA COPPA ITALIA?

La CASERTANA neo retrocessa non avrebbe dovuto gareggiare!

La decisione di penalizzare di 6 punti e, quindi, di retrocedere la Casertana, passata ora all'esame della CAF (Corte d'appello federale), la cui sentenza è prevista per venerdì sera e sabato mattina, vale a dire all'immediata vigilia del campionato.

Non si vede, un autentico ginepro, che coinvolge non solo le due squadre interessate (Casertana e Taranto), ma altre società e altri interessi. Il nuovo « giallo » pone una serie inquietante di interrogativi e, di prime acchite, rivela un'impressionante leggerezza da parte della presidenza della Federcalcio.

Vediamoli ad uno ad uno questi interrogativi: 1) perché si è affrettato di imporre alla vigilia del campionato per imbastire il processo alla Casertana? Si dirà che il procedimento è risultato lungo e complesso sia per la difficoltà di imbastire il processo che per le procedure, che lo hanno portato, in un'aromatica al-

taiena che sapeva di « scariare di 6 punti e, quindi, di retrocedere la Casertana, passata ora all'esame della CAF (Corte d'appello federale), la cui sentenza è prevista per venerdì sera e sabato mattina, vale a dire all'immediata vigilia del campionato.

Non si vede, un autentico ginepro, che coinvolge non solo le due squadre interessate (Casertana e Taranto), ma altre società e altri interessi. Il nuovo « giallo » pone una serie inquietante di interrogativi e, di prime acchite, rivela un'impressionante leggerezza da parte della presidenza della Federcalcio.

Vediamoli ad uno ad uno questi interrogativi: 1) perché si è affrettato di imporre alla vigilia del campionato per imbastire il processo alla Casertana? Si dirà che il procedimento è risultato lungo e complesso sia per la difficoltà di imbastire il processo che per le procedure, che lo hanno portato, in un'aromatica al-

taiena che sapeva di « scariare di 6 punti e, quindi, di retrocedere la Casertana, passata ora all'esame della CAF (Corte d'appello federale), la cui sentenza è prevista per venerdì sera e sabato mattina, vale a dire all'immediata vigilia del campionato.

Coppa Italia: la fase eliminatoria non ha assolto il suo compito

Quali sono le squadre ammesse ai « quarti »?

Nei 2000 metri: 5'03"4

ARESE RECORD



Nel corso di una riunione nazionale di atletica leggera, Franco Aresè ha migliorato il primato italiano del 2000 metri completando la distanza in 5'03"4. Il limite precedente apparteneva a Renzo Finelli con 5'08", stabilito a Modena nel maggio 1967. Il record mondiale ad europeo, è del francese Michel Jazy con 4'56"2. Nella foto: FRANCO ARESE

Oggi prende il via il 49° Giro

Gimondi favorito in Catalogna

BARCELONA, 8. Ottanta corridori divisi in due ci squadre, prenderanno parte da domani alla 49 edizione del Giro ciclistico della Catalogna. Trenta saranno i concorrenti stranieri contro i 50 spagnoli. La corsa si disputerà come gli anni scorsi in otto tappe ma i ciclisti dovranno compiere una distanza leggermente più lunga che nel 1968: km. 1.529 contro km. 1.359.

Diversi corridori di valore internazionale saranno in gara e tra questi gli italiani Gimondi, Zandù, Bitossi e Zilioli e il francese Aimar. Non saranno invece al via Hingens, Janssen e soprattutto il belga Merckx, vincitore dell'edizione dello scorso anno. Assente Merckx, naturalmente, il grande favorito è Felice Gimondi anche se il corridore della Salvarani avrà come temibile avversari Aimar, Zilioli, Bitossi e lo spagnolo Ocaña.

Le quote del Totip: 2 milioni ai « 12 »

La direzione del Totip comunica le quote relative al concorso di domenica: al quattro vincitori: con 12 punti 2.045.000 lire; al 104 vincitori con 11 punti 78.672 lire; al 1.199 vincitori con 10 punti 6.736 lire, il montepremi è di 34.508.370 lire.

Tra dei quattro e dodici ci sono stati quelli a Roma e il quarto è Milano.

Per i gialli di Roma e Caserta e per il complicato regolamento, poche sono le squadre sicure di aver passato il turno

Ma come quest'anno si era avuta una edizione di Coppa Italia con polemiche inerenti, e per certi versi, abbastanza in interessante poiché dovrebbe servire agli organizzatori a rivedere la struttura del torneo.

La polemica e l'incertezza sono scaturite dal « derby » capitolino a causa dell'improvvisa mancanza di energia elettrica. Infatti quando mancavano sei minuti alla fine la Roma stava conducendo per 1 a 0 lo stadio romano è piombato nel buio. I giallorossi si ritennero vincitori, i laziali hanno presentato una richiesta di annullamento. Lo Bello facendo presente di non essere responsabili dell'accaduto poiché l'Olimpico è di proprietà e viene gestito dal CONI.

Stando al regolamento la Lega dovrebbe assegnare la vittoria alla Roma per 2 a zero. In questo caso la validità dell'arbitro Lo Bello facendo presente di non essere responsabili dell'accaduto poiché l'Olimpico è di proprietà e viene gestito dal CONI.

Se si verificasse questa seconda ipotesi non tratterebbe un gran vantaggio la Juventus e il Torino che hanno ottenuto il successo per 3 a 1 su Brescia e alla sconfitta dell'Atalanta (3 a 2) ad opera del Mantova, hanno raggiunto quota quattro punti e si sono piazzati al miglior quarto negli ultimi quattro punti e acquistato il diritto a partecipare ai quarti di finale.

Se invece la Lega decidesse la ripetizione del match e gli uomini di Bili riuscissero solo a pareggiare, per superare il turno dovrebbero disputare uno spareggio con il Foggia, la squadra che pur realizzando il maggior punteggio (quattro punti) nel settimo girone ha realizzato solo due gol e ne ha subiti tre. Come è noto ad un certo punto apparirà già in ottime condizioni fisiche.

Stando al regolamento la Lega dovrebbe assegnare la vittoria alla Roma per 2 a zero. In questo caso la validità dell'arbitro Lo Bello facendo presente di non essere responsabili dell'accaduto poiché l'Olimpico è di proprietà e viene gestito dal CONI.

Se si verificasse questa seconda ipotesi non tratterebbe un gran vantaggio la Juventus e il Torino che hanno ottenuto il successo per 3 a 1 su Brescia e alla sconfitta dell'Atalanta (3 a 2) ad opera del Mantova, hanno raggiunto quota quattro punti e si sono piazzati al miglior quarto negli ultimi quattro punti e acquistato il diritto a partecipare ai quarti di finale.

Se invece la Lega decidesse la ripetizione del match e gli uomini di Bili riuscissero solo a pareggiare, per superare il turno dovrebbero disputare uno spareggio con il Foggia, la squadra che pur realizzando il maggior punteggio (quattro punti) nel settimo girone ha realizzato solo due gol e ne ha subiti tre. Come è noto ad un certo punto apparirà già in ottime condizioni fisiche.

Stando al regolamento la Lega dovrebbe assegnare la vittoria alla Roma per 2 a zero. In questo caso la validità dell'arbitro Lo Bello facendo presente di non essere responsabili dell'accaduto poiché l'Olimpico è di proprietà e viene gestito dal CONI.

Se si verificasse questa seconda ipotesi non tratterebbe un gran vantaggio la Juventus e il Torino che hanno ottenuto il successo per 3 a 1 su Brescia e alla sconfitta dell'Atalanta (3 a 2) ad opera del Mantova, hanno raggiunto quota quattro punti e si sono piazzati al miglior quarto negli ultimi quattro punti e acquistato il diritto a partecipare ai quarti di finale.

Se invece la Lega decidesse la ripetizione del match e gli uomini di Bili riuscissero solo a pareggiare, per superare il turno dovrebbero disputare uno spareggio con il Foggia, la squadra che pur realizzando il maggior punteggio (quattro punti) nel settimo girone ha realizzato solo due gol e ne ha subiti tre. Come è noto ad un certo punto apparirà già in ottime condizioni fisiche.

Stando al regolamento la Lega dovrebbe assegnare la vittoria alla Roma per 2 a zero. In questo caso la validità dell'arbitro Lo Bello facendo presente di non essere responsabili dell'accaduto poiché l'Olimpico è di proprietà e viene gestito dal CONI.

Se si verificasse questa seconda ipotesi non tratterebbe un gran vantaggio la Juventus e il Torino che hanno ottenuto il successo per 3 a 1 su Brescia e alla sconfitta dell'Atalanta (3 a 2) ad opera del Mantova, hanno raggiunto quota quattro punti e si sono piazzati al miglior quarto negli ultimi quattro punti e acquistato il diritto a partecipare ai quarti di finale.

Loris Ciullini

Jair: niente frattura ma solo distorsione

MILANO, 8. Il calciatore dell'Inter Jair, infortunatosi alla gamba sinistra durante la partita con il Genoa, è stato sottoposto a più accurati esami medici che sembrano escludere la possibilità che il giocatore si sia fratturato il malleolo. Il responso definitivo, comunque, verrà dato dalla radiografia. Il dottor Cerio, uno dei medici della squadra, ha comunque già accertato una distorsione al malleolo la quale da sola, anche senza la complicazione della frattura, costringerà il giocatore a un prolungato riposo.

Per Ards-Roma nessun pericolo

BELFAST, 8. I dirigenti della squadra di calcio nord irlandese dell'Ards (Newry) hanno dichiarato che l'incontro della Roma valido per la Coppa Europea dei vincitori di coppa si svolgerà come fissato il 17 settembre prossimo nonostante la situazione del paese.

Harrycavan, dirigente del club, ha detto che « il nostro stadio si trova ben lontano dalle località in cui si sono verificati i disordini delle settimane scorse. Nessun dubbio che l'incontro non verrà sospeso ».

clinox

Oggi i funerali del presidente, nella piazza dove 24 anni fa «Zio Ho» lesse il proclama dell'indipendenza

Lunghe file di cittadini ad Hanoi per rendere omaggio a Ho Ci Min

La rappresentanza dei partiti fratelli - Una nuova delegazione cinese alle esequie - Nel Vietnam del sud è iniziata la tregua unilaterale del GRP - Pressioni negli USA su Nixon perché prenda una iniziativa positiva

Dal nostro inviato

HANOI, 8.

Il popolo di Hanoi renderà domani, in una grande manifestazione, omaggio ai martiri dirigenti del partito e dello Stato ed alle delegazioni dei paesi e partiti fratelli, l'estremo saluto al suo amato presidente Ho Ci Min nella stessa piazza di Ba Dinh (dell'indipendenza) dove 24 anni fa lo «Zio Ho» lesse il proclama dell'indipendenza. Sarà anche presente una autorevole rappresentanza del governo rivoluzionario provvisorio del Vietnam del sud e dell'alleanza delle forze democratiche e pacifiche.

Stamane all'alba lunghe file di cittadini hanno ripreso a sfilarci davanti alle porte centrali di Ho Ci Min, nella sala del palazzo dell'assemblea nazionale. Tutto si svolge, come da due giorni, in un ordine ed una semplicità irreperibili. Una folla compatta domina la sala: «Eterna gratitudine al grande presidente». Delegazioni delle province, delle città e dei distretti si uniscono alla folla. Un coro di cantine domina la sala: «Eterna gratitudine al grande presidente». Delegazioni delle province, delle città e dei distretti si uniscono alla folla. Un coro di cantine domina la sala: «Eterna gratitudine al grande presidente».

Questa mattina si trovavano già ad Hanoi delegazioni di vari partiti e governi: socialisti: l'Unione Sovietica, la Corea del Nord, la Polonia, la RDT, la Cecoslovacchia, la Bulgaria, l'Ungheria, la Mongolia; delegazioni di partiti: francese, britannico, italiano (composta dai compagni Enrico Berlinguer e Giancarlo Pajetta), americano, giapponese, della Réunion, infine tre rappresentanti di capi di Stato o di governo: Mauritania, Guinea e Mali. La nostra delegazione così come le altre, ha reso omaggio a Ho Ci Min deponendo una corona di fiori.

Si è appreso questa sera che una nuova delegazione di partito e di governo cinese, guidata da Li Hsiang Shan, vice presidente dell'ufficio politico del PC e vice presidente del consiglio di Stato, ha lasciato questa mattina Pechino per Hanoi, dove assisterà alle esequie del presidente. La prima delegazione cinese, quella diretta dal primo ministro Chu En Lai era ripartita dalla capitale nord-vietnamita due giorni fa.

Il Wheadan, organo del partito stamane pubblica messaggi da Cuba, dall'Algeria e dalla Cambogia. In terza pagina una breve notizia: è stato abbattuto ieri un aereo spia americano F-302, appena recchio Usa distrutto nei cieli della RDV. Ciò riporta alla consapevolezza che la lotta contro gli imperialisti continua e sarà ancora lunga, anche se non pur in questi giorni di dolore, c'è la serenità e ferma vigilanza di chi è sicuro della vittoria.

Adriano Guerra

SAIGON, 8.

All'una della notte scorsa (ora locale) ha avuto inizio in questa città un'operazione di trapianto di tre giorni proclamata dal governo rivoluzionario provvisorio per onorare la memoria del presidente Ho Ci Min. Questa operazione è un preludio della sospensione unilaterale dei combattimenti da parte delle forze partigiane. Il regime fantoccio di Saigon ed il comando americano non emesso un equivoco comunicato dal quale lasciano intendere che anche essi si adegueranno alla tregua. Le dimensioni delle nostre operazioni militari in passato — è detto nel comunicato congiunto — sono state sempre influenzate dalle dimensioni delle operazioni militari nemiche. Durante questo periodo (quello dei tre giorni di tregua) pertanto, il carattere delle nostre operazioni militari sarà influenzato da quello delle operazioni militari del nemico. Come si vede, in pratica il comunicato non contiene alcun impegno preciso a rispettare la sospensione del fuoco, esso, tuttavia, è in netto contrasto con l'annuncio dato ieri da Van Thieu che le operazioni belliche sarebbero continuate in questi giorni con ritmo immutato. Anche il comando USA si era subito uniformato a questa decisione.

Incontro a Pechino fra Maurer e Chu En Lai

Il primo ministro romeno George Maurer si è incontrato ieri a Pechino con il premier cinese Chu En Lai. Lo riferisce oggi l'agenzia di stampa romana «Agerpres» la quale aggiunge che il colloquio fra i due uomini politici si è svolto in una atmosfera calda.

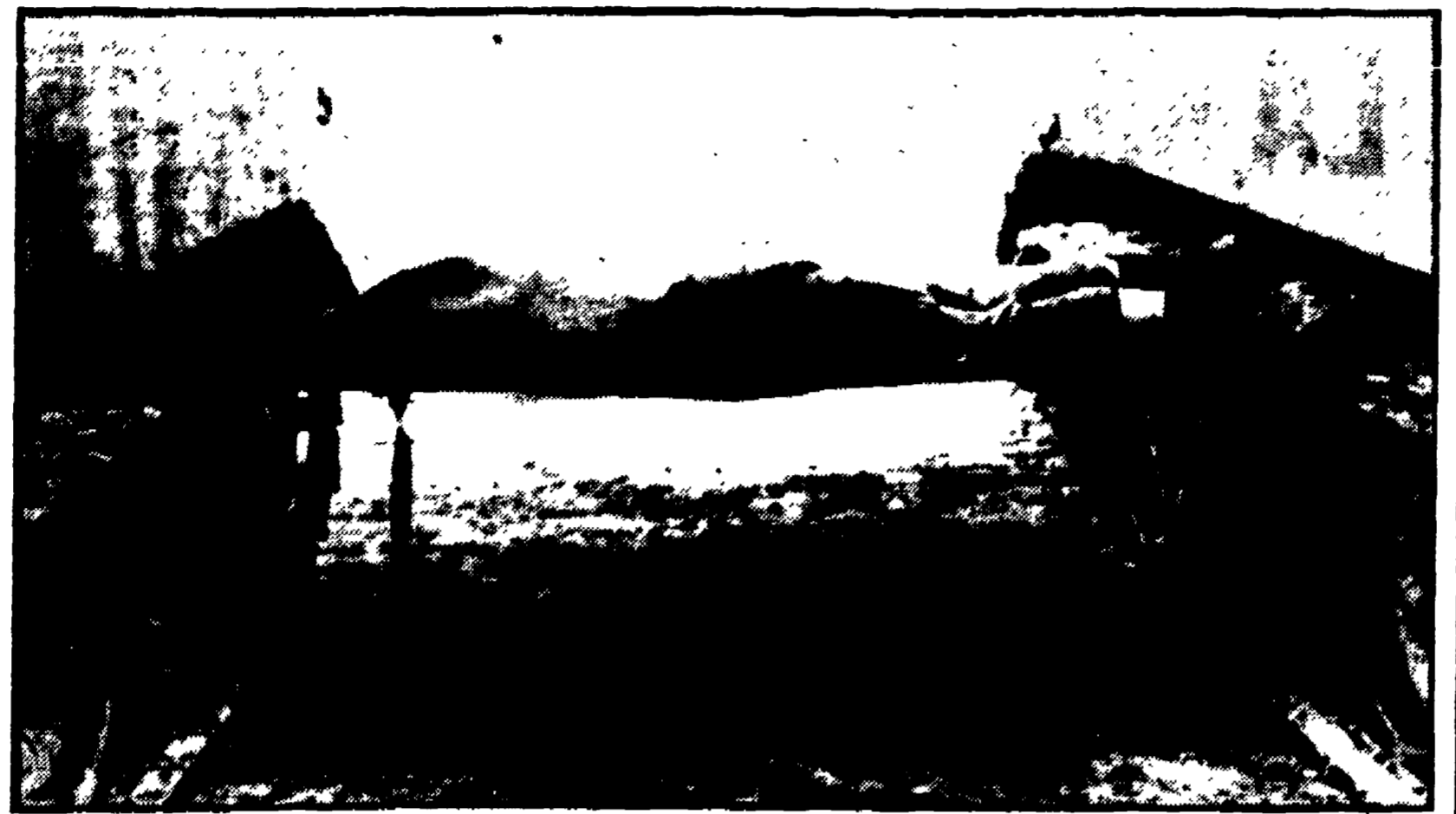
Pure Niculescu-Mizil, membro del comitato esecutivo del P.C. romeno, e il vice primo ministro cinese Li Hsiang Shan.

La delegazione romena ha fatto sosta a Pechino durante il viaggio per Hanoi per partecipare ai funerali di Ho Ci Min.

Mike Mansfield, capo della maggioranza democratica al Senato, ieri a Washington, già capo della delegazione americana alla conferenza quadripartita di Parigi, in un dibattito alla televisione ha dichiarato testualmente: «Da parte nostra dovremmo accettare e anche prolungare la tregua. Vi sono i nostri interessi superiori e il nostro interesse superiore non è di sostenere la posizione personale di Thieu».

Harriman, insistendo sullo stesso tema, ha quindi suggerito che a Saigon venga formato un gruppo di dirigenti che sia in grado di entrare a far parte di un governo di coalizione. Egli ha citato il nome del «grande mite», che diresse il colpo di Stato contro Diem ed ha detto: «Dovremmo fare un gesto. Leggiti non amano Thieu e non amano il Vietnam. Egli è stato un mercenario dei francesi durante la guerra coloniale».

Forse è per fronteggiare questa «offensiva» a favore di una iniziativa americana che il vice presidente Spiro Agnew ha affermato alla televisione che «qualcosa sta muovendosi» nel Vietnam. Egli si è tuttavia rifiutato di fornire particolari dichiarando che la situazione è in una «fase particolarmente delicata».



SAIGON — Lo logorante guerra nel Vietnam. Un soldato americano della divisione «Americal» coglie un attimo di tregua dormendo fra due carri armati sdraiato su una portantina. E' reduce da una operazione di rastrellamento nell'area dell'aeroporto di Tam Ky

Prosegue la normalizzazione a una settimana dal colpo di Stato

El Moghrabi a capo del governo libico Riaperto e attivato il porto di Tripoli

Sette civili e due militari fanno parte del gabinetto - Il colonnello Khadafi nuovo comandante dell'esercito - Ripristinata la linea telefonica con Tunisi - Imminente la riapertura degli aeroporti - Messaggio di Nasser, Bumediem, Atassi e Numeiri ai nuovi dirigenti

A nome del «consiglio rivoluzionario»

Il ministro degli esteri libico parla alla stampa romana

Salah Messaud Buysir, già vice-presidente della Camera, torna dopo quattordici anni nel suo paese — Pieno appoggio ai nuovi dirigenti

Prima conferenza stampa, all'ambasciata di Libia, a nome del nuovo governo repubblicano. Presentato dall'ambasciatore Abdallah Sitka, ha parlato a un folto uditorio di giornalisti italiani e stranieri Salah Messaud Buysir, già vice-presidente della Camera, esule dal 1955 nella RAU in seguito alle persecuzioni del regime monarchico. L'on. Buysir, che ha seguito quotidianamente e da vicino, dall'esilio, le vicende del suo paese, è alla vigilia del ritorno in patria, dove secondo quanto è stato poco dopo annunciato, assumerà la carica di ministro degli Esteri.

Premesso che la conferenza stampa era stata autorizzata dal comando del Consiglio della rivoluzione e si svolgeva a nome di quest'ultimo, lo statista libico ha rapidamente tratteggiato le origini del movimento rivoluzionario. Egli ha denunciato duramente la finzione del regime costituzionale, retto da un governo responsabile in nome di un re che «regna ma non governa», rimasta in vigore fino a ieri. In realtà, dietro questa facciata, il re ha esercitato poteri assoluti in nome della inefficienza economica e amministrativa, della corruzione e della speculazione, e subordinando le risorse nazionali a interessi privilegiati. Il paese non ha avuto un piano di sviluppo, ma futuri progetti improvvisati, tali da favorire illegali arricchimenti. Una forza di polizia armata come un esercito ha garantito questo stato di cose, nel quale il popolo era privato della libertà, della dignità e dei diritti più elementari. Questo il «vuoto politico» che le forze armate hanno colmato, realizzando le aspirazioni di tutto il popolo.

Illustrando la posizione della Libia in politica estera, nel passato e nel presente, l'on. Buysir ha tenuto a sottolineare che il suo paese si sente parte del mondo arabo, sente direttamente e profondamente ogni avvenimento che riguarda quest'ultimo ed è partecipe della lotta contro Israele. Popolo pacifico, i libici credono d'altra parte nei principi dell'ONU, collaborano sinceramente con i popoli e i governi amici, rispettano la libertà umana e la fede delle religioni, così come gli accordi con altri paesi.

Infine, l'on. Buysir si è soffermato sulle circostanze in cui si è svolto il movimento rivoluzionario, mettendo in rilievo l'unità tra esercito e popolo e la «completa vittoria» ottenuta dal movimento, senza resistenze né spargimento di sangue.

L'oratore ha quindi risposto a una serie di domande: l'Unione nazionale, egli ha detto, è una realtà. Premature sono invece le speculazioni sugli orientamenti sociali del nuovo regime. Quel che si può dire è che la rivoluzione è una emanazione della realtà libica e tende a realizzare nelle condizioni concrete della Libia principi di giustizia sociale per tutto il popolo. L'unità patria è una aspirazione comune ed è attualmente oggetto di considerazione e di studio. Come gli altri popoli arabi, i libici vedono in Israele un nemico, che ha scacciato il popolo palestinese fratello dalla sua patria e si è posto come un corpo estraneo nella patria araba comune. Condizioni per la liquidazione del conflitto è la costituzione di uno Stato palestinese che unisca arabi, musulmani e cristiani, ed ebrei in una sola società democratica nazionale.

L'on. Buysir ha infine sottolineato con termini calorosi la possibilità di una cooperazione italo-libica, dopo il riconoscimento

italiano del nuovo regime. La Libia guarda all'Italia con sentimenti di cordiale amicizia, che i misfatti dell'amministrazione coloniale non hanno offuscato, e intende tener fede, come agli altri paesi, al trattato che la lega al nostro paese.

Il comando «Ho Ci Min» in azione all'Aja, Bruxelles e Bonn

Giovanissimi palestinesi attaccano tre sedi israeliane in Europa

BEIRUT, 8.

Tre attentati concertati si sono verificati oggi in tre capitali europee, Bruxelles, Bonn e L'Aja, contro uffici diplomatici e commerciali israeliani. All'ufficio di El Al, — le avio-linee israeliane — di Bruxelles le esplosioni sono state due: un uomo sarebbe stato arrestato, mentre un altro è riuscito a fuggire. All'Aja una granata è stata lanciata contro la sede diplomatica israeliana ma è esplosa di fronte alla casa di un membro della delegazione diplomatica della RFT. Un ragazzo arabo di 15-16 anni è stato arrestato. A Bonn, infine, due bombe sono esplose all'ambasciata israeliana. Nei tre attentati non vi sono state vittime. Quattro persone sono rimaste ferite a Bruxelles. Il fronte palestinese, che ha organizzato le bombardate, ha annunciato che il villaggio è stato occupato e vi è stata issata la bandiera palestinese.

Secondo voci che si sono diffuse a Beirut, il Presidente della RAU, Nasser, si recherebbe nei prossimi giorni a Mosca, per avere colloqui con i dirigenti sovietici.

Bagdad, la radio irachena ha diffuso oggi la notizia della esecuzione capitale di tre apisti. Le esecuzioni sono avvenute stamane all'alba. Sulle 64 il numero degli iracheni, tra cui 2 di religione ebraica, giustiziati quest'anno sotto l'accusa di spionaggio a favore di Israele, degli Stati Uniti e dell'Iran. Notizie provenienti dall'Arabia Saudita e diffuse questa sera

Mahmud Soliman El Maghrabi è il capo del nuovo governo libico, la cui composizione è stata resa nota stasera dal «Consiglio della rivoluzione». Con El Maghrabi, che è anche ministro delle finanze, dell'agricoltura e della riforma agraria, fanno parte del gabinetto altri sette civili. Salah Buysir è ministro degli esteri e dell'Unione; Anis Ahmed Seteui, dei trasporti, dei lavori pubblici e degli affari sociali; Ali Omiec, dell'economia, dell'industria e della pianificazione; Mohammed Seteui, dell'istruzione e dell'orientamento nazionale; Mohammed Ali El Giddi, della giustizia; Ahmed El Ebi Omar, della sanità e delle comunicazioni. Due militari hanno i portafogli della difesa e degli interni: rispettivamente, i colonnelli Adam El Hawaz e Mussa Ahmed.

Il Consiglio della rivoluzione ha anche annunciato la nomina di Moammer El Khadafi a colonnello e a comandante in capo delle forze armate. Ciò «in seguito agli sforzi da lui compiuti per stringere le file degli ufficiali superiori e per la fiducia che hanno in lui gli ufficiali del movimento».

La ripresa del traffico aereo fra la Libia e gli altri paesi è imminente: il traffico del porto di Tripoli è ripreso oggi normalmente: 45 navi in attesa fuori del porto da lunedì scorso sono potute entrare e hanno incominciato le operazioni di carico; i giornali cominciano a uscire di nuovo con regolarità; le comunicazioni telefoniche fra la Libia e la Tunisia sono state ristabilite da ieri. Questo insieme di informazioni denota che la normalizzazione nel paese procede metodicamente. Intanto altri paesi hanno riconosciuto il nuovo regime repubblicano: Spagna, India, Kuwait e Corea del Nord. Radio Tripoli ha dato le notizie riguardanti i riconoscimenti e i messaggi di congratulazioni provenienti da tutto il mondo. Particolare evidenza è stata data al messaggio inviato dal leader dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina.

Per le strade delle maggiori città libiche si susseguono le manifestazioni a favore del Consiglio rivoluzionario. Manifestanti scendono slogan e per la rivoluzione, per il socialismo e per l'Unione». Le autorità confermano che la situazione nel paese rimane tranquilla e che non si lamenta penuria di generi alimentari. La radio libica ha trasmesso a più riprese, un appello al popolo libico chiedendogli di riprendere il lavoro per l'edificazione della società socialista repubblicana.

Un comunicato del Consiglio della rivoluzione annuncia che sono state messe sotto sequestro due residenze del deputato Idris. Si tratta di un calcolo in 185 mila sterline libiche, e di un'altra, denominata «Sirf», valutata 175 mila sterline libiche. Una linea telefonica privata che collegava la residenza reale di Al Hamana a quella di Beida, del valore di 141 mila sterline libiche, è stata interrotta.

Notizie di fonte egiziana riferiscono che è allo studio, a Tripoli, la nomina di un tribunale rivoluzionario, incaricato di giudicare sia i responsabili del vecchio regime, i quali siano stati all'origine della corruzione, sia quanti hanno accumulato notevoli ricchezze con mezzi illeciti.

Pure dal Cairo, dal giornale ufficiale Al Ahram, viene diffusa la notizia che il presidente Nasser, il presidente algerino Bumediem, quello siriano Atassi e il capo del consiglio rivoluzionario sudanese, Gaafar Numeiri, hanno inviato un messaggio comune al nuovo regime libico. Il giornale non precisa i particolari del messaggio, ma dice che esso esprime l'opinione dei quattro capi di Stato circa il sostegno da apportare al regime repubblicano libico. Il corrispondente da Bengasi dello stesso giornale segnala che il Consiglio rivoluzionario avrebbe deciso di stabilire strette relazioni con i paesi arabi progressisti, come la Siria e la RAU.

Porti libiche a Tunisi avrebbero infine riferito che «alcune persone» sono state convocate per essere interrogate dalla polizia, ma che non risulta vi siano stati arresti in massa.

TRIPOLI, 8.

Testimonianza dei primi italiani tornati dalla Libia

«Precisa e incruenta l'azione dei militari»

Il primo italiano tornato dalla Libia dopo il colpo di Stato di Tripoli, il dott. Gastone Nardocchia, direttore commerciale per gli affari in Libia della «Gogei» (Compagnia generale esportazioni), ha fornito il primo «visto di uscita» applicato al suo passaporto col nuovo bollo della rivoluzione.

I rivoluzionari mi hanno trattato magnificamente — ha detto il dott. Nardocchia — non solo mi hanno concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già terminato di caricare rottami di ferro destinati a Misfatta. Altre due navi della nostra società, la «Silvana Tomei» e la «Marius» sono nel porto di Tripoli e attendono la completa ripresa delle attività per scaricare, anch'esse, calce destinata a cantieri libici. La ripresa del lavoro, la ripresa totale, intendo, è imminente. Non solo: mi hanno anche concesso lo svincolo della nave «Cecotto», sulla quale mi sono imbarcato, che aveva completato lo scarico della calce e che aveva già